

(2)

AGGIUNTA
A' RAGGVAGLI
DI PARNASO

Del Signor

TRAIANO BOCCALINI
CITTADINO ROMANO.

Intitolata

PARTE TERZA:
NELLA QUALE SI CONTENGONO CINQUANTA
Ragguagli, & vn Solenne Conuito fatto in Parnaso,
PER GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

ALL' ILL.^{MO} ET ECCELL.^{MO} PRINCIPE
DON LVIGI D'ESTE.

Con licenza de' Superiori, e Prinilegio.



IN VENETIA. MDCXXX.

Appresso gli Heredi di Gio. Guerigli.

Liber iste cui tit. Aggiunta 3 Ragguagli di Parnaso, per me infra script, fuit
censur: & pro impressione dignum esse censui.

Ita Fr. Iacobus Regulus Commiss. Gener. S. Inquisit. Venet.

Paras manuscripta huius libri à me Fr. Io. Petro Astorio Veneto Priore Mo-
nasterij SS. Iohannis & Pauli, Sacrae Theologiae Magistro pro facultate mihi
concessa ab admodum Reu. D. Patre Inquisitore Generali, visa & approbata
est, ac proinde typis & publica luce dignam esse censui.

Visa suprafact. approb. admit. impressi. Ita est Fr. Io. Dom. Vigourius Mag.
Gener. Inquisit. Venet.



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.

PRINCIPE.

DON LVIGI D'ESTE,

Sig. & Patron Colendis.



A particolar'affettione, che a' Ragguagli di Parnaso del Sign. Traiano Boccalini, io presi quando che uscirono alle stampe, m'indusse come Vostra Eccellenza Illustrissima sà a porre mano all'aggiunta de i dieci Ragguagli, & di mandarli ancor in luce sotto la protezione di Lei stessa; Et perche altri si sono dati a credere, ch'io habbi posto mano all'atto di cosi felice lauoro non per esaltare l'opre di vn tanto huomo, com'era il Boccalini, ma solamente per notare quelle cose, che ad altri potrebbero recare danno, & vergogna; di quì è, che per dar a conoscere quanto questi tali si siano allontanati da quelle cose, che io non hò pur

2 2 pensate,

penfate, non che immaginate, hò di nuouo intraprefa l'opera, non per offendere alcuno, ma per dimoftrare (come hò detto) il particolar' affetto, che all'opre di lui, hò portato, & porto del continuo; le quali, benche il fequirle fia cofa di faticofa, & difficile imprefa; non hò per quefto differito l'oggetto, con il quale mi fono dato all'imprefa di formare di nuouo la fomma di cinquanta Ragguagli, che per tanto à V. E. Illuſtriſſima dono, & confacro.

Di Modona il dì 21. Marzo 1616.

Di V. E. Illuſtriſſima

Humiliſſimo Suddito, & Seruitore

Girolamo Briani.

TAVOLA DEI RAGGVAGLI
della Terza Parte.



Antonio Gabrielli Dottore di Legge, pentito d'hauer composto vn Volume di Conclusioni, si riduce a' piedi del Sereniss. Apollo, & allega la causa del suo pentimento. Ragguaglio I. a car. r.

Paolo Giouio essendo stato accusato da alcuni innanzi al Tribunale d'Apollo di mendacità, vien difeso da M. Tullio Cicerone, Rag. II. 8

Il Sereniss. Apollo, hauendo scoperto molti vitij, e difetti in quelli, che si diedero all'impresa di scriuere Istorie, hoggi ha commesso a Giulio Cesare Dittatore, che corregga il detto di ciascuno, Rag. III. 11

Il Petrarca si duole auanti il Serenissimo Apollo del Puota da Modona, che habbia così malamente remunerate le fatiche del diuin Molza, Rag. IV. 16

Nella corte del Serenissimo Apollo essendosi radunati molti Gentilhuomini, & Baroni, fu da vn Letterato posto in campo il valore di Nicolò Piccinino, ma rinfacciato di tal lode da vn maleuole, inuita le Sacre Muse a dare sopra di ciò particolare sentenza, Rag. V. 18

I Consoli Romani ricercano Apollo per Riforma della Repubblica loro, Rag. VI. 23

I Letterati Domandano ad Apollo, oue consista il bene, e la salute del Prencipe, ed egli con vna sensata risposta gli sodisfa à pieno. Rag. VII. 25

Hauendo il Sereniss. Apollo presentito la graue, e pericolosa mossa dell'Esercito Ottomano, prouede alla salute dell'Imperio suo, di alcuni famosi Capitani, Rag. VIII. 28

La famosissima, & castissima Lucretia Romana, liberata da Apollo da quella puntura d'animo, con la quale credea d'hauere macchiato l'honor del proprio marito, vien posta da lui stesso nel numero delle castissime Dame, & ad onta di Setto Tarquinio, dà vna graue, e terribile sentenza, con la

quale termina di qual pena debbano essere puniti coloro, che s'inducono ad usare l'atto della violenza, per isfrenare la loro peruersa libidine, Rag. IX. 30

Essendosi radunati nella Corte del Serenissimo Apollo alcuni Letterati professori d'istoria a vicenda, hanno terminato qualche de' due modi sia il migliore, il conseruare il proprio stato, & l'acquistare l'altrui, Rag. X. 35

Il Sauorgnano ricerca il Cardinale Sadoletti intorno all'essere di quelli che seruiro alla Corte di Roma. Rag. XI. 39

Apollo inuita il Puota da Medona, a gire alla sua Corte, & dopo l'hauerlo conosciuto per huomo di molta potenza, & virtù, gli concede, il potere riformare il capo a quelli, che del *Nosce te ipsum* si sono astenuti lungo tempo, Rag. XII. 44

Hauendo udito il Sereniss. Apollo, varij discorsi intorno alla ragion di stato risoluto di terminare con varie sentenze, & cattolici modi, le controuerfie, che vanno attorno in questo genere, venne all'infra scritta terminatione, Rag. XIII. 46

Apollo riprende quelli, che dall'incauto loro procedere fanno precipitare i negotij, Rag. XIV. 50

Apollo da vn graue esemplo a quelli, che non fanno conseruare il proprio stato, Rag. XV. 51

Apollo da a conoscere qual modo debba tenere, & nascondere l'offesa, colui il quale si ritroua inferiore di forze all'inimico, Rag. XVI. 52

Mastino dalla Scala, ricorre ad Apollo per consiglio, Rag. XVII. 53

Apollo sodisfa Antonio Tagliacantonio, d'vna ideonca sicurtà, Rag. XVIII. 54

Cane dalla Scala, ricorre ad Apollo per hauer il *placet* dipotere tiranneggiare i sudditi suoi, Rag. XIX. 55

Il Puota da Medona, ricerca Apollo di parere, & di consiglio, intorno al titolo del *Dominus dominantium*, Rag. XX. 57

Apollo fa vn solenne risentimento contra la scola de' Procuratori, Rag. XXI. 60

Vn Cavaliere Spagnuolo essendoli ritirato dalla faccia dell'inimico, vien vilipeso da vn Cavaliere Italiano, Ragg. XXII. 63

Lo Spagnuolo hauendo hauuto ragionamento con Apollo intorno alla diuersità de' costumi, caua dall'opere del Guicciardini, vna bellissima sentenza, Ragg. XXIII. 65

Giouanni Bentiuoglio essendo stato ripreso, perche non si fosse rimesso nella Patria col fauore del popolo Bolognese, dimostra con euidenti ragioni essere vana la speranza di molti. Ragg. XXIV. 67

Il famoso Mazzoni prende la difesa del Signor Cesare Cremonino contra il Suarezzo, Rag. XXV. 68

La Scuola Platonica, discorre intorno allo stato di quelli, che nati in bassa fortuna, ascendono a quella dignità, di potere comandar a gli altri, Rag. XXVI. 69

Comparatione fatta dal Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli, intorno al gouerno, & a' costumi di Giulio Cesare, & di Marco Catone, Rag. XXVII. 72

Auanti il Serenissimo Apollo vien dichiarato il modo di ben reggere, & gouernare gli altri: Con vn breue discorso intorno all'atto dell'adulatione, del Conte Gio. Battista Laderchi, Secretariodel Sereniss. di Modona, Rag. XXVIII. 76

Lode date ad Apollo, contra gl'imputationi d'alcuni maleuoli, Rag. XXIX. 83

Paolo Paruta nobile Venetiano fa vn bellissimo discorso intorno alla vera perfettione del Prencipe, la doue con varie considerationi, fatte dal Conte Bonarelli, aggiusta il modo, & l'essere di ciascuno, con infinita sodisfatione del Sereniss. Apollo, Ragg. XXX. 86

Apollo piglia a sinistra voglia, che altri biasimano le fatiche di molti huomini virtuosi, Rag. XXXI. 90

Lode date a Cesare, dopò l'impresa di Farsaglia, con alcune breui dichiarazioni dell'essere di ciascuno per opra de' Lottini, & del Dottor Zocchi, Rag. XXXII. 92

Paolo Paruta nobile Venetiano, & Alessandro Piccolomini, inuitati da Apollo, fanno vn breue, ma nobile discorso intorno alla vita attiuā, & contemplatiua, & come, & a che fine si debbano vfare le ricchezze, con altre vtilissime dichiarazioni, Rag. XXXIII. 97

Bartolomeo Carandini Dottore di Legge, & Alessandro Piccolomini, inuitati da' Letterati della Corte del Serenissimo Apollo, fanno vn breue, ma dotto discorso intorno all'aura Popolare, Ragg. XXXIV. 103

Il Caualiere Battista Guarini, con l'interuento del Conte Paolo Brusantini fa vn, solenne discorso intorno all'atto dell'ambitione, Rag. XXXV. 106

Breue discorso recitato dal Caualiere Furio Garandini auanti il Serenissimo Apollo, intorno alla virtù attiuā, per mezzo della quale vengono dannati quelli, i quali si danno in preda all'otio, Rag. XXXVI. 110

Il Dottor Pacciano, & il Guicciardini, col consenso del Serenissimo Apollo, discorrono intorno all'atto del Consigliere, & l'essere del Principe, Rag. XXXVII. 113

Traiano Boccalini a requisitione del Serenissimo Apollo, fa vn breue discorso intorno all'atto dell'inuidia, Ragguaglio XXXVIII. 118

Il Serenissimo Apollo, da il carico di tutte le virtù morali, al gran Seneca, & a Paolo Paruta nobile Venetiano, Ragguaglio XXXIX. 121

La Reina d'Italia vestita a bruno piange eternamente la sciagura, nella quale fu costituita al tempo di Totila Rè de' Goti. Rag. XL. 129

La congiura di Decio Bruto, contra Giulio Cesare Dittatore, passa a notitia del Serenissimo Apollo, Rag. XLI. 132

Il Molza nell'uscire Del tempio d'Apollo, vien' honorato da vna gran schiera d'honorate Dame, & Matrone, Ragguaglio XLII. 133

Francesco Petrarca, vien' dichiarato dal Serenissimo Apollo. 137

lo, Capitano Generale de' Poeti Latini, Rag. XLIII. 134

Apollo dichiara il Conte Guido Rangoni Capitano Generale delle genti Italiane, contra la gran Setta Maomettana, Rag. XLIV. 136

Apollo, mentre co' più famosi Iftoriographi Italiani, v'à rammentando quelli, che sparfero il fangue, per difender l'Italia dalle Barba e nationi, viene in cognitione di Menappo Rè d'Aquileia, e di Forefto Principe d'Este. Rag. XLV. 137

Nerone Imperadore nel principio del fuo gouerno, fu ftimato pieno d'humanità, e nel fine affai crudele, Ragguaglio XLVI. 138

Apollo comparte il raccolto del prefent'anno 1615. nell'infrascritto modo, Rag. XLVII. 140

Cornelio Tacito fa cattura d'vna gran fomma d'oro, fenza punto alterare in parte alcuna, l'animo di Nerone, Ragguagl. XLVIII. 141

Apollo, fa leuare del Tempio delle Mufe, quelle Poetefse, che a requisitione del Puota da Modona, & fenza fua faputà, erano ftate ammesse in Parnaso, Rag. XLIX. 143

Il Maeftro del fílentio hauendo prefentito, come vno ftaffierro Ferrarefe, nell'vfficio fuo faceua l'Anotomifta, gli da a conoscere, come nelle Corte de' Principi bifogna hauere occhi da vedere, & bocca da tacere, Rag. L. 145

Il folenne conuitto fatto in Parnaso. 147

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

ne' Ragguagli aggiunti al Sign. Traiano Boccaliui

Intitolati Parte Terza.

A	<i>Acqua dell'armi comuni, come s'intende.</i>	car. 130
	<i>Adulatori peggio che i testimonij falsi.</i>	180
	<i>Affetti purgati, come s'intende.</i>	126. 127
	<i>Azaria Scolastico Istoricato tassato in alcune cose.</i>	13.
	<i>& 14.</i>	

Alessandro Magno, & Giulio Cesare Dittatore creati dal Serenissimo Apollo Capitani Generali contra la gran setta Maomettana. 129

Alessandro Piccolomini introdotto dall'autore nell'opra de' presenti Ragguagli. 103. 104

Alessandro Tassoni Censore de' Poeti Italiani. 134

Alfonso Zocchi fattore Generale del Serenissimo di Modona, introdotto dall'Autore ne' Ragguagli di Parnaso. 92

Alfonso Rè d'Aragona reputato di molta virtù. 18

Alle operationi virtuose, segue ancor la fortezza, la liberalità, & la magnificenza. 97

Ambitione come si debba pigliare. 106. 107. 108

Anathathei, cercavano di dicitar l'operationi del corpo, & perche.

110

Anneo Seneca maestro di Nerone. 138

Annibale Caro sindacato da Lodovico Castellettri. 134

Antonio Gabrielli Dottore di Legge si riduce a' piedi del Serenissimo Apollo. 1. allega la causa del suo pentimento. 2. da a conoscere l'errore de' praticisti. 2. come si debba applicare il corpo di ragion Civile & Canonica. 2. dimostra l'esperienza a essere madre delle leggi. 2

Apollo concede al Puosa da Modona il potere reffermare il capo a quelli, che del Noscete ipsum si sono astenuti lungo tempo. 44. 45. comanda che i Principi non pongono in esservanza le fattiche d'alcuni Giuriconsulti. 51. condanna alcuni Giudici per

per la lor temeraria sottoscrizione. 51. riprende quelli, che dall'in-
canto loro procedere fanno precipitare i negotij. 50. dà un grane
esempio à quelli, che non fanno conseruare il proprio stato. 51. dà
conoscere, che particolare pazzia è quella d'un'huomo priuato, il
volersi silegnare con quelle persone, che per la grandezza loro, non
si può sperare di poter vendicarsi. 52. insegna à Massino dalla Sca-
la alcune cose per la salute de' stati suoi. 53. Sodisfa Antonio Ta-
gliacantonio d'una idonea sicurtà. 54. rimette Cane dalla Scala
al Guicciardini per intiero auiso di quanto egli ricerca. 55. sodis-
fa il Puota da Modona intorno al titolo del Dominus dominan-
tium. 57. Gli dà à conoscere la causa perche gli huomini ambisco-
no l'atto del dominare. 58. fa un solenne risentimento contra la
scola de' Procuratori. 60. Gli rimette al Guicciardini per intiero
auiso della giustitia. 61. & 62. rimette il Canaliere Spagnuolo al-
l'audienza del Guicciardini. 64. Prouede alle discordie nate frà
il Mazzono & il Suarezzo per causa dell'opre del Cremonino. 68.
discorre intorno allo stato del Principe. 70. contra il parere de' suoi
letterati termina qual conditione sia la migliore, il conseruare il
proprio stato, ò acquistare l'altrui, da il carico di tutte le virtù
moralì al gran Seneca, & à Paolo Paruta. 121. 122. 123. 124. 125.
126. 127. comparte il raccolto del present'anno, in cinque parti.
140. dichiara il Conte Guido Rangoni Capitano Generale delle
genti Italiane. 136. & suo detto. 137. fa leuare del suo tempio,
alcune dame Poetesse. 143. 144. gradisce oltre modo la risposta
del Mateacci. 6. Inuita à general parlamento i più famosi giuri-
sti de' tempi antichi. Hauendo scoperto molti vizij, & difetti in
quelli, che scrissero nella professione dell' Istorie, dà il carico à Giu-
lio Cesare Dittatore di correggere il detto di ciascuno. 11. Vdit
la congiura di Decio Bruto contra Giulio Cesare Dittatore, dà à
conoscere quanto importi l'interesse publico. 132. vien difeso con-
tra l'imputatione d'alcuni malenoli. 83. piglia à sinistra voglia,
che altri biasmano le fattiche di molti huomini virtuosi. 90. ripon-
ne Lucretia Romana nel numero delle castissime dame, & Matro-
ne Romane.

<i>Appresso i dotti, tanto importa l'esempio quanto le parole.</i>	121
<i>Aromatario introdotto dall'Autore nell'opera, & perche.</i>	134
<i>Astinenza de' sensi appetibili.</i>	116
<i>Athenicis nemici de gl'adulatori.</i>	80
<i>Sono molto nocui nelle città.</i>	81
<i>Aura del fauor popolare, raggira lo stato di quelli, che stanno à gli honori appesi.</i>	105
<i>Aura popolare fondata sopra gente instabile, & di niuna fede.</i>	103
<i>Autore dell'opera, fa vn solenne conuito in Parnaso.</i>	147. 148. 149.
150	

B

B <i>Aldo, & Bartolo inuitati da Apollo ad vnadieta. car. 6. dicono il lor parere.</i>	7
<i>Bartolomeo Carandini Dottore di Legge fa vn breue ma dotto discorso intorno all'aura Popolare.</i>	103
<i>Battista Guarini Caualliere nell'esercito del Petrarca.</i>	134
<i>Belisario famoso Capitano di Giustiniano Imperadore.</i>	129. 130.
<i>Il Berni nell'esercito sudetto.</i>	134

C

C <i>Aminare alla cieca in quelle cose, che repugnano alla ragione, è gran sciocchezza.</i>	95
<i>Cane dalla Scala ricorre ad Apollo per hauer il placet di potere tiraneggiare i sudditi suoi.</i>	55
<i>Carlo Emmanuel Duca di Savoia, Principe di gran virtù, & grādezza d'animo.</i>	136.
<i>Propugnacolo, & scudo della libertà d'Italia.</i>	130
<i>Carlo Sigonio Istorico eccellente, termina la causa di Paolo Giouio Istorico. 10. lodato.</i>	16
<i>Cardinale Padoleto, ricercato da Sanorgnano intorno al seruitio della Corte di Roma.</i>	39
<i>Casa de' Medici nel primo caso auerso restò schernita del fauore popolare.</i>	105
<i>Canaliere Battista Guerini con l'intervenuto del Conte Paolo Brunsan-</i>	

Tauola delle cose Notabili.

santini fa un solenne discorso intorno all'atto dell'ambitione.

106. 107. 108

Censori delle Poetiche facoltà. 143

Cesare Caporali introdotto dall'Autore nella present'opra. 148

Nell'essercito del Petrarca. 134

Cesare Estense Duca di Modona, lodato di molta bontà. 17

Cesare Imperadore fu dotato di molta benignità. 73

Chacca da Reggio introdotto dall'Autore nella presente opera,

& à che fine. 143. 144

Che giouamento possi apportare un Capitano, che riguardi & mi-

suri l'honore & la riputatione del suo Principe. 130

Cittadini ambtiosi, in che si conoscono. 107

Cittadini buoni, & ricchi perche desiderarsi. 101

Cittadini come debbono stimare più l'interesse pubblico, che la pro-

pria salute. 122. 123

Clementza virtù propria del Principe. 216

Come si dene intendere la sentenza di Cornelio Tacito, intorno al-

l'acquistare l'altrui stato. 35

Come si possa chiamare felice una Città. 38

Comparatione fatta dal Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanel-

li intorno alli costumi di Giulio Cesare, & di Marco Catone. 72.

73. 74

Congiura di Decio Bruto contra Giulio Cesare Dittatore. 132

Consigliere che parte debba hauere in gouernare una Città. 114.

115. *quelle di Thucidide disse il Guicciardini.* 115

Consoli Romani Marco Geganio Macrino, & F. Quintio Capitoli-

no, ricorrono ad Apollo per la riforma della loro Republ. 23. 24

Conuitto fatto in Parnaso. 147. 148. 149. 150

Cornelio Tacito fa cattura d'una gran somma d'oro. 141. *Lodato*

da Paulo Paruta. D

D *Alla mutua beniuolenza tra Dio & l'huomo, si generano*

gli Heroi, secondo Platone. 33

Datore delle leggi Locrensi. 5

Detto di Agefilao intorno alle leggi di Selueria. 5

Detto

<i>Detto d' Apollo intorno alla congiura di Decio Bruto.</i>	132
<i>Detto di Nerone descritto da Cornelio Tacito.</i>	131
<i>Detto notabile di Urbano IV. intorno all'atto della nobiltà.</i>	21
<i>Difficile cosa è seruire frà gli ambizioso ordine resto,</i>	108
<i>Difficile cosa è sodisfare, alle volontà del vulgo.</i>	105
<i>Difficile cosa in vno che sia nato in bassa fortuna, possono accadere tutti quelli oggetti di grandezza d'animo, che suole accadere nella persona d'un Prencipe.</i>	69
<i>Dione fu di molta prudenza, & virtù.</i>	69
<i>Dionigi Istoricò lodato per verace.</i>	9
<i>Dionigi Siracusano riprende vn suo figliuolo di lasciuo, & gli predice la perditione del Regno.</i>	32
<i>Discorso fatto dal Conte Gio. Battista Laderchi intorno al gouerno de' Popoli.</i>	76.77.78.79.80
<i>Dominio si ricerca solamente à quelli che sono di molta eccellenza, & virtù.</i>	58
<i>Donne pregano il diuino Molza, che voglia manifestar al mondo la virtù del Priapus.</i>	133
<i>Donne nate per apprendere il Priapus.</i>	143

E

<i>E</i> Cosa più che da huomo il spogliarsi à fatto d'ogni risentimento.	90
<i>E</i> ducatione sopra ogn'altra cosa necessaria in vna Republica.	48
<i>E</i> gitij prouidero per via di legge, che ciascuno douesse rendere conto di sua vita.	110
<i>E</i> sperienza maestra, & guida di molte loduoli operationi.	113
<i>E</i> ssemplio notabilissimo nella persona di Carlo Ottano Rè di Francia.	103
<i>E</i> ssercitio speculatiuo, come s'intende.	111. & 112
<i>E</i> tà de tempi presenti, è incaminata al riconoscimento del plus ultra.	45

F

<i>F</i> abio Massimo chiamato scudo della Republica.	35
<i>F</i> amiglie nobile Modonese per causa di molti huomini Illustri	Ran-

Tauola delle cose Notabili .

Rangoni, Bertani, Cortesi, Ferrari, Badia. 17. Sigonij, & Sel- lingardi .	16
Fede si deu regolare secondo la verità Catolica. 125. Et la carità secondo la diuina bontà .	125
Fiera infestà all'huomo, & impuro demonio si chiama l' Auulato- re .	81
Filippo Re di Spagna desideraua nella Rittà di Milano di ridurre le leggi à più chiarezza per beneficio di litiganti . 3. scrisse al Senato di Milano per questa causa. 3. tutte queste cose sono state dedutte à notizia per Giovanni Botero nel suo trattato della ragion di Stato 3. Il Senato di Milano dimostra al Re la causa per la quale non si deu porre le mani, à quelle cose, che egli ri- cerca .	3
Foresto Prencipe d'Este piange il perduto Regno .	137
Fortezza d'animo oue consiste .	98
Fortuna riuolgitrice di tutte le mondane cause .	138
Francesco Guicciardini dà a conoscere à Canne dalla Scala qual ufficio debba usare il Prencipe verso i sudditi suoi .	55
Dimostra alla scola de' Procuratori qual sia l'intiero auiso della giustitia. 61. & 62. Sodisfa vn Cavaliere Spagnuolo intorno al duello caualleresco. 64. dall'opre di lui, lo Spagnuolo cana una bellissima sentenza. 65. lodato dal Parua. 9. Notato da Lipsio in alcune cose .	14
Francesco Maria Molzi; nell'uscire del tempio d'Apollo, viene honorato da una gran schiera d'honorate dame . 133. Nell'es- ercito del Petrarca .	134
Francesco Petrarca Capitano generale de Poeti Italiani .	134
Si duole del Puota da Modona perche non habbi remunerate le fa- tiche del diuin Molza .	16
Fulvio Pacciani Dottor; & Francesco Guicciardini, discorrono intorno all'atto del Consigliere, & l'essere del Principe .	113.
114. 115. 116.	
Furio Carandini Cavaliere, discorre intorno alla virtù auina, o. 110. 111.	

- G** Asparo Selingardo lodato. 16
 Gio. Battista Laderchi discorre intorno al gouerno de' Po-
 poli. 76. 77. 78. 79. 80
 Giouanni Bentiuoglio dimostra essere cosa vana, il fondarsi sù le
 speranze del fauore popolare. 67
 Giouanni Bottero citato dall' Autore nel suo trattato della ragion
 di stato. 3
 Gli Anathathe i, popoli vicini à Sabei, cercauano di destar l'ope-
 rationi del corpo. 110
 Gli huomini sogliono giudicare di loro stessi; & de' loro meriti lar-
 gamente. 41
 Girolamo Sanorgnano, ricerca il Cardinale Sodaletto intorno al-
 l'essere di quelli che seruono alla Corte di Roma. 39
 Giulio Cesare Dittatore corregge il detto di molti Istoriographi.
 13. 14. & 15. dà à conoscere il modo di formare una perfetta &
 compita Istoria 12. & 13. Rimprovera l'audacia di molti scrit-
 tori. 15
 Giulio Cesare Imperadore, & Alessandro Magno, creati dal Sere-
 niss. Apollo generali Capitani contra la setta Maomettana. 29
 Giustitia distributua in qual modo. 95
 Giuseppe Mateacci dottore di Legge vien ricercato da Apollo del
 suo parere intorno à quello che disse il Boccacini al Rè di Spa-
 gna. 5. risponde con molta prudenza. 5. dimostra le leggi essere
 simili alle tele de' ragni. 5
 Giustino Istoricato bugiardo, & pieno di errore. 14
 Giulio Cesare lodato per la sua ingegnosa humanità. 26
 Gran differenza è trà quelli, che bramano gli honori per giouare
 alla Patria da quelli i quali procurano mezzi snordinati per
 conseguire gl'honori. 107
 Gratitude come debbasi usare. 93-94-95
 Gonzaghi priuano il Bonacossi dello stato, & della vita. 51
 Guicciardini soccorre i ragionamenti de' Principi Italiani, &
 perche. 130
 Guido

Guido Rangoni Capitanogenerale delle genti Italiane. 130. combatte da corpo à corpo con un Baron Francese. 136.

H

- H** Uomo auaro in che stato di conditione si ritroui. 98
 Huomo come deue essercitare l'intelletto suo, nella cognitio-
 ne dell'opre di natura. 116
 Huomo formato di due diuerse potenze, & perche. 97
 Huomo nobile non deue star' in otio. 191
 Huomo nobile quando traligna dà suoi antecessori, con opre non
 virtuose, si dee ricordare, che quanto su più chiara la vita de'
 suoi maggiori, tanto più sarà vituperosa la sua. 20
 Huomo per natura inistabile. 82. uiuendo non se li può assegnare
 certa, & sicura lode, & perche. 82
 Huomo perche desso animale rationale, sociabile. 122
 Huomo pieno di spirito, & di fortezza, come s'intende. 95
 Huomo sauiο non può accomodar se stesso, à cattini costumi. 104
 Huomo sottoposto all'irascibile. 91

I

- I** Letterati della Corte del Sereniss. Apollo, à vicenda, hanno ser-
 minato quale de' due modi sia il migliore, il conseruare il pro-
 prio stato, ò l'acquistare l'altrui. 35
 Il gouerno d'un solo più facilmente diventa cattino, che quello di
 molti.
 Il Puota da Modona, ricerca Apollo di parere, & di consiglio, in-
 torno al titolo del Dominus dominantium. 57
 Il Sadolesso sodisfa il Sanorgnano intorno alle cose concernente
 alla Corte di Roma. 39. 40. 41. 42. & 43.
 Imperfessione humana si conosce in molte cose, & perche. 104
 Infelice successo di Pericle. 105
 Inuidioso del ben d'altri s'afflige. 119
 Inuidia nō permette il bene del prossimo, 118. Fù perseguitata da
 Oratio, da Cicerone, da Valerio Massimo 118. & ultimamente
 dal Molza, & da Luigi Alamani Poeti. 119. 120
 I Popoli essendo tutti d'una medesima natura, nō hāno mezzo frà
 il timore, & l'audacia. 104. quando hanno forze da fare teme-
 re sono

re, sono crudelissimi, quando temono vilissimi.	104
Historia specchio dell' humane attioni.	141
Ira scibile è vna certa infiammatione di sangue, che si à intorno al cuore.	90
Italia Reina d'ogn' altra Prouincia. 129.	L
L A benignità, ricerca l'oggetto, & la seuerità l'occasione.	86
La cognitione sopra naturale fa la fede, & la electione sopra naturale, quanto alla possibilità del possesso, fa la speranza, & quanto al possesso fa la carità.	124
La continenza viene à purgar l'animo, & à renderlo capace di maggior perfectione.	33
La dottrina, & la verità sono mezzi potenti à fare sì, che l'huomo s'incamini all'accrescimento delle virtù, & de gli honori.	42
La fede si deue reglar secondo la cattolica verità. 125. & la carità secondo la diuina bontà 125. la speranza secondo la grandezza di sua diuina Maestà, potenza, & pietà.	125
L'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerità potentissimo, ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi.	91
La perfectione prouiene dalla cagione de' principj.	42
Lampridio Historico rassato d'infamia.	14
L'appetito ben regolato segue volentieri la ragione.	33
L'appetito mal regolato dalla parte di chi gouerna, è cagione di molti disordini.	42
La più degna maggioranza che si troui frà gl'huomini, è il sentirsi pregare, & i Principi supplicare.	92. 93
La principale intentione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima.	96
La prudenza, & la virtù sono dote propriamente de' Principi.	84
La prudenza è assai più vicina al fonte del bene che la ragione.	93
La Reina d'Italia uisita à bruno, piange la sciagura, nella quale fu costituita al tempo di Tōtila Rè di Corbi.	129
La retta intentione, è quella che ripone in pace gl'huomini.	124
La virtù è perfetione della nostra humanità.	124
La virtù non è altro che un' habito fatto per electione.	127
La virtù porta seco molte fatiche, & disagi.	122

Tauola delle cose Notabili.]

Laura Teracina introdotta in Parnaso.	143
F. Leandro Alberti vien ripreso nella sua descrizione d' Italia.	15
Le leggi dell' Isola Baleari, erano sette. 5. le leggi per se stesse sono difficili. 3. i pareri de gli huomini sopra di quelle sono diuerse. 3. leggi simile alle tele de' ragni. 5. Lode date a Signori Venetiani insorno alle leggi.	5. & 6.
Le ricchezze quando sono terminate co' più veri bisogni, adornano molto la nostra humanità. 98. non solamente si considerano per il sostentamento della vita, ma per certi accrescimenti di stato.	99
L' intelletto, la volontà, la prudēza, et la giustitia, sede del capo.	126
L' ira è una breue insania.	91
Liuiio istorico comendato per verace.	9
Lode date a Cesare dopo l' impresa di Farsaglia.	92.
Lode date da Apollo.	83
Lode imascherate.	141
Lucretia Romana lodata di molta castità.	31.
Lodouico Ariosto Luogotenente generale de' Poeti Italiani.	134.
introdotta dall' Autore nella present' opera.	147. 148.
Lodouico Castelvetro Censore de' Poeti Italiani.	134

M

M Alchianelli vien dannato alle pene eterne.	15.
Marco Aurelio Imperatore fu dotato di grã prudenza.	26
Lascia à Comodo suo Figliuolo molti ricordi per la salute de' sudditi.	27
Marco Catone lodato, & ripensato di molta giustitia.	26. 73. 74
M. Marcello, chiamato fiocco della Republica.	36
Marino Poeta, nell' essercito del Petrarca.	134
Maistro del silenzio corregge un staffiere Ferrarese.	145. l' induce
alla cognitione de' suoi errori. 145. gli dà à conoscere il modo di potere per senerare nella Corte.	146
Maistro dalla Scala, ricorre ad Apollo per consiglio.	53
Mazzone da Cesena prende la difesa del Sig. Cesare Cremonini, contra il Suarez.	68.
Mercatanti alle città necessarj.	110

Tauola delle cose Notabili.

<i>Moderato esercizio conseruare la sanità.</i>	98
<i>Modo di ben reggere, & gouernare gli altri.</i>	76.77.78.79.80
<i>Muse sono state introdotte per dimostrare una certa diuinità.</i>	144

N

N <i>Eghittosi in che modo si puniscono.</i>	111
<i>Nella corte di Roma si premiano più persone che in niun'altra Corte del Mondo.</i>	39
<i>Nelle Republiche popolari auuiene, che ogn'uno è atto à sperare di poter col mezzo della virtù salire à qualche grado.</i>	41
<i>Nerone Imperadore, & sua descrizione.</i>	138. & 139. piglia à scherzo i precetti del suo maestro.
<i>138. precipitò ne i più nefandi vizij del mondo.</i>	139.
<i>Nerone Imperadore biasmato.</i>	26
<i>Nicetoro Gregora Istoricò tassato in molte cose.</i>	13
<i>Nicolo Mattarello famoso giurista de' tempi antichi.</i>	13
<i>Nicolo Piccinino lodato per huomo di molta virtù.</i>	18
<i>Niuna cosa è più contraria alla felicità che il maneggio delle Republiche.</i>	104.
<i>Nobiltà dichiarata dall'Autore.</i>	19.20.21.22
<i>Nobiltà vera consiste nella propria virtù, ibidem non acquista honor da gli altri, ma da se sola, & chi l'abbraccia, e honora.</i>	21
<i>Non in tutte le cose può l'huomo hauer tempo da masticare. qual partito debba prendere nelle cose di subitaneo affare.</i>	113
<i>Notabile esempio d'Apollò intorno all'operatione del Marchese del Vasto.</i>	52.

O

O <i>Ltramontani vogliosi di rapinare l'Italia.</i>	103. perche detti arroganti.
<i>103. contra la nobiltà d'Italia.</i>	131
<i>Opre di natura insegnano i secreti di essa natura.</i>	116
<i>Ozio catino, e quello che nasce da languidezza d'animo.</i>	79
<i>Oue non è virtù d'animo, non è possibile che vi entri generosità.</i>	104

P

P <i>Aolo Brusantini Conte introdotto dall'Autore ne' Ragguagli di Parnaso.</i>	106.107.108.
<i>Paolo da Castro Dottore di legge, si riduce ad una dieta fatta da Apollò in Parnaso.</i>	6. dice il suo parere.

Paolo

Tauola delle cose Notabili .

Paolo Gionio è accusato di mendacità. 8. è difeso da M. T. Cicer. 9.	
Paolo Paruta discorre intorno alla vita attiva, & contemplativa.	
97. discorre intorno alla perfezione del Principe. 86. Scudo dell' Istoria verità. 9. risponde a Cicerone, & loda il suo detto, ma biasma la mendacità de scrittori. 9. l'istesso loda grandemente Diogini Lino, Salustio, Tacito & altri affai. 9. Puota da M. dona ripreso dal Petrarca. 16. mostra la cagione procedere da gli altri Adulatori.	16
Paragone della virtù dell'huomo da che si conosce.	106
Passerino. Bonacossi ripreso da Apollo.	51
Petrarca alla Corte d' Apollo, iscusar l'errore di Gabrielli. 2. dimostra hauere recusato di studiare in legge, 2. adduce la cagione del suo detto. 2. hauer con molto gusto dato opra per seruire alle muse. 2. contra il volere del Padre ricusò di studiare in legge. 2. non hauer talento da vendere parolette, nè menzogne.	3
Pepe introdotto dall' Autore nella present' opera.	134
Perche causasi assegna al Principe la giustitia, & la temperanza. 37	
Per qual causa gli huomini p'mono p' ordinario nelle cose p'senti. 42	
Poetesse introdotte in Parnaso, à requisitione del Puota da Modona. 143. recusate da Apollo.	144
Porfia unica recreatione, & vero ristoro de virtuosi.	144
Popoli essendo d'una medesima natura non hanno mezz' o fraittimore, & l'audacia.	104
Popolo minuto, instabile, & senza fede, 103. se ne è veduto l'effetto nell'occasione di Carlo Ottauo Rè di Francia. 103. Vine secondo il senso. 104. muta le voglie dall' un estremo all' altro.	104
Prelati di Roma colmi di ricchezze.	100
Principi ancorche benigni, & di felice natura nõ possono dare intiera sodisfattione à tutti. 88. come debbono punire i sudditi. 87. degni d' Impero, come debbono essere. 58. denono cercar d'imitare quelli che sono di molta eccellenza, & virtù. 70. 71. debbono vigilare in scoprire la causa perche nasce mala sodisfattione fra lui, & i sudditi suoi. 77. denono essere chiari di sangue, rispetto alla nobiltà, & di potenza rispetto al comand. 83. che cosa denono offeruar per bonor della giustitia. 116. 117	
Principi	

Principi Italiani per qual ragione debbono cercare di mantener in istato Carlo Emanuel Duca di Savoia. 103. *han da essere differenti dal consigliere & in che parte* 116. *Deue veggiare sopra gl' inuidiosi, & perche.* 119

Pusillanimi sono sempre pieni di timore. 104.

2

Q *Valità d'alcuni cittadini come ritrouarsi.* 89
Quando i cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo che quelli dell'anima, niente si opererà di retto, nè di ciuile. 96

Quelli che non bramano, ne sprezzano gli honori, risguardano solamente l'interesse publico. 109

Quelli che non riescano si danno senza alcuna cagione, à lacerare la Corte. 40

Quelle che richiamarono dalla guerra d'Italia il famoso Belisario, non s'auidero del male che le potena auenire. 129

R

R *Agione deue dominare il senso, & perche.* 139

Ragion di stato terminata dal Ser. Apollo. 46. 47. 48. & 51

Repubbliche ben ordinate deuono abbracciare i Mercanti, & perche. 110. *Hanno gusto che i suoi Cittadini, s'impiegano in quelle cose che tendono alla publica salute, & perche.* 112

Repubblica Venetiana essere sempre stata di molta lode. 66

Retitudine della mente buona come s'intende. 123

Ricchezze come debbano vsarsi. 98. 99. 100. 101. *danno se all'homo, quanto malamente sono amministrate.* 101

Ricchi per lo più insolenti. 102.

S

S *Aluizio Istórico lodato dal Paruta.* 9

Scipione Africano lodato di molta prudenza. 26

Secretario dell'intelletto humano. 121

Semiramis Regina de gli Assiri, donna di gran virtù. 149

Seneca scriuendo ad vn suo amico gli dà a conoscere come nella multiplicità de' libri, non stà la salute de' studenti, ma ne pochi & buoni Autori. 7. *Tratta delle virtù morali, & Theologiche con Paolo Paruta, à requisitione di Apollo.* 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127.

Sen-

Ti uola delle cose Notabili.

<i>Sentenza del sapientissimo Seneca.</i>	115
<i>Sentenza di Nerone descrittta da Cornelio Tacito.</i>	131
<i>Sentenza notabile dell' Autore.</i>	139
<i>Sentenze notabile di Nerone.</i>	142
<i>Sesto Ruffo Vittore Istorico notato in alcune cose.</i>	14
<i>Seito Tarquinio biasmato.</i>	82
<i>Si come il Pesce è preso dall'esca che gli vien porta coll'hamo così l'huomo vien preso da quella cosa, laquale gli fa cadere nell'animo, che iui consista il ben suo.</i>	43
<i>Siluestro Albobrandini Dottore di Legge.</i>	17
<i>Solenne cōuito fatto in Parnaso dall' Autore.</i>	147. 148. 149. 150
<i>Solo chiaro è colui che per se splende.</i>	21
<i>Speranze fondate su'l fauore del Popolo, son per lo più poco sicure.</i>	67
<i>Sudditi come si debbono portare verso i loro padroni.</i>	84
T	(122
<i>Anto'è necessario la buona vita quanto l'essere tenuto buono.</i>	
<i>Tarquinia Molza introdotta in Parnaso.</i>	143
<i>Thucydide esaltato, & perche.</i>	114. 115
<i>Tiberio Imperadore biasmato.</i>	26
<i>Torquato Tasso Luogotenente Generale de Poeti Italiani.</i>	134
<i>Totila Rè de' Goti in Italia. 129. a che fine introdotto dall' Autore ne' presenti ragguagli. 129. 130. detto lo scudo de gli oggesti più feroce.</i>	129
<i>Traiano Boccalini da un graue auiso al Poeta da Modona.</i>	45
<i>Fà un breue discorso intorno all'atto dell'inuidia. 118. 119. 120. Soccorre il Rè Catolico intorno alle proposte da lui fatte al Senato di Milano. 4. dimostra essere luogo a potere correggere la controuerisie Illustr. 4. Aduce a suo fauore quello che il Duca d'Urbino ha fatto per rimouere le dette controuerisie. 4. Esorta il Rè Catolico a star saldo nel primo sua proponimento.</i>	4
<i>Tra le potenze dell'anima, quelle tiene il primo luogo di dignità, che è di sua natura ragione uole.</i>	125
<i>Tre gradi di virtù si ascrinano all'huomo.</i>	33
<i>Tre sorte di rettitudine sono nell'huomo.</i>	124
<i>Trionfo dell'huomo non è sicuro, se non dopò morte.</i>	82

Varietà

- V** Arietà dell'humana generatione. 148. de' pensieri d'Alessandro Tassoni. 148. 149. 150
- Vanacittimazione, da che procede.* 148
- Vergognose inuentiue, le lodi esaggerate, senza far menzione di quei difetti, che dall'humana natura sono coltiuati.* 142
- Verità non vuol essere adombrata, ma figurata con la penna della verità, s'affina nell'eternità, & nella fama, de gl'huomini grandi.* 141
- Veronica Gambarà introdotta in Parnaso.* 143
- Vfficio di huomo da bene, dichiarato da Ambrogio santo.* 38
- Venetia hebbe il suo real principio dalla destructione di Aquileia.* 137
- Virtù ciuile, & virtù heroica, come s'intende.* 33
- Virtù dell'animo & delle membra, non consiste nella grandezza del corpo. 136. del Priapus abbracciato dalle donne. 133. morali moderatrici de' costumi. 122. quando sono sciolte dall'appetito per eccellenza si chiamano intellettine. 122. Quattro sono le spetie di queste virtù. 122. naturale consiste nel vinere bene. 95. non camina senza pericoli. 122. perfezione della nostra humanità. 124. per se stessa è cosa laudabile, non s'acquista senza molta fatica, & studio. 79. vien perfezionata dalla ragione. 127.*
- Vita attiva, & contemplatiua, come si consideri.* 97
- Vittoria Colonna discorre intorno alla castità. 31. & 32. loda la castissima Lucretia Romana. ibid. introdotta in Parnaso. 143*
- Vn Canaliere Spagnuolo, essendosi ritirato dalla faccia dell'inimico, vien vilipeso da vn Cavaliere Italiano.*

AGGIUNTA

A' RAGGVAGLI DI PARNASO

Del Signor

TRAIANO BOCCALINI
ROMANO.

Intitolata

PARTE TERZA:

ANTONIO GABRIELLI DOTTORE

di Legge, pentito d'hauer composto vn Volume
di Conclusioni, si riduce a' piedi del Serenissimo
Apollo, & allega la causa del suo pentimento.

RAGGVAGLIO I.



ANTONIO Gabrielli Dottore di Legge,
essendo giunto questo giorno, che n'habbia-
mo 22. di Gēnaio del presente anno 1614
alla Corte d' Apollo, tutto mesto, e dolorato,
si presentò a i piedi di quella Sacra Mae-
stà, e le disse; Serenissimo Signor mio, hauendo io speso gli
anni della mia giouentù, & una gran parte del corso della
mia vita, ne gli studi delle Leggi, diedi opera alla pēna, con
la quale formai vn volume di cōclusioni per dilucidare l'in-
numerabili controuerfie, c' hoggidì viuono fra i Dottori di
Legge, e particolarmente fra i moderni; là doue per via di
Limitationi, e d' Amplificationi io cercai di terminare le det-
te questioni. Ma hauendo poco appresso conosciuto il male,

Parte Terza.

A

che

Merus
Ductor,
merus A:
linus.

che ad altri poteua auuenire, per l'imbecillità di chi il più delle volte piglia la spina per la rosa, bõ pensato di corrègere me stesso, e di ritirarmi affatto dall'incominciatà impresa, essendo giunta l'età nostra in mano d'alcuni praticchisti, che non fanno alle Leggi cauare il basto dell'Asino; douendosi tener per fermo, che non può essere chiamata letterato colui, che solamente sà il corpo di ragion (ciuile, d' Canonico, ma quello, che sà a suo luogo, e tempo applicarlo, douendo appresso hauer piena cognitione della Scrittura Sacra; dell' Istorie Greche, Latine, & anco volgari; dalle quali si caua l'esperienza delle cose passate, e delle presenti ancora; perche, sicut pes, vel manus ex longo labore callum acquirit, ita mens longa experientia colligit habitum quemdam rerum, in quibus versatur, altrimenti è degno di riso, e di riprensione quel Letterato, il quale essendo inuolto ne gli studi delle Leggi, non riduce la sua dottrina alla vita comune. Alla sinistra d'Apolo si auua il diuino Petrarca con molta attentione ad ascoltare il Gabrielli, quando sospinto dal solito furore, disse, Sacra Maestà, senza alcun dubio sarà questo dotto huomo degno di scusa, poiche in età giouanile fu allenato in detto studio, e ridotto alla matura età, operò tutto quello, che il suo talento gli hauena prestato; nè io feci errore, quando che per l'età giouanile in me si destauano quegli spiriti di Poesia, il cercare di fuggire quelle scienze, c'hanno per se stesse dell'odioso, e di seruire à voi stesso, che fissse Dio della sapienza, de' Poeti, e delle Muse. Voleua mio padre, che io dessi opera alle Leggi, mentre pure (come ho detto) in me germogliauano i poetici concetti; e dissi, Padre mio, io conosco

noſeo di non hauer talento da vendere parolette, ne men-
zogne, e però mi date graue moleſtia, mentre volete ch'io
abbandoni quello ſtudio, a cui per fatal deſtino ſono chiama-
to, laſciate mi godere la quiete dell'animo, a che ſon' inclina-
to, perche le leggi per ſe ſteſſe ſono difficili, i pareri de' gli
buomini ſopra di quelle ſono diuenſi, e non v'è alcuno, che
non ſi dia ad intèdere di ſaper conoſcere la virtù della Leg-
ge, la mente de' Legiſlatori, & la forza de' Paragrafi; e
coſi i poveri litiganti, credendo con la dottrina de' molti po-
ter ottenere la vittoria, non s'auuedono del pro, & con-
tra, che ſt' racchiuſo ne' libri legali, et l'Arbitrio di chi hà
da giudicare. A queſto auifo Filippo il Cattolico, & II. Rè
di Spagna, che alla deſtra d'Apollo ſedea, udito il parlare
d'un tanto huomo, diſſe, io per me hò più ſiate co' miei Con-
ſiglieri trattato del modo, ch'io potrei tenere per leuare af-
ſatto quella particolar confuſione, c'hoggi di vertiſce frà
quei Dottori, c'hanno ſcritto in legge; & per indurmi à ciò,
ſcriſſi parimente al Senato di Milano, c'haurei hauuto gu-
ſto infinito dall'intendere, che in quello Stato ſi ſoſſe l'inf-
nito numero delle leggi, e de' libri legali ridotto a tal ſe-
gno, che il fluttuante fiume dell'arenoso mare delle liti, &
cauſe Civil, reſtaſſe per coſì dire, placido, & benigno. Udì
il Senato di Milano con fronte ſerena il mio deſiderio, ma
con l'arrabbiata dottrina dell'inganno, mi riſpoſe, che'l vo-
lere per via di particolari Coſtitutioni ridurre le controuer-
ſie de' Legiſti a più chiarezza, non era altro, che vn'iſcema
re di riputatione quei Dottori, che per lungo tēpo ſono ſtati
approuati da tutto il mondo, & che nel corpo della Repub-
blica, vi ſi ricercano Dottori, Procuratori, Notai che po-

Diuenſi
123 opia.
et. ca. li.
123. Aſiſt.
Miciap. 5.

Perturbat
hoſes non
res ipſas.
ſed rerum
ſpin. Eo
pic. apud
etob.

Gie. pore
to della
rag on di
Stato.

derando il tutto (com'anco si potrebbe fare) resterebbe senz'alcun dubbio annichilato il loro Collegio; perche con la lunghezza delle liti questi si mantengono, e si fanno gli Processi maggiori, & l'Allegationi più laboriose. Traiano Boccalini, che poco discosto sedea alla sinistra del Petrarca, rizzato in piedi, & hauuta libera licenza di poter dire il suo parere al parlare di tanto Re soggiunse, e disse; Vero è, che sminuendosi le leggi, e riducendosi il tutto alle particolari Constitutioni sarebbe vnoscemare la fama a quelli, i quali hanno scritto nella medesima professione; ma che gioia alla Repubblica questa fama, mentre che da essa ne nasca vn pestifero ueleno? Chi è colui, che non sappia, la moltitudine delle leggi essere sempre stata la distruttione delle Repubbliche? Perche hanno ricusato alcune Signorie d'obbidire alle leggi Imperiali, se non per questo? Perche si sono ridotte alle particolari Constitutioni? Perche è tanto florido il loro gouerno, se non per questo? il Sereniss. Duca d'Urbino lume, e specchio di tutte le virtù, perche hà anch'egli dato bando alla moltitudine de' libri legali? Non per altro, che per leuare con questo mezzo quelle false opinioni, che vanno intorno inuolupando le menti de' buoni? Perche hà voluto appresso abbreviare la lunghezza delle liti, se non per alleggerire il peso a' poucelli, e solleuargli dall'oppressione, che per il lungo litigio erano fatti deboli, e fiacchi. Molto bene dunque diuisò Vostra Corona, quando ricercò il Senato di Milano, per così salutifera medicina; Faccia pur nuouo ritorno a questo oggetto, che la maestà del suo Reame il vuole la salute del mondo l'inuita, e la quiete la supplica. Appellò, che con la solita attenzione, e maestà staua ad ascoltare

Tac. lib. 3
de gli Annali.

Boccali.
no pag. 8
secun
dap. 110.

are ciascuno, scorgèdo, che presso il Boccalini risiede a Giuseppe Matteacci pur Dottore di legge, a lui voltossi, e parlò, che giudicate voi Matteacci di questo gran Politico Traiano; lo per me dico, il di lui discorso essere stato approvato dall'esperienza, maestra, e guida di tutte le virtù, & autentificato da quelli, che diedero le leggi all' Isole Balcari, che come si legge in un' Oratione fatta da Eschine filosofo, furono sette, cioè; Che li Dii fossero adorati, i Poveri soccorsi, i Vecchi honorati, i Principi ubbiditi, che a' Tiranni si facesse resistenza, & i ladri fussero ammazzati, & che niissuno potesse peregrinare ne' paesi alieni; & Agesilao diceua, che si come quei luoghi c'hanno abbondanza di medicine, & di medici, abbondano ancora d' infirmità, & che doue sono molte leggi, non v'è molta giustitia; così Selucio datore delle leggi Locrensi, affermaua le leggi essere simili alle tele de' ragni, le quali ritengono le mosche, & le ranzare, che v'incappano, che all'incontro sono rizzate, e rotte dall' Api, e dalle Vespi, appresso, che gli antichi Greci, e Latini non mai dauano leggi, ò precetti a' loro popoli, senza grande occasione, & che finalmente è molto meglio per l'honor dell' antichità, che è di natura, e fu sempre reuerenda, tolerare qualche picciolo errore di poca importanza in una legge vecchia, che farne spesso delle nuoue vn poco migliori, perche le nuoue leggi fanno scordare i costumi antichi, et se bene i Sig. Venetiani si sono ridotti alle particolari constitutioni, nò per questo bāno introdotto nuoui costumi, anzi con l'escludere le leggi Imperiali, hanno cercato di mantenere lo Stato loro in quell'essere, & modo, che comanda la giustitia, & l'equità; La cui giustitia uel gouerno de' Popoli dà,

& conserua a ciascuno il suo, solleva gli oppressi, abbassa
 gli audaci, non lascia inuigorire alcuno, serba le ricchezze a
 tutti, non permette lo sforzo alle donne, non comporta l'of-
 fesa della generosità de' figliuoli; ma vuole, che tutte le co-
 se siano a giusto peso sotto la sua ombra tenute: Per lo con-
 terario la moltitudine delle leggi Imperiali, e gli scritti, che
 vanno attorno in questa professione, hanno di modo oscura-
 ta la verità, che non v'è cosa tanto certa, e decisa, che non
 diuenga dubbia, incerta, & indeterminata: Niuna diffe-
 renza è così chiara, che non sia offuscata, nè contratto sì fer-
 mo, che non resti annullato; niuna sentenza, o deliberatio-
 ne sì maturamente data, che non sia censurata, di modo
 che tutte le azioni humane sono per questa via esposte alle
 calunnie, astutie, e tasse de' pratici; si la maestà, & inte-
 grità del rito antico smarrita, e perduta nell'uso di questi
 tempi, presso alcuni, non trouarsi più apparenza di vera giu-
 stitia, ma appena vestigio; il cui male è venuto a tanta
 estrema, ch'è impossibile, che egli non habbia, secondo il
 corso delle cose humane, la rouina prossima, o vero, che non
 riceua in breue qualche mutabile mutatione. Gradì oltre
 modo Apollo la sensata risposta del Matteacci, & per ri-
 durre il negotio a quel fine, che la Consulta de' gli huomini
 saggi sarebbe per terminare, ordinò, che il seguente giorno
 fossero chiamati a general parlamento i più famosi Giuristi
 de' tempi antichi.

Giunsero a questo general parlamento, oltre Bartolo,
 Baldo, & Paolo de' Castro, il gran Platone, il Principe de'
 Filosofi, con molti altri, i quali udito che hebbero le proposte
 di quei ualenti huomini; per sanare la piaga delle contro-
 uersie

uerſie illuſtre, propoſero, che ſi doueſſero laſciare da parte tutte l'altre conſiderationi, fuor che la verità, la qual eſſendo una ſola, una ſola cognitione ricercaua, che era la pura, & netta conſcienza di quelli, che haueuano a giudicare; & ſe con la moltiplicità de' libri, & dell'opinioni, che ruanno attorno, alcuni haueſſero torta la via, alla ſalute de' ſtudenti, poca fatica vi uoleua, a ritrouare quello, che intorno à ciò, ne ſcriſſe Seneca ad un ſuo amico. Studio-
rum quoque quæ liberaliſſima impenſa eſt, tamdiu
rationem habet, quàm diu modum. Quo mihi innum-
erabiles libros, & bibliothecas, quarum dominus
vix tota vita ſua indices perlegit? Onerat diſcentem
turba, non inſtruit. Multoque ſatius eſt paucis te
Authoribus tradere, quàm errare permultos. Qua-
draginta millia librorum Alexandria arſerunt, pul-
cherrimum regiæ opulentia monimentum. & in al-
tro luogo. Diſtrahit animum librorum multitudo. Ita-
que cum legere non poſſis quantum habueris, ſat eſt
habere quantum legas. Sed modo iniquis, hunc li-
brum euoluere volo, modo illum. Faſtidientis ſtoma-
chi eſt multa deguſtare, quæ ubi varia ſunt & diuerſa,
coinquinant non alunt. Probatos itaque ſemper le-
ge, & ſi quando ad alios diuerſi libuerit, ad priores
redi.

De tran-
quillitate
vitiæ.

Epil. 1.

accusato da alcuni innanzi il Tribunale d'Apollo
di mendacità, vien difeso da M. Tullio Cicerone..

R A G G V A G L I O I R



MENTRE fra i Letterati della Serenissima Corte d'Apollo, s'andaua discorrendo del graue errore, che hoggi di commettono quei Scrittori, che allettati dal danaro, ò presi dal timore, inciampano, per così dire, in mille fauole, e bugie; hanno questo presente giorno dato materia a Francesco Guicciardini nobilissimo Scrittore Fiorentino, d'entrare anch'egli in questo campo, et di dimostrare appresso, questo vizio essere accaduto in molti, che con isconcio fatto si sono dati a credere di poter con le loro false demonstrationi sigillare nella perpetuità dell'inchiostro, i fatti d'altrui, che meritando biasimo infinito, sono stati innalzati sin' al Cielo: Ne lontano da questo abuso fu riputato Monsig. Paolo Giouio, quando che cercaua cō dotia eloquenza di lasciare nella posterità i fatti di quegli, i quali, ò poco, ò meno meritauano d'essere esaltati. Marco Tullio Cicerone, che più d'ogni altro stana attendendo la presente resolutione, con la solita eloquenza, per difendere un tant'huomo, hebbe a dire, douersi per ogni età, e secolo honorare, e riuere Monsig. Paolo Giouio, come huomo, che per la fecondità dello stile, per la diuersità delle sentenze, per lo graue affetto, che usò, e seppe vsare in esplicare i fatti di molti buomini illustri, hà dato materia ad altri di poter illustra-

Illustrare la Romana eloquenza; nè douersi permettere, che l'odio, o l'emulatione, ch'altri habbiano saputo usare contro di lui, sia causa, che opere tanto degne di lode restino sepolte nelle tenebre de gl'ignoranti, ma con tutto l'affetto potersi (e con ragione) esaltare a più potere. Paolo Paruta nobile Venetiano, a cui toccaua lo scudo et la particolar difesa dell'Istorica verità, al parlar di Cicerone soggiungendo, disse; o gran Lume Romano, il tuo parlare sia di te degno, se considerare vogliamo la secondità dello stile, che seppe usare Monsig. Paolo Giouio? ma che gioua alla posterità gli scritti di quelli, che mossi da particolar interesse, o da altra ragione non ben intesa, si mettono a lodare quelle attioni, che meritano biasimo infinito? Perche allontanarsi da quella strada, nella quale stà racchiusa l'eternità della fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate da gli huomini grandi? Perche meritano il nome di fedelissimi Dionigi, Liuiò, Salustio, Tacito, & altri assai, se non per hauer dato a conoscere, con la sincerità de' loro scritti, che la verità non vuol'essere adombrata, ma figurata con la penna della virtù lontana da ogni sospetto di macchiata adulatione; e come resterebbono pasciute le future etadi, che allettate dall'utilissimo cibo della lettione Istorica, si danno a credere di poter col mezzo di quella saper tutto quello, ch'è occorso ne' tempi adietro. Fu riputato di molta lode Francesco Guicciardini, quando che uscendo delle floride contrade dell'Etruria, dirizzò il dorso de' suoi alti pensieri alla bellezza, & alla verità dell'Istoria volgare, & quando che per imitare Tacito, e più di Politici concetti di lui scritti, difetti di molta importanza in alcuni, et effe-

to in lui tanto più lodabile, quanto, che Vantaggio di gran
 lunga in questa parte Monsignor Paulo Giouio. Carlo Si-
 gonio, che per terzo douea interuenire alla risoluzione delle
 predette cose si fè innanzi, & con intrepidezza incominciò
 a dire; Serenissimo Apollo, il dire di ciascuno è stato con
 molto studio tirato a quel fine, che l'imputatione dall' un
 canto, & la difesa dall' altro si ricerca, nè io saprei contra-
 dire alla difesa dell' vno, nè all' introductione dell' altro; &
 per questo dico, che ciascuno può restar pago di suo essere,
 essendo l' vno (come s' è detto) imitator della Romana elo-
 quenza, & l' altro illustratore della Toscana fauella. A
 questo così dolce, & humato parlare, piegò ageuol-
 mente il viso il Serenissimo Apollo, & alle
 sacre Muse comandò, che per l' auueni-
 re douessero ammettere il buon
 uso della lingua Latina,
 & il graue stile
 della Tosca-
 na fauel-
 la.



IL SERENISS. APOLLO, HAVENDO scoperto molti vitij, e difetti in quelli, che si diedero all'impresa di descriuere Istorie, hoggi hà commesso à Giulio Cesare Dittatore, che corregga il detto di ciascuno.

R A G G V A G L I O III.

HAVEVA più, e più volte il Serenissimo Apollo data non poca occasione ad alcuni letterati di discorrere sopra la sfacciataggine d'alcuni Scrittori, che con licentiosa penna uscirono del modo di ben formare vna perfetta, e compita Istoria; con la qual occasione, hà sotto questo presente giorno commesso a Giulio Cesare Dittatore, che pigliando il carico di correggere lo stile di quelli, che non seruata la legge, uscirono fuori della commune regola, dia a ciascuno il douuto auuertimento.

Era Giulio Cesare di sua natura placido, e benigno, & inchinaua molta al gratificare gli amici, e tutto che l'impresse di molta vaglia gli pareſsero men difficili, di quello, che il fatto stesso dimoſtraua, tutto generoso si faceua la strada alla salute, & con molta agevolezza induceua ciascuno al riconoscimento della vittoria, il cui dono, hebbe più dalla natura, che dall'arte: Era ancora di viuacissimo ingegno, e di tale spirito, che non istimaua il dettare otto, e dieci lettere in vn'istesso tempo: Hebbe etiamdio gran parte nel riconoscimento dell'Iſtorica Verità, & accompagnandol'arte con la bellezza del dire, non si rese inferiore a Marco.

Marco Tullio Cicerone; e taluolta stimaua a grande bonore l'essere ricercato di parere, e di consiglio. Non ricusò già l'inuito del Serenissimo Apollo, ma bene stimò l'essere di molto pericolo il persuadere quello, che altri a gran fatica non potrebbero pur pensarui. Ridusse ad una generale Dieta tutti quelli, che adoperarono le penna in graue danno dell'Istorica lettione; & ad vn'aperta confessione riducendogli, le disse, che poiche non poteua essere ammesso nel numero di buono, & perfetto Historico quello, il quale non sapesse intieramente dar luogo alla verità, & alle regole appartenenti all'Istorie; ordinaua nell'auuenire, che huomo alcuno di qual si voglia conditione non hauesse ardire di mettersi all'impresa di descriuere Istoria, se prima con la sincerità de' suoi scritti, non baurà nel tempio d'Apollo data chiara testimonianza del suo valore. Et per intelligenza di ciascuno, disse; è da sapersi, che l'Istoria deue essere composta di genere Topico, ò Pragmatico, & Cronico, ò Genealogico. Del Topico è la dichiarazione de' luoghi; Del Pragmatico, il racconto, & le dichiarazioni de' costumi delle nationi; Del Cronico, la particolar mentione di quelle cose, che sono succedute sotto i Consoli; Genealogico, il modo di dar a conoscere le particolari deriuationi, com'è a dire per essempio; i Sarmati deriuano dalle Amazoni, & da' Schiani, gli Occidentali Locresi. Il principal'offitio dell'Autore, deue essere poi il prendere una materia bella, e gioconda, & col suggire quelle cose, che si deuono tacere, accostarsi a quelle, che degne sono d'essere narrate. Che ciascuna sia collocata nel suo proprio luogo. Che l'animo di chi scrine sia placido, e non torbido; & lo stile puro, chiaro,

ro, ò perspicuo. Il secondo officio, è il considerare quali cose debbono nell'istoria dirsi, & quali tacerfi, & con la perspicuità de' ragionamenti atcostarsi ad Herodoto, e Tucidide. Dopo queste cose dourà abbracciare la mutatione de' gli affetti piaceuoli, & riebemienti; le quali due parti furono tanto eccellenti in questi due Scrittori, se ben Tucidide auanzò in questa parte Herodoto; cioè nell'esprimere gli affetti più graui; nondimeno quest'ultimo apporta la soauità, la persuasione il diletto, & altre virtù di simile natura; molto più eccellente di quello, che fa Tucidide. Nell'elocutione delle parole Herodoto seguì la proprietà della natura, ma Tucidide seguì la grauità, il quale anco nelle parole è tutto simile a se stesso. Ma che dirò di Fabio, e Felino notati per bugiardi da Polibio huomo Greco: Gioseffo Hebreo, il quale scrisse innanti i tempi di Costantino, fu anch'egli ripreso di non essere stato giusto Istorico in molte cose; e però Egesippo hebbe a dire, così piacesse a Dio, ch'egli fosse stato tanto attento alla religione, & alla verità, quāto all'investigatione delle cose, & alla sobrietà del dire, perche anco nell'istesso dire s'è reso compagno della perfidia de' Giudei, manifestando la pena loro, & de' quali abbandonò l'armi uon abbandonò però i sacrilegi, deplorò piangendo la sciagura, ma non comprese la cagione della sciagura.

Nicesoro Gregora con superfluità andò vagando, & mescolando insieme le cose, & l'orationi troppo vicinamente, & senza decoro, anzi (come disse il Lipsio) inettamente, cioè fuori di proposito, & perciò restò non poco schernito da quelli, che più di lui seppero, e scrissero.

Agatia Scolastico nato in Smirna, scrisse dopo Procopio,

ina con istile basso, e confuso per le spesse digressioni, e però comandiamo, che sia leuato dalla scuola de' buoni scrittori.

Dione fu notato d'una speſſa narratione di portenti, de' quali si vedena, ch'egli tanto haueua colmati gli scritti suoi, cosa tanto più tediosa, quanto in essi, così nel numero, come nella qualità haueua trapassati i termini dell'onestà, hauendo, come ti disse, scritte molte pioggie di sassi, e di sangue, del cui fallo non poco arrossì il Padre dell' Istorie Romane Tito Liuiο, e non per altro, perche sapeua, che del medesimo difetto, egli non haueua la coscienza netta.

Sesto Ruffo Vittore fu anch'egli nella tessitura dell' Istoria tanto ristretto, che appena può ritenere il nome d' Istoricò; e però fu condannato alla restitutione della penna.

Giustino poco verace, commise molti errori in assignare una cosa per un' altra; là done nelle cose de' Romani fu così arido, che data la passione dell' animo suo, meritò d'esser punito di pena straordinaria.

Lampridio pieno d'infamia, fu condannato a' publici chiaſſi, per hauere impiegato la penna in quelle esecrande libidini; delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritto le vite d' Eliogabalo, di Caracalla, e d'altri sozzi mostri di natura, che ne i più nefandi vitij corsero il palio.

Boccalini
Ragguo-
glio 6. par-
te prima.

Francesco Guicciardini gentilhuomo Fiorentino, ancor che eccellente Scrittore, fu notato da Giusto ipso in due capi; cioè, che è più prolisso di quello che dourebbe; l' altro, che racconta cose minutissime, poco conuenienti, secondo la legge, ò dignità dell' Istoria.

Il Malibianelli con la sua arrabbiata, e disperata Politi-
tica,

tica, della quale tanto liberamente haueua colmo l'Istorie, meritò di esser dannato alle pene eterne. A costui non mancò già l'ingegno, e l'acutezza, ma sì bene la verità, la pietà, l'uso delle cose.

Fra Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, hauendo fatto mentione d'Annio Viterbese, e d'altri somiglianti Scrittori, i quali non sono veri, ma falsi, merita estrema punitione, perche l'Istoria, che tutta deue essere sostanza di verità, non hà bisogno d'adulatione, nè di falsità: Con la verità vien propagato il bene, e rintuzzato il male; con la bugia si fa la strada all'adulatione, & si come nell'eternità vien posta la fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate da gli huomini grandi, così l'infamia vien notata da quelle cose, che malamente operate, restano macchiate dal proprio difetto. Per tanto gli Eccellenti Censori delle buone lettere, dopò l'hauere udito il detestabile vitio dell'adulatione, e della bugia, con l'assenso del Serenissimo Apollo, ridussero a notitia di tutti quelli, che si danno all'impresa d'eternare con gli scritti loro l'attioni de gli huomini segnalati, che nell'auuenire debbiano hauere stampata nel cuore, e dipinta auanti gli occhi l'Istorica verità, perche con questa si rende glorioso il nome di coloro, che per qualche nobile Impresa hanno dato a conoscere il loro particolar valore. Giulio Cesare sottoscriuendosi a questo Editto, giustificò se stesso, e rimproverò l'audacia di coloro, che si sono allontanati da quella strada della verità, che da principio dimostrarono i fedelissimi scrittori Dinigi, Liuij, Salustio, Tacito, & altri assai.

16 R A G G V A G L I
IL PETRARCA SI DVOLE AVANTI
il Serenissimo Apollo del Puota da Modona,
che habbia così malamente rimunerate
le fatiche del diuin Molza.

R A G G V A G L I O IV.



ENTRE che dal profondo fiume Pe-
neo uscìua Dafne Ninsa gratiosissima,
Apollo sedendo alla Regal mensa conuita-
ua con gratiosissime parole il diuin Petrar-
ca, e col fausto d'un eterno amore anda-
ua sembrando le bellezze di Dafne, a cui il Petrarca sog-
giunse quelle di Laura, ed egli a lui disse, non men sapesti
tu lodare le bellezze della tua donna, di quello che fece il
Molza in esaltare la virtù del Fico: Ignoto fù al Petrarca
il nome di costui, ma quando vdi di che Patria egli fosse v-
scito, consolò se stesso, e biasimò il Puota da Modona, per-
che non hauesse alla memoria d'un tanto huomo dato par-
ticular luogo: Staua il Puota da Modona per dar di mez-
zo a questo scontro, quando hauendo dato un'occhiata al
Catalogo dell' antichità, ritrouò che la colpa non era sua, ma
di chi bauena col premiare gli Adulatori, leuato dal Tem-
pio d' Homero i meriti di molti virtuosi. Restò il Petrarca
quasi attonito dell' astuta, e sagace risposta del Puota da
Modona, ma ritirato in se stesso, disse, ed io hò conosciuto
molti di tua Patria, c'hanno delle fatiche loro hauuto il cõ-
degno guiderdone. Lascierò da parte Carlo Sigonio, che me-
ritò molto, & poco hebbe. Il Selingardo, che sudò assai, e po-

costrinse; ma siami a prò di questo fatto, il rammentarti il Bertano, che gustò il Cappello rosso, i due Rangoni, i famosi Sadoletti, il Ferrari, il Cortese, & vn Badia, che di pari età, & valore camminarono a quella Corte. A questa sentenza si sottoscrisse incontinente il Puota da Modana, & appresso disse, Sappi, d' diuin Poeta, che non tutti i virtuosi della mia Patria gustarono il miele dell' Ape, ma l'onoso riflusso del precipitoso mare: Restami il dirti, che boggi Modana non gustano la Corte di Roma, ma quella di quel buon CESARE, che dell' Antico SANGVE ESTENSE cantarono i due famosi Poeti, Ariosto, e Tasso: Però se desideri, Petrarca mio, di sapere la sventura di molti, risguarda fra gli altri il premio, che riportò Nicolo Mattarello famoso Giurista de' tempi antichi, che trouerai nel frontespicio de' suoi libri, Sors bona nihil aliud.

Se mi responderai, che Siluestro Aldobrandino, e Marco Antonio Borghese per hanere co' proprij sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiuti i granari loro di ricchissimi tesori; ed io ti dirò, che Aucursio, che tanto seppe mietere la legge, non raccolse mai tanto grano, che a sufficienza potesse spesare sua famiglia per
vn' an-
no.

Boccalino
 Rag. 9.

NELLA CORTE DEL SERENISSIMO

Apollo essendosi radunati molti Gentilhuomini, & Baroni, fu da vn Letterato posto in campo il valore di Nicolò Piccinino, ma rinfacciato di tal lode da vn maleuole, inuita le sacre Muse a dare sopra di ciò particolare sentenza.

R A G G V A G L I O V.



MENTRE che in vn'ampia, e larga sala erano conuocati alcuni Baroni, e Gentilhuomini della Corte del Sereniss. Apollo, vn Letterato raccontando la grandezza d'animo di Nicolò Piccinino, & attribula di lui eccellenza nell'Arte Militare, furono da vn maleuole ripresi, dicendo, non conuenirsi tanta lode ad vno di bassa conditione, nato d'vn macellaio. Da questa inaspettata imputatione, restò ciascuno non poco attonito, quando Alfonso Re d'Arragona, dispiacendogli oltre modo la sfacciataggine di colui, hebbe a dire, ch'egli vorrebbe piu tosto esser Nicolò Piccinino, nato d'vn macellaio, che esser nato di Re, e non hauere il valore, che Nicolò Piccinino si ritrouaua. Pertanto i Letterati della Serenissima Corte d'Apollo, hauendo vdità la graue, & virtuosa risposta data dal Re Alfonso a quel temerario, & ingrato buomo, nimico della virtù, il commendarono assai, ed insieme supplicarono le sacre Muse; che poichè ueniua a questo modo calpestatà la virtù di molti, che col proprio, e peculiar valore, s'hauuano acquistata grandissima fama,

ma,

ma, voleſſero a confuſione di quelli, i quali ſi danno a credere la vera nobiltà dipendere dal ſangue, e non da quelle attioni, che rendono gli huomini immortali; terminare ſe l'huomo nato di padre, e madre ignobile poſſa col mezzo della virtù nobilitare ſe ſteſſo, e ſua famiglia. Più dalle ſacre Muſe con fronte ſerena, e lieto viſo accettato la graue ſupplicatione, & à ſodisfattione di chi virtuoſamente operando merita infinita lode diſſero, è da ſaperſi, che differenza alcuna non è da vn'huomo all'altro, ſe non in quanto all'atto dell'operatione, perche dubbio non è, che tutti deriuano da vnapianta ſola, cioè da i loro primi Padri, che furono Adamo, & Eua, i cui deſcendenti s'eſercitarono nell'arte del Fabbro, del Marangone, & poſcia nelle tele per coprire le membra loro, & appreſſo v'aggiunſero altri eſercitij, che al vitto humano neceſſarij ſono. Di quì auuenne, che operando ciaſcuno di loro diuerſamente dall'altro, ciaſcuno dimoſtraua il ſuo intelletto, & quello, che con maggior ſcienza faceua il ſuo meſtiere, era tenuto, & riputato ſopra gli altri di più nobile ſapere. Di quì dirizzandoli il corſo delle virtù, vi ſi dirizzò ancora l'ordine della nobiltà, & ſi come di mano in mano creſceua in molti l'intelletto, così creſceua la nobiltà; e quelli, i quali diedero principio alla lingua Greca, Caldea, Hebraica, & Latina, & ultimamente alla Volgare, diedero ancor lume, e principio alle ſcienze, & alle virtù, da cui s'è cauata la vera, & perfetta nobiltà; la quale non è altro, che vn certo chiaro ſplendore, & ornamento, che riſplende negli occhi di chi dirittamente guarda con vn'agilezza, & affabilità d'animo, e di coſtumi, il quale ſi le-

ua dalla volontà dell'animo, nodrita in quello con l'opere,
 & a più potere mandata ad effetto, con quell'intentione di
 sapere sprezzare i vitiij, ed accostarsi alla virtù, la qual
 cosa non può altrimenti per heredità, nè per legato, nè con
 altra ragione acquistarsi più di quello, che si fa con la scien-
 za, & con l'ingegno. Mario nuouo huomo inuaghito del
 vero splendore della virtù Heroica, purgò l'esercito già in-
 fettato dall'estrema auaritia di Metello, vinse il nimico,
 che molte volte hauena vinto assai Capitani vecchi, legò
 il Rè, che molte fiate con l'oro hauena legato gli animi de'
 nobili; finalmente superò tutti gl'inganni con la sola virtù.
 Da che si conosce, che assai più gloriosa è quella nobiltà, che
 s'acquista col proprio, e peculiar valore, che l'hereditaria;
 & ad essempio addurremo, che Uldarico Conte di Sicilia,
 desiderando di parlare con Giouãni Hunniade Gouvernato-
 re del Regno d'Vngheria, & contentandosene esso, purché
 andasse nel Campo a ritrouarlo, disse, essendo Io Principe,
 nato di Principe, e di alta famiglia, io non sono per venirti a
 ritrouare, che sei huomo nuouo, & nobilitato all'età nostra;
 & Giouanni a lui, lo non mi paragono co' tuoi maggiori,
 ma teco, benché io non cederei anco loro; perché essendo io
 nobilitato combattendo per la Religion Christiana, hò dato
 maggiore splendore a coloro, che di me nasceranno, che a
 te non hanno dato i tuoi antichi, & sì come il Contado di
 Sicilia vituperosamente in te si spegne, così il Bistricen-
 se gloriosamente comincia nella mia persona. Hora quan-
 do l'huomo nobile traligna de' suoi antecessori con opere
 non virtuose, si dee ricordare, che quanto fù più chiara la
 vita de' suoi maggiori, tanto più sarà vituperosa la sua,
 perché

perche la gloria de' maggiori, è quasi come lume a' discendenti, il quale scuopre il loro, a gli occhi altrui, quella virtù, ò quel vizio, che essi hanno: Nè meno deue alcuno, che sia nato di padre nobile, rinfacciare ad altri l'ignobilità, nella quale sono nati, ricordandosi appresso di quella saggia, e prudente risposta di Urbano Quarto.

Nobilem virum non nasci, sed virtute fieri nobilem. Et per questo Alfonso Re d' Aragona sentendosi vn giorno lodare da vno, perche egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, e fratello di Re; disse, io per me stimo assai meno quello, che voi mostrate di stimar molto, perche l'esser nato di Re non è mia loda, ma de' miei maggiori, i quali hannosi acquistato il Regno con giustitia, temperanza, & eccellenza; vero è, che il nascere di padre, e madre nobili importa assai, perche la nobiltà de' padri porta accrescimento alla nobiltà de' figliuoli, mentre anch' essi si diano all'impresa di ben' operare; ma mancando di fare questo, non basterà loro il dire, io sono nato di padre, e madre nobili, perche solo chiaro è colui, che per se splende, &

La virtù non acquista honor dagli altri,
Ma da se sola, & chi l'abbraccia, e honora.

E però quelli, che sono priui delle proprie virtù, e ricorrono all'imagini de' lor predecessori, non veggono che questa vanagloria è simile a certa sorte di danari, che vagliono nelle Città, & ne' luoghi doue sono stati formati, ma altrove non si spendono, e sono tenuti come falsi. Il vero nobile nasce come il Poeta, ma si fa come l'Oratore; e poco gioia l'esser nato nobile, quando a questo non corrisponde la chiarezza de' buoni costumi, e della virtù, che

lo faccia illustre, sendo vanissima cosa il persuadersi, che le affumicate imagini de' maggiori, & li trofei riportati da loro, possano tal gloria riportare a' posteri, che viuendo essi nell'otio, s'habbiano a stimare honorati. Per tanto a' Gouvernatori delle Prouincie più principali, mandiamo

un' Vrta martino cauato dalla stalla Pegasea, istrumento da gli huomini saggi stimato necessa-

rio per smaccare certi puzzaibetti,

che facendo del nobile per le pu-

bliche piazze, a danari con-

tanti si comprano

le nasa-

te.



I CON-

I CONSOLI ROMANI RICERCANO

Apollo per la Riforma della Repubblica loro.

RAGGVAGLIO VI.



MARCO Geganio Macrino, e F. Quintio Capitolino, essendo giunti questo giorno in Parnaso con lettere della Serenissima Repubblica Romana, hāno dato parte a quella Sacra Maestà, come per le guerre Cini li nate nella Repubblica loro, sono trascorsi molti, e molti anni, che niuno s'è preso cura di riscuotere l'entrate, ò Censi pubblici, nè parendogli cosa conueniente, che i Consoli occupati in negotij più importanti douessero hauere simile fatica, pregauano per tanto Sua Maestà a voler prendere particolar carico di rimediare a questo inconueniente, con quella destrezza, che seppe usare, quando somministrò a' Signori Vinitiani il retto giudicio di perpetuamente guardare, e nudrire l'interesse pubblico, tanto gioueuole ad una giusta, e ben regolata Repubblica. Apollo che con la solita serenità staua ad ascoltare l'honeste petitioni di quei Consoli, a perpetua memoria, e considerata utilità di quella Eccelsa Repubblica, ordinò, che di cinque anni, in cinque anni, due prodi, e valenti Cittadini Romani fossero eletti, & deputati a riscuotere l'entrate Annuali spettanti alla Repubblica, e si dimandassero Censori; dalla parola latina Recenseo, che significa raccogliere, & anco poteessero (così volendo) creargli d'anno in anno, per ammaestramento di quelli, che non sono esperti in simile negotio, essendo cosa cō-

menevole, e particolarmente in vna Repubblica, l'introdurre
 re huomini nuouì alle facende di quelle cose, che sono neces-
 sarie al comun beneficio. A questi tali ancora (oltre la cura
 di riscuotere l'entrate) dawa particolar' officio di notare i vi-
 tij, e mancamenti, che vengono giornalmente commessi da
 quelli, i quali hanno diuerso talento da quello, che ricerca la
 pubblica utilità, con espresso Imperio di poter condannare
 ciascuno conforme all'ordine, e grado, nel quale si trouerà,
 douendosi dare ad intendere, che niuna Repubblica ben'or-
 dinata non cancellò mai i demeriti, co' meriti de' suoi Citta-
 dini, e però disse quel Poeta, per osseruatione della giusti-
 tia.

Il Re con gran rigor dee offeruare,
 Perche non vada mai zoppa la legge,
 Che come ella s'inchina, ò torce vn poco,
 Honestà, ne ragion non hà più loco.



I LETTERATI DOMANDANO AD
Apollo, oue consista il bene, e la salute del
Principe, ed egli con vna sensata rispo-
sta gli sodisfa à pieno.

RAGGVAGLIO VI.



I LETTERATI della Serenissima Cor-
te d' Apollo, essendo questo giorno entrati in
vna graue, & virtuosa disputa, per isco-
prire à qual parte debba il Prencipe accostar
per cauarne la salute di se stesso, e de' suoi popoli, furono
fra le varie contese posto in campo i Ricordi del Malcibia-
nelli, del Guicciardini, del Lottino, del Sansouino, & fi-
nalmente quelli di Cornelio Tacito, a i quali più d'ogn'al-
tro inchinaua Traiano Boccalini, quando che restando cia-
scuno nel parer suo, furono astretti a ricorrere alla Decisio-
ne del Serenissimo Apollo.

Non era alcun di loro, che data la qualità del negotio,
non aspettasse a fauor suo la bramata conclusione; ma Apol-
lo tutto diuerso da quello, ch'era stato posto in campo, co-
sì pronunciò, e disse: E da saper si, che molti sono i re-
quisiti, che si ricercano ad vn Principe per poter godere la
quiete de' popoli, & la salute di se medesimo, ma restrin-
gendo il tutto à quella breuità, che ricerca la verità; Di-
rouui, che il bene del Principe consiste in saper eleggere
il meglio nella prosperità, & la maggior sicurezza nelle
auuersità, non vi essendo cosa, che più corrompa l'animo
del Principe, che le cose prospere, & che più l'indebo-
lisca.

disca nell'auuersa, che il perdersi d'animo, nè si può superare la cattiuu fortuna se non con la virtù dell'animo, atteso che l'huomo caduto in miseria, rimane quasi abbandonato da ogn'uno, e però quando egli cade, gli conuiene per ripararsi dal riceuuto danno, raccogliere in se stesso quella particolar virtù, che da principio l'innalzò a quel segno di maggioranza, che fù di poter comandare a gli altri; doue per contrario, se sublimato da benigna fortuna non saprà ritenere in se stesso l'atto dell'heroica humanità, che lo può innalzare sin' al Cielo, traboccherà nell'horrendo vitio della tirannide, e si farà odioso a tutti, nè potrà formare quelle venerande parole, che disse Scipione al Popolo Romano, Si vos ætatem meam honoribus vestris ante istis, & ego honores vestros rebus agendis præcessi. Cesare il Dittatore fù lodato per la sua ingegnosa humanità, e Marco Catone fù temuto per la sua molta giustitia, e però disse un Poeta,

Del sommo Gioue questi son compagni,
E gouernano il mondo con gli Dei,
Fatti d'huomini Dei potenti, e magni.

Per tanto condanniamo la Politica del Machiaueli, come iniqua, & falsa, ch'bauendo posto nell'arbitrio del Principe ogni volere, a guisa d'contagioso morbo ha appestato il mondo. Condanniamo appresso il crudel gouerno di Tiberio, & la rapace vita di Nerone, tanto esattamente scritta da Cornelio Tacito, e comandiamo nell'auuenire a qualunque Principe, che possiegga Stati, che volendo perseverare nel gouerno de' popoli, debba abbracciare quei santi ricordi, che furono lasciati da Marco Aurelio Imperadore

dorè a Comodo suo Figliuolo . Perche così facendo, accom-
 pagnerà la grandezza dello Stato, con quella parte dell'a-
 nima, che sà gli huomini differenti da gli altri animali, e
 sentirà un così fatto contento, & una così soaue armo-
 nia, ch'egli stesso, veggendo i suoi Popoli essere a
 parte di tanto bene, goderà con marauigliosa
 felicità, quel detto di Platone, beato
 il mondo, se i Prencipi filosofas-
 sero, ò se i Filosofi haues-
 sero il gouerno de i
 Popoli.



HAVENDO IL SERENISS. APOLLO
presentito la graue, e pericolosa mossa dell'Eser-
cito Ottomanno, prouede alla salute dell'Impe-
rio suo, di alcuni famosi Capitani.

RAGGVAGLIO VIII.

DALL' inaspettato furore delle Barbari-
che Porte, dallo strepitoso suono dell'ar-
rabbiate arme dell'Ottomanno Imperio,
essendosi mosso a particolare sdegno il Se-
renissimo Apollo, hà sotto questo presen-
te giorno con molto decoro ridotto a general parlamento i
maggiori Capitani del suo Impero, & dopò l'hauer dato a
ciascuno il gouerno di quell'armi, & Insegne, che douran-
no essere a parte del futuro scontro, disse a tutti, Voi ca-
rit, e diletti Capitani miei, raccomando l'honormio, il be-
ne dell'uniuersale salute, l'incomodo di molti Cittadi-
ni, che da obligata obediienza si disponeranno ad essere a
parte del bene, ò male, che sia per auuenirui; Resta sola-
mente, che nella generale, e particolar' elettione, che dou-
rete fare da i più, & i meno esperti soldati del mio Impe-
ro, habbiate l'occhio fisso a quelli, i quali nati, & auuez-
zi alle delitie, non possono così di leggieri essere parati al
vostro bisogno, essendo che questi restando a casa potran-
no ancor seruire al cōmodo di quelle vaghe Damigelle, che
già per amore sparsero quelle delicate lagrime dell'odorato
inganno di ben' ammaestrare i loro amanti alla conocchia,

*Et al fuso. Quiui clascun Capitano, dell'ottenuto bono-
re cominciò a farsi conoscere a tutti quelli, i quali douevano
ridursi all'insegne loro, per ben'incaminarsi al bra-
mato acquisto di Terra Santa. Giulio Cesare
honorando Alessandro il Magno, se gli
fa compagno in questa impresa,
e si riduce con esso lui alle
frontiere del co-
mun nemi-
co.*



LA FAMOSISSIMA, ET CASTISSIMA

Lucretia Romana, liberata da Apollo da quella puntura d'animo, con la quale credeua d'hauere macchiato l'honor del proprio marito, vien posta da lui stesso nel numero delle castissime Dame, & ad onta di Sesto Tarquinio, dà vna graue, e terribile sentenza, con la quale termina di qual pena debbano essere puniti coloro, che s'inducono ad vsare l'atto della violenza, per isfrenare la loro peruerfa libidine.

R A G G V A G L I O IX.



HAUEVA la Signora Donna Vittoria Colonna in vn pubblico conuito radunato molte donne, e nobili Matrone Romane, fra lequali teneua il primo luogo la castissima Lucretia Romana; e mentre dopò pranso con vaghi, e diletteuoli ragionamenti andaua discorrendo dell'honore, e della castità, porse non sò che di rossore nella faccia di Lucretia; al che fù tosto rimediato da quella prudentissima donna, col manifestare, che a i colpi della violenza non può la donna (per casta, ch'ella si sia) difendersi da quella sfrenata libidine, che di souerchio usarono i Tarquinij, vn Liogabalo, & vn Nerone, & che se alle donne fosse concesso con vn solo sguardo il potere auuelenare l'immenso desiderio di quelli, che sprezzano la castità, ad vn minimo tirar d'occhio sarebbe posto il freno all'incanto procedere di quei tali: Ma che gioua, dissel-

dis's'ella, la pudicitia dell'animo a quelle donne, che superate dalla violenza altrui, non possono seruire quella particolare honestà, che dipende dal loro proprio valore? Da questa sagacissima risposta restò la Signora Donna Vittoria alquanto sospesa dell'animo, quasi che ad onta della Signora Lucretia ella hauesse posto in campo quel ragionamento di saper lodare a più potere l'Honore, & la Castità di quelle donne, che fanno superare l'inganno di quei sfrenati mostri di natura, che ad altro fine non istendono il loro pensiero, che ad usare il coito, in graue disonore di molte famiglie, che per volontà furono d'honore, & di riputatione. Fatta auueduta di questo oggetto, manifestò alla Signora Lucretia il suo detto, e le porse honore appresso, dicendo, che non la violenza, ma l'intentione di lei stessa fu considerata, di vna perpetua castità, & che per tale fu accettata dal Serenissimo Apollo Dio della sapienza, e de' Poeti, & che per segno del vero, egli stesso l'hauua collocata nel tempio dell'honore, & che nell'auenire le prometteua ancora, che chi fosse per usare l'atto della violenza, sarebbe in questo genere riputato infame, e priuo d'ogni honore, e d'ogni commercio Caualleresco; stese la mano a questa sentenza la Signora Lucretia, & del volere della Signora Donna Vittoria restò appieno soddisfatta, se ben'ella conoscena, che l'indurre il Serenissimo Apollo a questo rigore era vn contradire alla sentenza di Cornelio Tacito, quando disse, Omittere potius praua lida, & adulta vitia, quam hoc assequi, vt palam fieret, quibus flagitijs impares essemus. Tutta uolta il detestare l'efforabile vitio della libidine par che sia di mol-

Tacito li.
3. de gli
Annali.

to giouamento a quelle Repubbliche, che hanno per norma il premiare i buoni, e castigare i rei; perche quelli, i quali si danno in preda al senso, & all'appetito carnale, non conoscono nè tempo, nè ordine, nè rispetto altrui: Douendo in questa parte seruire per auiso, che tutte le violenze, che vengono usate contra l'honore delle donne sono pericolosissime, perche l'ingiuria fatta ad una famiglia sola; moue lo sdegno di molte, pensando che il medesimo possa toccare a loro stessi, e tuttauolta che sieno ricercati a vendicarla, si mettono ad ogni pericolo, per dare a conoscere, che la violenza non fu mai posta in uso, per leuar l'honore altrui, ma per frenare l'arroganza di quelli, che non fanno viuere sotto le leggi, & gli ordini stabiliti da quelli, i quali vogliono, che ogn'uno moderi il proprio affetto. Et per questo Dionigi videndo che suo figliuolo bauera fatto forza ad una donna Siracusana, gli disse; Questo non hai tu veduto fare a me; ed egli a lui; Voi non foste figliuolo di Re, come son'io; Dionigi soggiunse; nè tu tenendo questa vita, lascierai i tuoi figliuoli Re; il che succedette vero dopò la morte di Dionigi. E gl'istessi Tarquinij, che violentarono la casta Lucretia non poterono godere lungamente il loro tirannico gouerno, perche lo scopo della vita civile consiste solamente nell'honesto; conciosia cosa, che la vita de gli huomini non può durare senza prudenza, la quale contiene il dritto modo di molte, & buone cose; perche ammaestra gli affetti, ancorche inesperti; nè senza giustitia, col mezzo della quale auuiene, che mentre a ciascuno si rende quello, ch'è suo, viuono in un grato riposo; nè senza la fortezza, col valor della quale restano armati, e difesi

Immoderationem
omnis non
salutem sed
periculum
affer. Iud.
lib. 4. Eth.

Nullus domi-
natus
est perpetuus
potentissimus
virescit
De
monstr. in
arg lib. 6.
Al.

difesi da ogni pericolo; nè senza la temperanza, con la quale, e non altrimenti, che da fortissimo freno siano ritenuti, sì che nella lussuria, ne gli agi, ò in altro più dishonesto piacere non rouiniamo. E però tre gradi di virtù si ascrivono all'huomo; il primo è quello, che combattendo contra il vizio lo supera, & lo corregge con la ragione; il secondo, quando egli ha così ben regolato l'appetito, che passato quel certo primo mouimento del senso, niente si oppone alla ragione, ma volontieri segue ciò, che da quella gli viene dimostrato; il terzo, & ultimo è, quando la ragione senza mai sentir cosa, che non pur la contrasti, ma che ne anco in alcun modo la perturbi, abbraccia sempre il diritto, e l'honesto; Il primo si chiama, continenza, il secondo virtù civile, il terzo virtù heroica; con la continenza vien' a purgar l'animo, & a renderlo capace di maggior perfezzione; & con la virtù civile, soprauiene all'animo, quasi certo ornamento di quello già purgato; ma la terza, detta virtù heroica, è di tanta forza, che nell'animo humano viene ad imprimere quasi vna certa sembianza di diuinità; & a questo proposito Platone altamente filosofando disse, che dalla mutua beniuolenza tra Dio, & l'huomo, si generauano gli Heroi; percioche, l'huomo buono, che segue l'honestà, & vbbidisce alle leggi diuine, suol essere molto caro a Dio: dal cui lume illustrato, come dimostra il Paruta, discaccia dalla mente ogni nebbia di appetito, & viene ad acquistare vna natura tra l'humana, & la Diuina; onde ne prende nome di Heroe, & di Semideo. Della cui disciplina, Seneca ci lasciò scritto questa sentenza, Quisquis ad virtutem accessit dedit generosæ indolis spem.

De vita
beata

Parte Terza.

C.

Qui

Qui voluptatem sequitur videtur eneruis, fractus,
degenerans, & quo magis implentur, eo magis inex-
plebiles sunt.

et in altero luogo.

Generosa res est, respicere non ad suas, sed ad naturę
suę vires.

et più a basso.

Edendi erit, bibendiq. finis, desideria naturę restrin-
gere, non implere alium, & exinanire.



ESSENDOSI RADVNATI NELLA

Corte del Serenissimo Apollo alcuni Letterati professori d'Istoria à vicenda, hanno terminato quale d' due modi sia il migliore, il conseruare il proprio stato, ò l'acquistare l'altrui.

RAGGVAGLIO X.



NEL Concistoro della gran Setta Stoica, alcuni Letterati andauano assignando molta lode a quei Principi, che con ottime regole fanno conseruare il proprio stato; & altri esaltauano quei Potentati, che a tempo, e luogo vannosi auanzando di stato, e di riputatione, & a questa sentenza si sottoscrisse incontinente Cornelio Tacito, quando disse, In summa fortuna id æquius, quod validius, & sua retinere priuatæ domus, de alienis certare regiam laudem esse; ed in vero par che siano assai più stimati quelli, che aggrandiscono il proprio stato, che quel'i, che lo conseruano, perche gl'effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti, e portano seco quella nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; e di quì nasce, che è assai più ammirato colui, che acquista, che quello, che conserua. Gli antichi nondimeno adberuano più alla parte del conseruare, che dell'acquistare, & i Lacedemoni volendo dimostrare, che stimauano assai più il conseruare il suo, che l'acquistare l'altrui, puniuano quegli, che hauessero perduto nella battaglia, non la spada, ma lo scudo; & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, & M.

Tac. II. 15
de gl'An.

Politica.

Marcello Stocco della Repubblica; e non è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello, & di questo parere fu anco Aristotele, quando disse, l'ufficio del Legislatore, non essere il costituire, e l' formar la Città, ma il provvedere che si possa lungamente conservare; a questo soggiunse Traiano Boccalini, che l'uno e l'altro de' due modi sarà sempre lodeuole, tuttauolta che si faccia a tempo, e con misura; cioè il conservare con prudenza, & l'acquistare con ragione; perche niuno potè giamai gouernar lungamente quel Principato, ilquale hauesse malamente acquistato; & è da notar si appresso, che alla conservatione dello Stato vi si ricercano due capi; il primo è quello, che per natura noi siamo assicurati dall'Alpi, da i Monti, da i Mari, da i Fiumi, da gli Stagni, e dalle Valli; il secondo è quello, che doue manca la natura, l'arte vi arriua, là doue fortifichiamo i Paesi, e le terre, che noi habitiamo, & è lecito maggiormente ad un Principe il far questo, perche la legge naturale lo dà, e la ciuile, e la Diuina ue lo concedono; e tutto questo per potersi difendere dalle straniere genti, & da suoi stessi occorrendo; perche niuna cosa può a gli ambiciosi settatori ponere il freno, che questo, perche il Principe fatto forte in casa propria, potrà gastigare i popoli senza sospetto di presa ribellione; douerà però moderare lo sdegno giusto, con la maturità del giudicio, & con la consideratione delle utilità, & interesse publico; perche la natura de' popoli è inclinata a sperar più di quello, che si deue, & a tollerar meno di quello, che è necessario, & ad bauer sempre in fastidio le cose presenti.

La doue se con la maturità del giudicio suo, andará moderando.

derando gli affetti violenti di que'li, che malamente fanno obedir' alle leggi, ridurrà lo stato a quel segno di gloria, che ricerca il valor suo; e non per altro fu assegnato al Principe la giustizia, & la temperanza, se non perche, l'una non può stare senza l'altra, in quanto che la giustizia in tutti i casi, non può seruare l'istesso, che seruarebbe ne' casi di lesa Maestà, d'altre sceleragini, le quali ricercano seuera, & ispedita giustizia; ma se nell'altre occasioni anderà distinguendo l'un fatto dall'altro, conoscerà, che non sempre si dee usare l'istesso rigore; & perche par, che comunemente si dica, che Quales in Republica principes sunt, tales reliqui solent esse ciues per tanto anderà molto osservato, nelle pubbliche attioni, per fuggire ogn'onta che li potesse essere ascritta; Et se per hauer i sudditi buoni, e necessario ch'egli sia il primo a dar saggio di se stesso, & dell'Eroica sua virtù, così inalzando la mente alla cognitione delle cose più necessarie, dourà ancor per la salute de' sudditi suoi, osservare quel tanto, che ne scrisse Seneca, ad un suo amico; Nec vt Leonum animaliumq. impetus, caueis coercetur, sic hominum quorum maximè in seditione actiones sunt, ita tamen delituerit vt vbicumque ocium suum absconderit, prodesse velit singulis, & vniuersis, ingenio, voce, consilio; Nec enim is solus Reipubl. prodest, qui candidatos extrahit, & tucur reos, & de pace belloque censet. Sed qui iuuentutem exhortatur, qui in tanta bonorum præceptorum inopia, virtute instruit animos, qui ad pecuniam luxuriamque cursu ruentes prensat, ac retrahit, & si nihil aliud certè moratur, in priuato publicum negotium

De riu.
quilitate
vix.

agit. An ille plus præstat, qui inter peregrinos, & ciues, aut urbanos, præter aduentibus affessoribus verba pronunciat, quam qui docet quid sit iustitia, quid pietas, quid sapientia, quid fortitudo, quid mortis contemptus. quid Deorum intellectus, quantum bonum sit bona conscientia. Neque enim ille solus militat, qui in acie stat, & cornu dextrum læuumque defendit. sed qui portas tuetur & statione minus periculosa, non otiosa tamen fungitur, vigiliaeque seruat, & armamentario præest.

A gran ragione dunque disse, il gran Platone, poter si chiamare felice quella città, che da Maestra mano, viene governata; & felice quell'huomo, il qual virtuosamente operando, venga a prestare insieme ufficio di buon.

*Cittadino, & d'huomo da bene; & Ambrogio Santo chiama un tal Cittadino,
muro & fortezza della Patria; Iustus vir murus æneus est
patriæ.*



DI PARNASO. 39
IL SAUORGNANO RICERCA IL
Cardinale Sadoletti intorno all'essere di quelli
che seruono alla Corte di Roma.

R A G G V A G L I O XL.



LA Girolamo Sauor gnano nobile Venetiano, desideroso più d'ogn' altro in questo tempo, di saper gli affetti che partorisce la Corte di Roma, & à che stato di conditione, possa arriuare l'huomo seruèdo; Hauena di già il Sole, allo spuntare dell' Aurora i suoi luminosi raggi sparso d'ogn' intorno, quando giunse alla Corte del Serenissimo Apollo, il Cardinale Sadoletti, huomo assai famoso, sì per le sue vaghe maniere, come perche era di gran consiglio, e molto versato nelle scienze humane, & diuine; e però il Sauor gnano a questo felice arriuo, dopo le debite accoglienze, entrando con officiose parole, ne i meriti della Corte, ricercò questo dotto huomo, intorno a quello, che detto habbiamo, ed egli à lui così disse;

E cosa degna di marauiglia, non che di consideratione, il dire, che in nessun luogo del mondo, fuori che in Roma, possa alcuno sperare di giungere; chi serue una volta; a quel termine che ricerca il premio di una lunga, & faticosa seruitù; perche nella Corte di Roma, si premiano più numero di persone, e di varie qualità, che in niuna altra Corte del mondo; & nondimeno si sentono del continuo acerbissime querele, & di molti altri difetti, che se le danno, & pare meno strana cosa, che essendo quì più che altroue la strada

aperta alla virtù, ogni successo, s'attribuisce alla Corte, cioè agli estremi, ò gran ricchezze, ò gran povertà, volendo inferire, che la Corte conuenga solamente a i ricchi, & a i poveri, cōciò sia cosa che quelli che non sentono la spesa della roba, & del tempo possono con poca perdita, fare molto guadagno; & questi parimente, non hauendo che perdere, senza gran rischio, corrono alle volte buona fortuna; Staua con molta attenzione il Sauorgrano ad udir questo discorso, quando sospinto dalla ragione, disse, dunque non tutte l'imputazioni date alla Corte, sono ragionevoli? Signor nò, rispose il Sadoleti, perche quelli, che non riescono, si danno senza alcuna cagione, a lacerare la Corte; ma la paura della voce comune, e di gran timore a questi tali, perche sono notati, e mostrati a dito, & riputati inuestissimi; per lo contrario i ricchi non ammirano per lo più, se non a cose grandi, & difficili, le quali è piu honore il conseguirle, che il restare senza, non è vergogna; Ma i mediocri, che con la loro mediocrità stanno nel mezzo; nel principio di segnano molto, & sperano ogni gran cosa; poi in processo di tempo, per loro di hauere perduto assai, pensando all'altre maniere di vita, alle quali s'hauerebbono potuto dare, & però più di tutti gli altri restano questi tali mal sodisfatti della Corte, & per vendetta, ne dicono ogni male; Tuttavia i Ricchi, i Poveri, & i Mediocri che se ne dolgono, danno la colpa bora alla fortuna; & hora all'ingratitude, & all'ingiustizia, & all'ignoranza di coloro, che reggono, le quali cose difficilmente possono stare insieme, imperoche, l'ingratitude, l'ingiustizia, & l'ignoranza presuppongono vie determinate, & la sorte vno semplice stato, onde si credono, che questa sola
sia

sia l'intelligenza, dellaquale si riuolge il giro di questa Corte, ò che per le molte qualità de' Signori, non vi habbia luogo la virtù, Ma bisogna dire, che quello, il quale fa elettione di cosa, che non conosce, di niuno più che di se stesso, si dee dolere; conciosia cosa che, pria che tenti l'introducttione della Corte, dee hauere esaminato i mezzi, co' quali può sostenere la virtù dell'animo, & l'incaminato seruigio di quel Principe; Ma perche gli huomini sogliono giudicare di loro stessi, & de' loro meriti largamente; di quì è, che restano gabbati di quella falsa credenza, ch'hanno di potere conseguire ogni gran cosa; & però questi tali, misurando solamente co' gli occhi l'altrezza, doue disegnauano di salire, subito con l'imaginazione vi volano, & vi si pongono sù la cima, ma entrando poi per sentieri torti, & confusi, non s'auuedono del loro inganno, & del faticoso cammino, onde si suol dire per proverbio, che alle volte più riesce, chi meno spera: per lo contrario nelle Repubbliche Popolari auuiene, che ogn'uno è atto a sperare di poter col mezzo della virtù salire a qualche grado di riputatione, perche si creano li Magistrati d'ogni qualità d'huomini, & per questa causa si sono vedute persone bassissime essere asunte ad ogni graue dignità; Ma colui che si mette al seruigio della Corte di Roma, senza intendere prima di sua natura, & il fine suo, fa come colui, che si mette in una strada oscura, & seguendo lo strepito della brigata, v'à tentone, & se pur per lunga pratica acquista qualche lume, & qualche conoscimento di gouerno, nasce da questo, che hauendo gli occhi auuezzì alle tenebre, vede più di colui, che partendo da un luogo chiaro, & aperto, viene in parte chiusa, & oscura, cioè c'hauendo con-

instantia
est fallu-
mentis, d
agere, &
malora,
quā sunt
de se pro-
mittere,
Hugo.

siderato.

Intentio
sola est,
quo ani-
mus, ad
quod in-
tenditur.
Atque met

siderato le cagioni, & li principij delle cose, non n'ha ancora fatta l'esperienza, perche nell'arti che consistono nell'operare, è necessaria una particolare cognitione, che distinta da ogni precepto vniuersale, è la più euidente, & la più importante d'ogn'altra; Tuttauolta, perche la perfectione prouiene dalla cagione de' principij, colui che gl'intende, fa in poco tempo, come un Pittore, che prima hà atteso con diligenza al disegno, & per non sapere colorire, e giuditato dal volgo inferiore ad alcuni, a' quali senza comparatione alcuna, si fa in un momento superiore; Così la dottrina, & la verità, sono mezzi potenti a fare sì, che l'huomo s'incamini all'accrescimento delle virtù, & de gli honori, mentre però queste due parti, siano conseruate nella sua propria forma, & al suo vero fine incaminato; per lo contrario ogni picciolo errore ne' principij, riesce poi grandissimo nel fine, ma per la picciolezza, & per la lontananza del mal affetto, che può partorire, non è auuertito; Imperoche, gli huomini ordinariamente premono nelle cose presenti, e non per altro, perche con l'ingegno non penetrano il futuro, & la natura delle cose; di qui è, che il più delle volte si lasciano ingannare dalle false speranze, che si promettono de' futuri uccidenti, & si come dalla parte di chi gouerna, l'appetito mal regolato è cagione di molti disordini, così dalla parte del Cortigiano, lo sperare più di quello, che si deue, fa che la seruitù riesce infelice, & miserabile nel fine; Ma se con l'atto della virtù, vorrà acquistare non sò che di riputatione nella Corte, non è dubbio alcuno, che gli conuerrà, il possedere qualità, & virtù tali, che al seruigio della Corte si possano accomodare. peche se il Principe, ricercherà il Cortigiano d'aiu-

to, & di consiglio farà di mestiero, ch'egli sia pronto ad im-
 prendere con somma virtù quella parte, nella quale cade-
 rà il bisogno di chi ricerca il parere, per la qual causa, si suo-
 le dire, che non vi è alcuno che faccia più profitto, che quel-
 lo col quale si dimostra l'utile, & l'interesse di colui, che è
 consigliato, perciocche, questa parte, moue, & adopra alla per-
 suasione il supremo Tiranno della volontà, che è l'amore di Ex Met.
 noi medesimi: & a questo fine diceua Plauto: Voluptas
 est maioris esca, quia non minus homines, quam ha-
 mo capiuntur pilces. Perche si come il pesce è preso dal-
 l'esca, che gli vien porta coll'hamo, così l'huomo vien pre-
 so da quella cosa, laquale gli fa cadere nell'animo, che iui
 consista il suo bene, per la qual causa, si dà a conoscere, che
 non men l'huomo, che il pesce si prende con quel diletto, che
 è fatto cibo dell'animo nostro; Così tutti quei Cortigiani,
 che ciberanno l'animo de' loro Padroni, conforme al loro vo-
 lere, non potranno che bene operare, perche al Padrone, &
 non a se stessi, douranno recare l'atto di quella cosa, che più
 gli aggrada, conciosiacosa che, quando anco il bene non fossi
 certo, pur che a lui così piaccia il fatto; al Cortigiano non
 dourà parere strano, che il Principe si compiaccia di quella
 cosa, ch'egli stesso, non gradirebbe se fossi il Padrone.



APOLLO INVITA IL PUOTA DA

Modona, a gire alla sua Corte, & dopo hauendolo conosciuto per huomo di molta potenza, & virtù, gli concede, il poter riformar' il capo a quelli, che del *Nosce te ipsum.* si sono astenuti lungo tempo,

RAGG VAGLIO XII.



E RASI di già la gran fama del Puota da Modona, sparsa in ogni parte, quando il Serenissimo Apollo, con gran solennità, l'inuitò alla sua Corte, per hauere parte delle graue bonoranze, che questo ottimo Cittadino haueua rinouate nell' antica città di Modona, a guisa di quelli, che prestano materia al gran lume della Romana eloquenza, di chiamare questa città fedelissima Colonia de' Romani, & splendidissima fra l'altre d'Italia; Non fù già questo inuitato fatto da Apollo senza cagione, poi che, come quello, che amaua gli huomini di suprema bontà, & virtù, su astretto, come detto habbiamo; al riconoscimento di questo, e tanto più il chiamò colà con molto desiderio, quanto che haueua presentito essersi di già raddrizzato nella stessa città di Modona, un fondaco detto per sopra nome la Ciancerla, oue con graue radunanza d'huomini di conto, & d'ogni età, si faceua vna Semblea, con la quale si veniua a terminare tutte quelle materie, che a capriccio altrui veniuano poste in campo, e non era huomo ch'in questi ragionamenti non porgesse in discorso varij difetti, che alla giornata vengono scoperti da quelli, i quali non conoscono se stessi, e notano

Philippica
quinta.

con

con mille frasi in fronte a gli altri, quello, che per ciuiltà, si dourebbe nascondere, & occultare; dicendo il Sauio; che è cosa da buemo prudente, l'astenersi di dire in assenza d'altri quello, che in presenza si tacerebbe; perche, Qui autem Tlou.c.23 inconsideratè loquitur, sentiet mala. Per tanto parue ad Apollo, che il Puota da Modona non douesse in modo alcuno assentire, che altri ne' pubblici ragionamenti facessero l'Anotomista, perche pur troppo era l'età nostra, incaminata al riconoscimento del plus vltra; Chimere, che per se stesse non vagliono vn quattrino, & era anco di douere, che con la solita potenza, ostasse a questo difetto, perche quando altro auuenisse in contrario, farebb'egli sforzato, di ricorrere all'aiuto di quelli, che giustano con le bilancie le mani a' macellai, & a' pescatori; Restò il Puota da Modona oltre modo attonito, da quello, ch'egli stando in Modona, non haueua presentito, & iscoperto, & per hauerne minuto conto, promise ad Apollo l'opra sua, per farne diligente inquisitione; & con raddrizzare vn' Academia d'huomini versati nelle buone scienze, farebbe ogn'opera, di leuare a fatto quel general parlamento della città; Mercè di chi largamente, & con liberalissima mano, Suum cuique decus posteritas rependit. Fu incontinente auuertito da Tac.lib.4
de gli An
nali. Trasano Boccacini, che per bene incaminare l'animo di ciascuno, al riconoscimento del Nosce te ipsum. faceua di mestiero, l'indurre questi tali, a quel Fondaco, nel quale si vendono a prezzo importantissimo, gli occhi humani, che per essere di ammiranda virtù, non è possibile credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri.

HAVENDO VEDITO IL SERENISSIMO

Apollo, varij discorsi intorno alla ragion di stato: risoluto di terminare con varie sentenze, & cattolici modi, le cōtrouersie, che vanno attorno in questo genere, venne all'infra scritta terminatione.

R A G G V A G L I O XIII.

HAUEVA più, & più volte preso a senno il Serenissimo Apollo, di terminare con qual modo, si debba apprendere la ragione di stato, nè altro fine l'induceua a questa terminatione, che il sentire ogni qual giorno varij, & diuersi discorsi, intorno a questa spetie; & perche non ci è cosa, che per se stessa (ben che nota ad ogn'vno) non possa essere posta in pubblica controuersia, come si scorre essere auuenuto ne' casi di ragion ciuile; di quì è, che volendo egli por fine, per via di particolare limitationi, a quello, che altri per auentura potrebbero con la lunghezza del tempo, porre in uso; come supremo capo di tutti quelli, che bramano l'atto di sapere virtuosamente adoperare la penna; disse, è da sapersi, che ragion di stato, altro non è che lo stato, & l'essere di ciascuno, e quello il quale possiede Città, ò Castello, con modo legitimo; altri che a lui siano vicini, non douranno tentare di leuarlo di possesso, perche ragion vuole, che ogn'vno difenda il suo; & si come dall'atto giustone segue la concordia, & la pace, così dall'ingiustitia, ne segue ogni mal affetto; e però diceua quel dotto istoriografo nell'istoria di Sassonia, Ratione vi uendum, n affectu.

Ricerca

Ricerca la ragion di Stato, che nelle città, si aumentino l'Arti liberali, et mechanice, sotto delle quali ogn' vno possa liberamente essercitar' il suo talento; essendo che per questa strada, si svegliano i bell'ingegni, & se illustrano le virtù, le quali però nō si possono apprendere senza molta fatica; et a questo fine dicena Plutarco; Virtutis possessio, nisi agat, nihil prodest; e Pitagora, Virtus neque nascitur, neq; casu cōtingit, sed doctrina, & studio cōparatur.

E necessario parimente, che nelle Città, si maritino le donne per mantenimento della prole, & si facciano Paren- tadi, per ligare gli animi di ciascuno, ad vna stretta amicitia, & perpetua pace.

Ragion Vuole, che i Prencipi attendano con somma lode, al mantenimento de' sudditi, & con amare i virtuosi, bauer in odio i facinorosi, & i malfattori; perche questi turbano la quiete, & lo Stato dell'istesso Principe; onde Macrobio in persona di chi gouerna, Vir bonus primum sui, atque inde Reipub. Rector efficitur, iustè ac prouide gubernans humana, diuina non deferens.

Ragion Vuole, che ogni suddito, renda il debito tributo al suo Principe, essendo tenuto a spendere per la Patria, & per l'honore di chi gli può comandare, ogni haure, pur che non li sia interdetto la libertà, che ha di seruire spiritualmente a Dio benedetto, come a quello, che generalmente tiene sopra gli altri giusto Impero.

Ragion Vuole, che ogn' vno esalti il culto Diuino, che si bonorano le Vergine dicata a Dio, che si abbraccino le Religioni Christiane, & che si amino i poueri Religiosi, al sostentamento della vita loro.

Omnis anima potentioribus sublimioribus sit Apostol. ad Rom. 13. Virginias laus est Angelorum. Victoria habetur re gina virtutum, possessio omnium bonorum. Ciprianus li. de Virg.

Ragione

Ragion vuole, che i Principi, & i Padri di famiglia attendano con somma diligenza, all'educatione de' loro figliuoli, cosa altrettanto necessaria, quanto mal conosciuta, è praticata dal genere humano, da che si conosce, che non vi è cosa più difficile di questa, nè più necessaria anzi necessarissima, per iscoprire la causa, che Filij a verborum turpitudine sunt detrahendi, actionis enim umbra est oratio; & Aristotele nel quarto della Repubblica; Quale cuiusque fuerit puerilis educationis initium, talia etiam fore, quæ sequuntur. Et perche all'istessa educatione, si ricerca, che i Padri siano di vita esemplare l'istesso Aristotile, ci lasciò questo altro documento; Nisi parentes vitæ exemplum filijs præstant, manifestam excusationis causam erga se illis relinquunt. Ne per altro auuiene, l'innobedienza de' figliuoli verso i Padri, che per la crassa ignoranza di molti, che non fanno accomodarsi alla sentenza di Seneca; Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt. Inde est quod tempestiua filij conuitia, pater deterior filio castigat.

Cic. de Off.
lib. 3.

Ragion vuole, che a tutti ugualmente sia amministrata la debita giustitia, ne che i Principi desamano i poveri per amare i ricchi, ne che i Giudici si facciano la strada alle ricchezze, col torcere la ragione; perche Fundamentum. n. perpetuæ commendationis, & famæ est iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile. Stana con molta attenzione Traiano Boccalini ad udire la sensata terminatione del Serenissimo Apollo, quando per una voce fatta comune a tutti, si udì, che la scola de' Giudici, non si volse sottoscrivere

scrivere a questa sentenza, nisi si, & in quantum; dicendo appresso che per sapere conoscere il fondamento della giustitia, gli conuiene alle volte il prendere di quelle pinole, che dalla flotta della Cattolica Maestà, vengono portate in Italia; Parue ad Apollo, che assai temeraria fosse stata la sottoscrizione di questi Giuacchi, nè che altri per auventura fossero stati per contradire a quanto egli hauea decretato; La doue per iscoprire l'oscenità di quelli, che con isconcio fatto si sono dati a credere di potersi consecrare all'immortalità, la insopportabile auaritia, essercitata da quelli, che con l'innumerabili cauillationi loro hanno conuertita in una effecranda mercatantia, la stessa amministrazione della sacrosanta Giustitia; Ha voluto appresso per maggior candidetza, cioè di quãto egli ha manifestato douersi osservare, che nell'auuenire qualunque Principe a lui soggetto, non ardisca, ò presuma di porre in osservanza le fatiche di quei Giuriconsulti, che hanno poste in aperta confusione, quelle leggi, che per somma felicità de gli huomini, che grandemente siano chiare.

Boccalini
Rag. 98.
parte seconda.



50 R A G G V A G L I
A P O L L O R I P R E N D E Q V E L L I ,
che dall'incauto loro procedere fanno
precipitare i negotij.

R A G G V A G L I O X I V .



D A L L' incauto procedere di molti, che non fanno verso il prossimo porgerci i concetti, & gli affetti con quei modi, che ricerca l'humana prudenza; auuiene il più delle volte, che non poca rovina minacciano quelle cose, che se da buono, & sano intelletto fossero negotiate, riuscirebbono con honore, & utile di chi le ricerca; La doue il Serenissimo Apollo, desideroso, di vedere gli huomini cauti nel procedere, disse, è da sapersi, che il più delle volte, da una cosa minima, dipendono bene spesso cose importantissime, e però nelle cose picciole, dourà ancor l'huomo esser auuertito, e considerato, perche intempestiuis remedijs delicta accendunt: & Gregorio Papa Cum intentionem bonam locutio cauta non sequitur, ipsa pietatis proportio in transgressionis vitium vertitur. Imparino da questo, quelli che da i Principi, sono posti a qualche maneggio, cioè di non cadere nell'ostenità, perche è impossibile, che non minaccino, e rouinino quelle cose, che dalla mala dispositione di chi le porge, sorti sce poi contrario effetto, di quello che ricerca l'onesto, ò l'interesse di colui, per il quale si tratta il negotio.

Tac. li. 13.
degli An.
Epist. 109.

A P O L -

DI PARNASSO. 31
 APOLLO DA VN GRAVE ESSEMPPIO
 a quelli, che non fanno conseruare
 il proprio stato.

RAGGVAGLIO XV.

PASSERINO Bonacossi, dopò l'hauer
 lungo tempo signoreggiata Mantoua, ven-
 ne dalli Gonzaghi per una pazzia gelosia
 della moglie, vilipeso, & oltraggiato, &
 anco priuo della vita, & dello stato; per
 cui Apollo; dopò l'hauer udito, vn così suenturato esi-
 to; hebbe a dire, che pazzia cosa sia d' vn'buomo, il lasciarsi
 uscire di mano vn bell'essere, essendo difficile cosa il po-
 terlo racquistare, sì che in ogni periculo, doueriano i
 Principi hauer dipinto nella fronte, e stam-
 pato nel cuore, la sentenza del magno
 Tacito; omnibus perire quæ
 singuli amit-
 tunt.

*Vulchra
 ciò ada-
 matoris-
 cile & cu-
 piscitur,
 difficile
 custodi-
 tur, quod
 plures a-
 mant.
 Hier com-
 ita Iouin.*

*Nella vi-
 sta di Agri-
 cola.*



52 R A G G V A G L I
 APOLLO DA A CONOSCERE
 qual modo debba tenere, & nascondere l'offe-
 sa, colui il quale si ritroua inferiore
 di forze all'inimico.

R A G G V A G L I O XVI.



N tal huomo, mentre conuersaua col Mar-
 chese del Vasto, in un certo ragionamen-
 to, ch'ei fece con lui, venne rinfacciato di
 hauer con poco decoro trattato quelle cose,
 per le quali potena ridursi a certi partiti,
 che alla parte fossero stati di miglior conditione; Corse certo
 gran pericolo questo huomo, nel voler si difendere dalle im-
 putationi dateli da quel Marchese; ma tutto irato parten-
 do dalla presenza sua, con animo seuro, si ridusse all'au-
 dienza del Serenissimo Apollo, per impetrare una partico-
 lare difesa; Apollo che più d'ogn'altro, haueua a cuore i pre-
 cetti del Guicciardini, gli disse, che particolare pazzia è
 quella d'un huomo priuato, il voler si sdegnare, con
 quelle persone, che per la grandezza loro, non
 si può sperare di poter vendicarsi;
 perche ex consideratione re-
 medij periculi, asti-
 matur quan-
 titas.

MASTINO DALLA SCALA, RICORRE
ad Apollo per consiglio.

RAGGVAGLIO XVII.

MASTINO dalla Scala, tutto timido, e pauroso, andaua per varie strade, cercando la pace de' Signori Vinitiani, e non per altro, perche conosceua con le proprie forze, non poter resistere a quelle di molti per tanto ricorrendo ad Apollo per consiglio, ottenne in risposta, che quel Prencipe, al quale se gli offre occasione di guerra, non deue mai per viltà ricusarla; nè dalle cose prospere pigliare tanto ardire, che non creda poter'essere ancor'abbattuto dall'auuersa fortuna; perche Nempe dat, & quodcumque libet fortuna, rapitque. e tanto più, che nelle cose della guerra, nascono da un'hora all'altra infinite varietà; le quali non si possono sapere, nè conietturare, e però disse quel dotto,
Futura mentio-
nem nesci-
unt.

✠✠✠✠
✠✠✠✠

APOLLO SODISEA ANTONIO
Tagliacantono, d'vna idonea sicurtà.

RAGGVAGLIO XVIII.



ANTONIO Tagliacantono, dopò l'hauere abbattuto con varij mezzi i suoi nemici, credea lungo tempo poter viuere in pace; ma perche il più delle volte risorgono a guisa di fauilla le antiche inimicitie, pensò di assicurare la persona sua, col mezzo d'vna idonea sicurtà. Ricorrendo per tanto ad Apollo, gli disse, che per puoter viuere, ne gli anni più maturi, con quella tranquillità d'animo, che ricerca la giustizia, hauena pensato di supplicare sua Maestà, per ottenere da gli auuersarij suoi, vna sicurtà, de bene viuendo, atteso che, non era bene, che dopò le sopite contese, suscitassero di nuouo, varie quistioni; Apollo, che con la solita Maestà, stava attendendo il pensiero di costui, gli disse, che tutte le sicurtà, che si possono hauere dall'inimico, son buone, ma per la mala conditione degli huomini, & variatione de' tempi, & delle cose, niun'altra è migliore, nè più sicura, che accomodarsi in modo, che l'inimico, non riesca di conditione tale, che habbia potestà d'offenderti, potendo seruire per esempio in questo caso il detto dell' Ecclesiastico al 9. Longè esto ab homine habente potestatem occidendi.

DI PARNASSO. 33
CANE DALLA SCALA, RICORRE
ad Apollo per hauere il *placet* di potere tiran-
neggiare i sudditi suoi.

RAGGVAGLIO XIX.

CANE dalla Scala, essendo succeduto nella Signoria di Verona, desideraua di porre fine alle miserie di quei tempi, per potere assicurare la propria Tirannide; La doue con varie esortationi andaua frenando il desiderio di quelli, che haurebbono voluto vedere il fin suo; conoscendo questi tali, che Tyrannorū in principio tanta est dexteritas, vt eorum dolum nemo queat intelligere. ma si come la mansuetudine, & con la pelle della Volpe, si formano le Tirannidi, cosi a chi hà cognitione dell'essere di ciascuno, non è facile cosa, il dargli ad intendere, che colui, il quale è solito ad usare la Tirannide, nel volere parere buono, non abbracci quella sentēza, Tyrannorum preces necessitati sunt mixtæ. Ricorrena per tanto lo Scaligero ad Apollo per bauer' il *placet*, di poter gouernare il tutto a modo suo; ma Apollo rimettendolo al Guicciardini, gli disse, Tyrannus est, qui ciuibus imperat ex propria sententia. Vdì il Guicciardini, ma con detestabile dispiacere, la rimessa, che Apollo gli bauera fatto di questo huomo; La doue sapendo quanto di consideratione fosse il consigliar' altri, a quelle cose, che per se stesse sono difficilissime, stette alquanto sospeso dell'animo, ma pur col lume della ragione, gli disse, Vir bonus primum sui, atque inde

D 4 Reip.

Reip. Rector efficitur, iustè, ac prouidè gubernans humana, diuina non deferens. E se di questo, non rimaneua pago, & contento, gli daua a conoscere appresso, che a sanare le ferite de' popoli, miglior vnguento non poteua egli prestare, che il dargli a conoscere, niuna azione essere più dolce, niuna consolatione più soaue, niun contento di maggior giubilo per viuere nella Patria libera in quella pace, che eternamente perdonar le offese, abbracciare gl'inimici, tutto affine di non cadere; per isfogar gli odij; in quelle brutte, & mostruose attioni di Tiberio, di Caligula, di Claudio, & di Nerone, che scordatisi gli oblighi, c'hauer doueuan a quei, che gli haueuano aiutati ad acquistare la Tirannide; con tutte le sorti de' più crudeli patiboli, cõ ferità Leonina; gli ammazzarono, spettacolo sopra quanti già mai, & in qual si voglia età sia stato rappresentato alla memoria de' gli huomini, da che Cesare isfogò l'ira sua, contra i figliuoli: di quei Senatori, ch'erano stati ministri della di lui

grandezza; e però disse Aristotele nell' Etica.

all'ottauo libro, & settimo capitolo.

In tyrannide enim nihil est.

amicitiæ, aut pa-

rum.

Apollo di parere, & di consiglio, intorno al titolo del *Dominus dominantium*.

R A O G V A G L I O XX.



Ra giunto a tanto desiderio il Puota da Modona, di sapere per qual causa gl'huomini ambiscono in questo mondo, l'Imperio, & l'atto del dominare, che inebriato, & infocato dall'escia di questa vanagloria, si fa con molta prescia condurre quattro caualli per incaminarsi alla volta di Parnaso; Essendo in tanto accompagnato da due honorati gentilhuomini; con la scorta d'una buona guida, si pose in viaggio, e giunto alla Corte di Apollo, supplica i Camerieri di una presta, & ispedita audienza; Apollo credendo che alcun Principe fosse iui giunto, fa incontinentemente alzare la Portiera, & à vista del forestiero si fa vedere; il Puota da Modona hauendo per questa strada riceuuto cot'al cortesia, con solenne riuerenza, se li fa innanzi, & senza alcuna intermissione incomincia à dire; Serenissimo Apollo, dalle più fauorite, & amene parti d'Italia, hò io fatto partenza per giungere alla presenza vostra, e non per altro, che per indagare la causa, per la quale nelle nostre parti si usano innumerabili giuridittioni; Le quali tutto che siano poste nelle più horrede balze dell'Apennino, nondimeno si cauano dell'essere di quelle alcune entrate per sollecitudine di quegli abitanti; Questi per ordinario rendono obediienza a' loro Patroni, che si chiamano Còti, ouero Marchesi, dipendenti dal.

dal supremo capo, che regge la Città, alla quale i predetti luoghi rendono la debita ubbidienza; & è tanto florido hoggidì il nome di chi hà qualche particella in quelle giuridittioni, che chi non vede alcuni spolarfi l'ossa per giungere con honesta compra al titolo del Dominus dominantium, non vede nulla; effetto che in me partorisce tanto desiderio di sapere la cagione di questo fatto, che a voi solo hò fatto ricorso, come a Dio della sapienza; Non isdegnò già Apollo, dall'essere così largamente richieſto a questo fatto, ma ben reſtò ammirato, che nell'Italia sopra le più horride balze dell' Appennino, si fondaſero giuridittioni tali, che per comperarle, faceſſe di meſtiero, l'usare il cirotto del più sopraſino metallo, che l'Indie portano nelle viscere del suo cuore; Nondimeno soggiunſe appreſſo, e diſſe, che poi che il vitio del dominare era fatto comune a tutti, non doueua alcuno reſtar ſoſpeſo dall'animo, in non ſapere, perche coſi di leggiero gli huomini imbinadeſſero alla ſuperiorità, eſſendo che la grandezza di ſtato, non per altro è deſiderata, ſe non perche tutto il bene apparisce di fuori, & il male ſtà dentro occulto, il quale chi vedeſſe, non ne haurebbe forſe tanta voglia, perche è piena ſenza alcun dubbio di pericoli, di ſoſpetti, di mille trauagli, & fatiche; Ma quello che la fa forſe deſiderabile ancora nell'anime purgate, è l'appetito, che s'hà di eſſere ſuperiore a gli altri huomini, il che è certo coſa bella, & beata, atteſo che in neſſuna altra coſa ci poſſiamo aſſomigliare a Dio; Non ſi conuiene però queſto grado d'Imperio, ſe non a perſone di molta eccellenza, & virtù, eſſendo difficile coſa l'imperare bene, & a queſto fine, diceua quel
dotto

detto Filosofo; Nihil difficilius, quàm bene imperare;
 l'hauere podestà sopra gli altri, è cosa di molta stima, &
 consideratione, ma di molto pericolo, dicendo Boe-

tio, Potentiam desideras, subiectorum
 insidijs obnoxius, periculis subia-

cebis. & per questo il gran Se-

neca soggiunse; Nec

abnuendum,

fidat

Imperium Deus, nec

appetendum.



60 R A G G V A G L I
APOLLO FA VN SOLENNE RISENTI-
mento contra la scola de' Procuratori.

R A G G V A G L I O XXI.

IANTO grande era lo strepito, e'l romore,
che facuano i Procuratori d' ambo le par-
ti, auati il Tribunale del Sereniss. Apollo,
ch'egli stesso s'uegliato da queste inusitate
strida, hebbe à dire, che più tosto vorreb-
be essere preda de' nemici, che mai hauer' il suo nelle mani d
gente così fatta, che per sostentare vn quid minus nō fan-
no altro, che pubblicamente gridare, per parere di essere ac-
curati difensori de' suoi principali, e pur'è noto ad ogn' vno
la verità essere vna sola, e potersi ritrouare, & diffendere,
senza tanto strepito, e ciANCIE, che non risultano vn quat-
trino; & essere appresso cosa notissima, che vno de' due Pro-
curatori, difende il falso, perche la ragione non può cadere
saluo che da vna parte sola; & è vitio ordinario di chi hā
il torto, il trouare Procuratori, che non tengono conto della
coscienza, per potere lungamente trauagliare gli auuersa-
rij; & a questo fine diceua Isidoro; Multi litigant non
tam, vt ipsi consequantur aliquid, quā vt alios ve-
xēt, atque molestant. Non niego già, che in alcuni casi,
non possa cadere qualche sorte di dubbij da tutte due le par-
ti, ma risolubili, volendo il Giudice, con la sola pratica, &
giustificazione ritrouare la verità, perche non si deue mai
ue' casi dubbj, & confusi pigliare interpretatione violatri-
ce delle leggi, & se dirà, che hoggi per causa dello Spagnolo

non sà come ritrouarla, hauendo scritto la comune, contra la comune opinione, dirouui, come di sopra hò detto, che la verità è vna sola, & che done si tratta di leuare la robba a Pietro per darla a Paolo, deue hauer luogo più l'equità del caso, che il rigore della giustitia, douẽdo il Giudice per iscarico della coscienza sua, valersi di quella approvata sentenza, che ratio naturalis habetur pro lege; tenẽdo per fermo, che non senza graue misterio, s'indusse il Principe de i moderni letterati, ad hauer in odio l'infelice fatiche dell' infinita moltitudine di quei Giuriscōsulti, che co' dānosì scritti loro, le stesse santissime leggi hanno sepolte ne' fossi delle Cautelle, & ne' baratri delle confusioni; Da questa così pubblica, & acerbà riprensione, si risentirono alquanto i Procuratori; ma Apollo per leuarli di quella loro presa audacia, li fece leuare dalla presenzà sua, & con rigide parole ordinò, che per ricognitione de' loro mali costumi, douessero ridursi alla terminatione del Guicciardini, che da lui ricenerëbbono l'intero auiso della giustitia; Era già hora di Nona, quando la Scuola de' Procuratori si presentò all'audienza del Guicciardini, il quale poco prima per lettere del Serenissimo Apollo hauena vduto tutto quello, ch'era passato il presente giorno fra le parti contentiose, & ad onta del secolo presente disse, non biasimo già intieramenoe la giustitia ciuile del Turco, che è più tosto precipitosa, che sommaria, perche chi giudica a occhi chiusi, ragioneuolmẽte, spedisce la metà delle cause giustamente, & libera le parti da spese, & perdita di tẽpo; le quali cose sono tenuto male ne' nostri Giudici, che spesso farebbe più per chi hà ragione hauer hauuto da prima la sentenza contra, che conseguirla doppo tãto dispendio.

Bocratje
no Ragge.
98. secon
da partt.

dia, & tanti trauagli, senza che ò per malignità, ò per ignoranza de' Giudici, si fa del bianco nero, come auuène a quello, che per i piccioli salami non li valse la causa di essere stato nominato compratore di quella cosa, the per cagione nò li poteua essere leuata di mano; Erra chi crede, che in casi, che la legge rimette all'arbitrio del Giudice, siano rimessi a sua volontà, & a suo benep'acito perche la legge non gli hà voluto dar podestà di farne gratia, ma non potendo ne' casi particolari, per la varietà delle circostanze darne precisa determinatione, si rimette all'arbitrio del Giudice, cioè alla coscienza sua, che considerato il tutto, faccia quel che gli pare più giusto, & honesto, & chi altrimenti l'intendesse, s'inganna, perche la forza della legge lo assolve di hauerne a dar conto, perche non hauendo il caso determinato, si può sempre scusare, ma non gli dà facoltà di far dono della roba d'altri; Ne voi, Procuratori, per condurre le liti in lungo, vi doueate valere del parere di quei Giuriconsulti, che vi hanno posto innanzi a gli occhi, le opinioni communi, & più comuni douendo ciascuno di voi tener per fermo, che chi è in ballo, gli torna miglior conto l'abbandonare il patrimonio loro, che con mille disgusti d'animo, difenderlo innanzi a quelli, che tanto trauagliano gli animi, affliggono i corpi, e fanno consumare le facoltà di a' poveri litiganti, con l'eternità de' litigij.

DI PARNASO. 63
VN CAVALIERE SPAGNOLO
essendosi ritirato dalla faccia del'inimico, vien
vilipeso da vn Cavaliero Italiano ..

RAGGVAGLIO XXII.

VN Cavaliero Spagnolo; essendo stato assalito da vn nobile Francese, s'andaua ritirando in luogo sicuro per la persona, il cui atto, come abbominuole, fù notato da vn Cavaliero Italiano, e non senza biasimo dello Spagnolo; & perche appresso, fu ricercato a manifestare la causa, che l'haueua mosso a fare quella ritirata, disse, che ciò haueua fatto, non per viltà d'animo, ma perche nel cacciare fuori la spada, haueua scoperto alcuni, che somentauano lo auuersario suo; & che per iscarico di quanto haueua cōmesso, intendeva d'hauer ricorso ad' Apollo, come a quello che teneua particolar cura de' Cavalieri pari suoi; a questo parlare il Cavaliero Italiano, scrisse, e disse, il rifugio, che voi hora chiedete, nō sarà sufficiente a scolparui della viltà, s'haueete mostrata nella predetta attione, perche nelle nostre parti, si costuma, il lasciarui più tosto la vita, che mai cedere vn passo; & perche intorno à ciò crediate, che io dico di douero, mi offero di condurui alla presenza d' Apollo, senza che ninno sia per offenderui; e non per altro dico questo, che per isgannarui dell'opinione, che hauete; Accettò, e non senza rossore d'animo, il Cavaliero Spagnolo l'offerta del Cavaliero Italiano; La doue il seguente giorno, senza punto tardare per l'esecutione del fatto, si ridussero all'audienza del

Sere-

Serenissimo Apollo, al quale in breui parole, manifestarono quanto era occorso; Apollo che assai prima di questo hauua costituito Francesco Guicciardini, giudice di quelle cause, che suppongono l'interesse dell'honore, a lui stesso rimettendoli, li licentiò; Eglino, che pur desiderauano di cauare la decisione di questo fatto, all'istesso Guicciardini fecero ricorso; & dopò l'hauerlo informato appieno di quanto era occorso, stesero l'orecchio alla risposta; ed egli con quella vniuersità d'ingegno, che sempre dimostrò, & seppe usare, in ogni sua attione, disse, Io giudico l'huomo non potere hauere miglior parte, che tener conto dell'honore, perche chi fa questo, non teme i pericoli, accaduti per necessità, nè fa mai cosa, che brutta sia: però tenete fermo questo capo, che sarà quasi impossibile, che tutto quello che sarete per operare, non vi succeda bene; e sappiate che animoso si chiama quello, che conoscendo i pericoli, vi entra francamente, ò per necessità, ò per honoreuole cagione; & a questo proposito diceua Diogene; Fortissima rerum omnium necessitas, cuncta enim superat. & il dottissimo Seneca, Effugere necessitates non poteris, vincere poteris; & Salustio, Necessitudo etiam timidos fortes facit per la qual causa, vn Cavaliere honorato, etiam che fosse superato dall'auuersario in qualche parte, non dourà mai restare, di mostrare con la generosità dell'animo, quanto voglia di forze, & di sapere, perche Nunquam periculum sine periculo vincitur.

Pub. III.

DI PARNASO. 65
LO SPAGNOLO HAVENDO HAVUTO
ragionamento con Apollo intorno alla diuersi-
tà de' costumi, caua dall'opere del Guic-
ciardini, vna bellissima sentenza.

RAGGVAGLIO XXII.

LO Spagnuolo hauendo hauuto ragionamento
con Apollo, intorno alla diuersità de' costu-
mi, che di età, in età, par che si scopra da gli
affetti del genere humano, bebbe a dire, ef-
sere cosa da buono prudente, l'offeruare con
diligenza, le cose de' tempi passati, perche fanno lume alle
future, cum sit, che il mondo sia sempre d'una medesima
sorte, & che tutto quello, che è, & sarà, sia stato in altro
tempo, perche le medesime cose ritornano, ma sotto diuersi
nomi & colori; però ogn'uno non le conosce, ma solo chi è
sauiο, e le cōsidera diligentemente, essendo necessario in que-
sta parte il lume della natura, & poi l'esperienza, con la
quale si è conosciuto finalmente quanta differenza sia dal
gouerno d'un solo, a quello di molti, se bē resta ancor la dif-
ferenza indeterminata, conciosia cosa che, quando vn gouer-
no vā per successione, par che porti seco non sò che di varie-
tà di costumi, & di gouerno; & per questa causa molti cō-
cludono, che quello d'un solo, più facilmente diuenta cattiuo,
che quello di molti, & quando è cattiuo, senza alcuna
comparatione, è peggior di tutti, perche rare volte ad vn
Padre buono, & sauiο, succede vn figliuolo simile; e tutto
ciò voleua inferire Aristotele nel terzo, & vndecimo capi.

Parte Terza.

E

tolo

tolo della sua Politica, quando disse; Si autem quis ponat optimum esse ciuitatibus à rege gubernari: quomodo fiet in filijs? Di quì è, che la Repubblica Venetiana, come fondatrice, della Aristocratica administratione, tanto prudentemente conserva quello del pubblico; nè per altro auuiene questo essere loro, che per il puro modo, che hanno instituito, nel dispensare gli officij conforme all'età, & all'essere di ciascuno Cittadino, sì che il Pouero nobile, non inuidia il più ricco; nè il ricco dispreggia il nobile pouero, conciosia cosa che partecipando ciascuna de' pubblici gouerni, non è oggetto in loro, di affettare con pubblica Tirannide, quello della Repubblica, anzi sì fattamente soggiacciono alla purità, & all'integrità de' gli instituti loro, che il Padre non teme, a condannare il proprio figliuolo a gli ultimi supplicij, occorrendo; il cui santo costume dourebbe essere appresso da tutti quelli, che hanno autorità di comandare a gli altri; per-
che Non potest rectè terrena
regere, nisi nouerit.
prius diuina tractare.

Gregorio.
 i Reg. l. 4.



GIOVANNI BENTIVOGLIO

essendo stato ripreso, perche non si fosse rimesso nella Patria col fauore del popolo Bolognese, dimostaa con euidenti ragioni essere vana la speranza di molti.

RAGGVAGLIO XXIV.

GIOVANNI Bentiuoglio, essendo stato ripreso, perche non si fosse col fauore del popolo Bolognese rimesso nella Patria sua, hebbe a dire, che le inclinationi, & deliberationi de' popoli sono tanto fallaci, che essendo guidate più spesso dal caso, che dalla ragione, non può l'huomo per saggio che sia, assicurarsi di quello, che è posto nel volere d'altri; & chi viue in sù la speranza d'hauer a essere grande col popolo, mostra d'hauer poco giudicio, & si ritroua il più delle volte, d'hauer conseguito assai meno di quello speraua poter conseguire, perche *Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum est, quàm fama potentiae non sua vixit.*

Tac. li. 11.
degli An.



68 R A G G V A G L I O
IL FAMOSO MAZZONI PRENDE
la difesa del Signor Cesare Cremonino
contra il Suarezzo.

R A G G V A G L I O XXVII.



IL Signor Cesare Cremonini, hauendo hauuto per iscontro della penna sua, un sfriso nel frontespicio del suo nobile trattato intitolato de Celo, & Mundo; staua per sentirsi alquanto di così aperta ingiuria, quando che riducendosi a' piedi del Serenissimo Apollo per ispiare la causa per la quale si era mosso la sacra Congregatione ad vsare contro di lui cot'al' attione, vdi, che il Mazzoni da Cesena, hauena con vna grande riprensione rintuzzata l'audacia del Suarezzo, perche hauesse con vna aperta imputatione, dato materia al Collegio de' Cardinali di sindacare vna tal' opra; dicendogli appresso che dalle future considerationi si conoscerebbe quale di loro due si fosse ingannato nelle cose proposte dall' Autore; Quiui non era per hauer fine la tenzone, se Apollo con la solita Maestà, non ordinaua al Mazzoni, che deponendo l'odio, douesse con l'intelligenza de' Testi dar luogo alla ragione, perche assai grande era il campo, nel quale poteua ciascuno condurre a fine, ogni preso oggetto, essendo che, la Scuola Aristocratica; non era per hauer fine in loro, ma solamente in quella età, nella quale verrebbe il lume della Diuina sapienza a giudicare i viui, & i morti; e che il volere cozzare col Suarezzo, era vn prendere la coda dello Scorpione, per sanare la ferita.

LA

LA SCOLA PLATONICA, DISCORRE
intorno allo stato di quelli, che nati in bassa fortuna, ascendono a quella dignità, di potere comandar' a gli altri.

RAGGVAGLIO XXVI.

NON men graue, che virtuosa disputa era nata nella Scôla de' Platonici intorno alla sorte di quelli, che nati in basso stato, ascesero a quella suprema dignità di potere comandare a gli altri. dicendo alcuni, che difficilmente poteua vno nato di bassa conditione, hauer termini tali, che al grado suo, & a' sudditi su i potessi sodisfare in vno stesso tempo; & che il più delle volte si è veduto, & conosciuto con l'esperiença delle passate cose, che in vna persona di bassa conditione (benche d'animo generoso) possan capire tutti quegli oggetti di grãdezza d'animo, & di virtù heroica, che suole accadere nella persona d'vno, che sia nato, & nodrito Principe; & che quando pure auuenisse, che in vno di questi accadeſse, cotal sorte, non per altro auuiene, che da vna gratia sopranaturale, nudrita in quel tale, come si vider in Dione, che diuenuto Signore di Siragusa, seppe con vna certa modestia conseruare la presa dignità, senza punto alterare in cosa alcuna l'animo de' sudditi; Altri dicono, che Dione non hebbe da Dio questa sopranaturale gratia, ma che da Platone suo maestro, fu auuertito del modo che doueua tenere, per saperſi guadagnare l'animo de gli amici, & de' sudditi insieme; & che per ottenere

Parte Terza.

E 3 questa,

questo sepe con somma diligenza usare la giustizia, & la temperanza; Apollo che con la solita attenzione stava ad ascoltare ciascuno, disse, fra queste cose nodrite dall'esperienza, & dal sapere di quelli, che seppero conoscere se stessi,

Ex vitio
alterius fa
piresmen
dat suum.

si, & i difetti de gli altri; e da notarsi appresso, che a volere mantenere buoni coloro, che di privati diuengono Principi, non vi è miglior mezzo, quanto fare, che ritornino spesso con la memoria a quello, che sotto un' altro Principe, e loro piaciuto, ò dispiaciuto Tacito; Vtilissimus idē, ac breuissimus bonarum, malarumq; rerum delectus, cogitare quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris.

L'ib. 1. del
l'istorie.

Et perche la mutatione di bassa in alta fortuna si vede più in Roma, che altroue, dourebbe ciò tanto più mouer quelli, che son tirati a qualche sorte di dignità, a far detta cōsideratione, quando che al lume naturale, per cui solamente gli huomini Gentili si son messi a far bene; è stato aggiunto il lume diuino, il quale non mancando da noi di volerlo riceuere, basta per fare, & che maggiormente conosciamo, & con maggior prontezza operiamo le cose buone; & a questo proposito diceua il gran lume della Romana eloquenza,

1. de Off.

Omne opus in actione consistit. Et perche il Principe non può da se solo operare ogni cosa, & sapere ogni cosa, ha d'auuertire, che quando vuol sapere le cose, ch'egli hà da imparare per alzar si co i fatti al pari della grandezza, & dignità sua, dourà cercare d'imitare quelle cose, che sono operate da gli huomini di molta stima, & valore, & particolarmente quando sono operate da quelli, che lo possono indurre non pur a desiderare d'operarle esso ancora, ma di essere uno di coloro, che le hanno operate, percioche niun Principi-

pe è, che v^oden^{do} ben sonare una tromba, volesse essere colui, che la suona, nè che dilettandosi quanto si voglia della Musica, volesse esser vno di coloro, che cantano, ben dall'altra parte, v^oden^{do} i gran fatti d' Ercole, d' Aless^{an}dro, di Cesare, di Pirro, e de gli altri, che sono stati per via d' Imperio famosi, vorrebbe ciascuno operare come essi; Tali sono adunque le cose, le quali deono i Principi imparare, accioche i popoli suoi ne possano hauer giouamento e i successi inuidiargli, essendo l'ambitione dell' honore, & della gloria, cosa per se stessa laudabile, & vtile al mondo, perche dà causa a gli haomini di pensare, e fare cose generose, & eccell^{se}. Non è così quella della grandezza, perche chi la piglia per idolo, vuol hauerla per fas, & n. fas, & è causa d' infiniti mali; Però veggiamo che i Signori & simili che hanno questo oggetto, non hanno freno alcuno, & fanno vn piano della robba, & v^ota de gli altri, pur che costi conforti il rispetto della grandezza loro; e pur douerebbono questi tali, hauere scolpito nel cuore, & dipinto nella fronte, che vita Principis censura est. Maggior gloria senza alcun dubbio riporterà quel Principe, a cui piace più la salute de' sudditi, che la grandezza di se stesso, mentre che non la possa hauere per altra strada; che col danno de' proprii sudditi, perche oportet Principem etiam moribus imperium docere.

Plin. sen.
lib. 24.

Plin. apud
Scob.

COMPARATIONE FATTA DAL
Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli, intorno
al gouerno, & a' costumi di Giulio
Cesare, & di Marco Catone.

R A G G V A G L I O XXVII.



L Lottino mentre si tratteneua nella Corte del Serenissimo Apollo, era tutto intento a notare quelle cose, che da i più famosi Politici, erano alla giornata poste in discorso; Et bñche alcuni inchinassero alla parte di quelli, che laudauano la piaceuolezza, e la temperanza di Giulio Cesare in gouernare gli altri, ad altri nondimeno paroua che Marco Catone fosse assai più riguarduole, per la sincerità de' costumi, Et per l'osservanza delle leggi, concludendo appresso, che non si può ben reggere un Stato, se colui, che lo regge, non vfa qualche seuerità con quelli, che sono rotti, e gouernati, e se per lo contrario egli non hà qualche timore di loro, perciocchè questo ultimo fà il Principe più diligente a guardarsi, e quel primo rende i soggetti più considerati nell'osservanza delle leggi, e de gli ordini della Città; ma deuesi auuertire, che la rigidezza, non vuole essere usate, se non contro di quelli, i quali sprezzano la giustizia, Et si mostrano poco obediienti in quelle cose, che comanda la ragione; perche chi volesse usare la medesima rigidezza verso di tutti, senza hauerne legitima causa, farebbe un'atto inconsiderato, essendo che la pena riguarda il

del delitto, di modo che, variando il delitto, deue ancor
 variare la pena; Dourà per tanto il Principe essere diligen-
 te osservatore di tutte queste cose, per potere procedere se-
 condo la diuersità de' casi, che seguiranno alla giornata,
 perche Principes non sunt qui sceptrā ferunt, sed qui
 regere sciunt. sicche mentre vorrà considerare qual sia
 l'ufficio suo, trouerà ch'egli non è alero, che un mezzo
 Guardiano del giusto, & dell' honesto; di maniera che
 coloro, che vanno a lui, danno alla giustitia, la quale es-
 sendo un bene, che appartiene ad altri, viene il Principe,
 come Principe a non essere suo, ma d' altri, anzi viene ad
 essere sì fattamente d' altri, che s' egli si toglie dalla cu-
 ra loro, & mette in se solo, & ne' suoi appetiti il pen-
 siero, egli non pur perde il nome di Principe, ma conuer-
 te con disforme figura il Principato nella potenza d' un dan-
 nosissimo huomo priuato; douendo tenere per fermo, che
 quanto il Principe hà maggior libertà di poter fare ciò,
 che vuole, tanto più si deue sforzare di fare quello,
 che ricerca l' honesto; perche le Signorie, & i Principati
 sono stati trouati per la salute de' sudditi, e non per vo-
 glie del Principe: e colui il quale hà più riguardo al fon-
 damento, per cui è Principe, tanto più riesce glorioso, e giu-
 sto Principe, quanto che si propone nell' animo, di voler far
 beneficio a tutti i soggetti suoi, & di volere nell' Imperio
 suo esercitare più la beneuolenza, che la potenza: perche
 come diceua Agostino Santo, Beneficium est beneuola
 actio, tribuens, captansque gaudium, tribuendo id
 quod agit. Cesare si acquistò con la sua ingegnosa hu-
 manità, liberalità, & magnificenza, la gratia del Popolo,

& Catone dalla severità de i costumi, dall'integrità della
 vita, & dal zelo, con che era indotto a trattare le cose
 pubbliche, la beniuolenza di quelli, che bramauano la
 sincerità de i costumi, & l'osservanza delle Leggi;
 Quelli, che si trouauano oppressi, ò dalla povertà, ò da
 i nemici, ricorreuano alla protezione di Cesare; & quel-
 li che odiuano i tristi, & suscitatori di nouità, pone-
 uano le loro speranze in Catone per castigarli, & oppri-
 merli; si che, non si può senza marauiglia conside-
 rare, disse il Conte Alfonso, come per atti, & attioni tan-
 to diuerse, caminassero questi due generosi spiriti alla
 grandezza della Repubblica loro, & come sia loro au-
 uenuto di giungere quasi ad vno fine, per via tanto
 contraria; ma quale de i due modi sia il migliore, dice-
 si, che Cesare non risparmiò fatica alcuna, per acqui-
 stare con essa, quella gloria, che poi l'inalzò a quel gra-
 do di dignità, che ogn' vno sà; & Catone col disprezza-
 re l'istessa gloria, diuenne glorioso; Cesare in ogni sua
 operatione dimostraua grandissima generosità d'animo,
 & Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della mo-
 destia, & dell'innocenza della vita; Era Cesare facile
 ad ogni gratia, & Catone costantissimo in ogn'atto di
 giustitia, la doue sia di molta lode, che vn Principe nel
 gouerno de i suoi Popoli cerchi di osservare le regole di que-
 sti due gran precettori; l'vna in mitigare l'animo irato,
 & l'altra in porre in atto pratico l'osservanza delle Leg-
 gi, douendo la piaceuolezza essere madre della giustitia;
 & il Principe stesso secondo i casi, che occorrono alla gior-
 nata, dimostrarsi hor senero, & hor benigno; perche non
 sempre

*sempre potrà offeruare un' istessa regola: douendosi dare
ad intendere, come poco fa dicemmo, che non tutti
gli huomini viuono sotto un medesimo ta-
lento, dalla cui varietà, nasce la dif-
ferenza de i difetti, per li quali
deue ancor variare l'og-
getto della pu-
nitione.*



vien dichiarato il modo di ben reggere, & gouernare gli altri; Con vn breue discorso intorno all'atto dell'adulatione, del Conte Gio. Batista Laderchi, Secretario del Serenissimo di Modona.

R A G G V A G L I O XXVIII



ERA mirabil cosa il vedere Gionedì sera con quanta consideratione, & Maestà, fossero narrate innanzi il Serenissimo Apollo, le gran dote dell'animo di chi gouerna con somma prudenza gli altri a lui soggetti per qualche modo: ed in vero sono tanti, e tali disse il Laderchi le parti, & i requisiti, che concorrono a questo oggetto, che a gran fatica si possono adattare, non che ascrivere ad alcuno: essendo certissima cosa, che l'uso della ragione, & la cognitione delle cose, dipende da quelle scienze, che danno il lume all'intelletto nostro, con certo auuedimento di sapere bene operare volendo tuttauolta, come hò detto, non si può questa parte apprendere senza molta fatica, & esperienza di anni, e però si suol dire per prouerbio, che è gran beneficio, l'imparare a spese d'altri: per tanto colui, che hà da reggere, & gouernare gli altri, douerà valersi delle fatiche di quelli, i quali hanno posto in pratica, quelle cose, che al gouerno si ricercano, e non per altro s'insegna questo, se non per dare ad intendere, che non tutti gli huomini sono nati per apprendere le scienze, per la qual causa si esortano i Principi a valersi dell'esperienza delle passate cose: perche Multitudo

temporis facit experientiam, & experientia est, qua ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus. La onde se i Principi volessero (non dirò per essere tenuti letterati) ma per sapere bene a dietro le cose più importanti valersi del parere di Platone, non faria fuor di proposito, il cercare d'apprendere alcune parti della filosofia, & particolarmente quella, che tende all'economica detta Politica, perche dà modo, & essere alle cose, dicendo appresso Aristotele, Qui philosophiam inuenit, inuenit vitam in utroque sæculo. & se bene in se stesso, hà non sò che del difficile, non resta per questo, che sempre si vada apprendendo tanto sapere, che basta all'essere di colui, che hà da gouernare gli altri; & perche come dicemmo di sopra, par che pochi siano quelli, che sappiano bene usare il loro comando, ò sia per difetto di natura, ò per macamento di quelli, che sono eletti a solleuare i Principi da molte fatiche; di qui è, che è necessario che il Principe si affatichi per iscoprire la causa, per la quale nasce mala sodisfazione fra lui, & i sudditi suoi, douendo tener per fermo, che Principes non sunt qui scepra ferunt. sed qui regere sciunt. Ricordandosi appresso, che vita Principis censura est. Et perche sopra ogn'altra cosa deue ancor vigilare in iscoprire i mali affetti di quelli, i quali portano più danno, che vtile alla Repubblica sua, di qui è, che Principem solidam dormire nocte non decet. & Aristotile, ad priuatas iniurias oportet principem esse facilem ad ignoscendum, in ijs, quæ Rempublicam offendunt, esse seuerum. e perche nelle Città, vi è una certa razza d'huomini otiosi, che sono lo scandolo, & il turbamento di quelli, che bramano la quiete.

de mouib.

Xenoph.
l. 3. de fac.
& dicit. So.
Plin. sen.
lib. 24.

Ho. 111a. 1

te, perciocche pieni d'arroganza, e di lordura, si trouano in tutte le risse, in tutti i giuochi, in tutte le tauerne, e quanti giouanetti possono deuolare dalla buona strada, gli trasportano a' loro costumi, ammaestrandoli rubbare i Padri, & a vsare molte insolèze con la spalla loro, e sempre a far contra a più quieti huomini, che vi sieno: Questi tali non sono molti, tutto che siano ragione della rouina di molti, onde ageuol cosa è prouederui, ò con tenergli occupati in alcuno essercitio, ò se questo non basta, tutto che fossero nobili, con mandargli apertamente, e senza rispetto fuori della Città, si vieta al danno, & alla rouina, che possono apportare; Questo nome d'otio hà due significati, l'uno è buono, e l'altro è cattiuo, & è quello, che uoleua inferire il diuino Petrarca, quando disse,

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume

Hanno del mondo ogni vir u sbandita;

1. de Rep. Et Platone, Otiosi in quacunque fuerint ciuitate, eam perturbant quemadmodum bilis, & pituita corpus. e Liuiò al terzo delle Declamationi, Otium plebis rumores excitat. & di quì si fa la differenza tra gli otiosi Plebei, & gli otiosi Nobili: perche i primi non fanno altro, che turbare la Città, con la loro mala vita: ma i nobili con la loro potenza si tirano dietro, gli altri pari suoi, & è di maggior consideratione quella de' Nobili, che quella de' Plebei: perche i Nobili col potere possono assai più mantenere in piedi la loro fattione, però è necessario che il Principe per qualche modo cerchi di tenere occupato le persone nobili nell'essercitio dell'Academie, ò in altro essercitio a loro conueniente, perche Otium sine literis morsest, vt uiui hominis sepul-

sepultura. Hora quando Aristotele dice, che il fine del tra-
uaglio, è l'otio, non altrimenti, che il fine della guerra sia la
pace, vuole dire, che ogni trauaglio circa il suo riposo, si co-
me concede Platone, de educ. lib. Laboris condimentum est
otium. L'otio cattiuo è quello, che nasce da languidezza di
animo, la quale è cagione, che quelli, che vi si trouano im-
mersi, non possano sopportare disagio alcuno, nè udir cosa
che gli attristi, nè far mai deliberatione generosa, in tanto
che vengano finalmente a logorarsi, e marcirsi per se mede-
simi; Doue l'otio virtuoso, per essere fondato sopra la gran-
dezza dell'animo, rende l'huomo, che lo gode, confidente in
se stesso, e l'orna d'una virilità così fatta, che non suggi-
rebbe (ogni volta che l'occasione si porgesse) nè pericolo, nè
fatica; e però diceua Platone. Virtus est habitus optimus
mortalis animatis per se laudabilis. Questo è l'otio ve-
ro, questo è quello, che adduce in noi la felicità, mentre hau-
remo per iscorta del ben uiuere nostro le virtù morali, le
quali speculando, si esercitano per cagione di se stesse; l'iste-
so Platone in Pitagora; Virtus neque nascitur, neq; ca-
su contingit, sed doctrina, & studio comparatur. Non
è marauiglia, se tal'bara un Principe non sà che cosa sia
gouerno, e credesi nondimeno di saperlo intieramēte, impe-
roche ciò nasce dall'importuna adulatione di coloro, ch'egli
ha d'intorno, i quali in molti modi lusingano, e lodano tutto
quello, che può essere di sodisfattione del lodato, & auuiene
a lui, non altrimenti che auuerria a colui, il quale nō sape-
se ciò che fusse misura, perche se tutti s'accordassero a dire,
che fosse alto cinque braccia, bisognaria, che se lo credesse; Pe-
rò dourà per ogni mdo tenerli lontano quanto più può; per-
che

Gratiore
quidam ve-
niens est coe-
pore vir-
tus.
Vir. Aem.
lib. 5.

che questi tali sono peggio che i testimonij falsi, perciocche il testimonio falso non corrompe il giudice, ma l'inganna, & nuoce solamente alla causa, sopra la quale si ha da dare la sentenza; fuori della quale non ha da far cosa alcuna con lui, di maniera che, viene ben' a fare, che il giudice dia vna sentenza falsa, ma non che l'animo suo sia falso, perciocche non hawrebbe data la sentenza in quel modo, se la verità non gli fusse stata celata, ouer trasformata. Ma l'Adulatore guasta l'animo di colui, ch'egli adula, e lo rende inhabile a poter più conoscere il vero, e non in vna sola cosa, ma in tutte, e però disse Aristotile nel primo della Retorica. Adulator est is, qui res nostras admirari, & amare simulat. & Cicerone in *Lel.* diceua che fra gli amici, non vi è la maggior peste quanto è l'adulatore, imperocche Nulla in amicitijs est maior, quàm assentatio, & adulatio. et maggiormente nuoce a quel tale che la riceue, e non s'accorge di essere adulato, ouero che conoscendo il male, per qualche diletto, non vi porge condecante rimedio, l'istesso Autore; Assentatio, quamquam perniciofa sit, nocere tamen nemini potest, nisi ei, qui eam recepit, atque ea delectatur. Et se colui, che è adulato, e Principe, & si gode di quelle false dimostrationi, induce ancor gli altri quasi per forza ad essere parimente adulatori, imperocche costoro, conosciuto che hanno l'animo suo, bisogna che per la salute loro, secondino l'humore, & a questo proposito diceua Gregorio in *Ezech.* Adulatio si ad tēpus suscipitur, augetur. Gli Atenesi haueuano vna legge antica, la quale condannaua gli Adulatori a pena capitale, & il primo che vi cadette nelle mani, fu Rinagora lor cittadino, il quale
era

era stato adulator di Dario, e non per altro il fecero morire, che per liberare la Città delle sue false lusinghe; di modo che non si può imaginare quanto sia nociuo in vna Città, l'Adulatione, perche come disse Platone, è vna fiera infesta ^{Infauito, vale infelice, & sfortunato.} all'huomo, & impuro Demonio, il quale con infauito cibo ^{to.} modrisce gli animi incauti, e con nocciuoli brutture gli coquina; e però si disse, che il Cigno cantando muore, e gli Adulatori lodando muorono nel peccato, e tentano di far morire chi loro mentite lodi ascolta; La lingua loro è simile a quella del Gatto, la quale ben che sia molto pieghenole, e sottile, e nondimeno molto nociuo, & incitatina all'et'hesia, perciò che lecca volentieri l'huomo grasso, & a poco, a poco lo consuma, & ammagrisce; Sono ancor simili al Cuoco, il quale, cucina la viuanda, e la condisce in quella maniera, che sà che piace al suo signore; Così l'Adulatore, non si vede mai passar alcun officio, se non in quella parte, ou'egli conosce, che quel tale inchina, & a questo non si moue per bontà, nè per sapere ben operare, ma per adulare, & lusingare; e però Bione Boristhenite, Ateniese filosofo, & astuto sofista, essendo vn giorno interrogato, qual animale fra tutti sia il più dannoso, disse, & con somma prudenza, Inter feras Tyrannus, inter mansuetas, adulator. Vi sono alcuni nondimeno, che tanto sono inuaghiti della sufficienza di se medesimi, che se vedessero fare quelle lusinghe ad altri in vna delle minor parti, che a loro stessi sono fatte, griderebbono fino al Cielo, e non s'auuedono, che niuno in questo mondo si deuue compiacere di se stesso, è meno tollerare di essere laudato, perche come dimostra l'Ecclesiastico all'vndecimo; Ne laudaueris hominē in vita sua. Volendo inferire, che es-

Parte Terza.

E

sendo

sendo l'huomo per natura instabile, può dalla sera, alla mat-
 tina, offuscare quanto di buono habbia operato nel passato;
 & per questa causa non conuenirsi il lodare alcuno mentre
 viue; ma ben si dee lodarlo quando non v'è periglio che vn'
 attione contrarij l'altra, cioè doppo morte, quando le cose so-
 no poste in istato sicuro, & peruenuto al porto della salute,
 & quando il Trionfo è certo, & che del passato non vi è
 cosa da dolersi, nè per l'auuenire v'è timore d'infortunio,
 che possa accadere. Hora l'adulatione fatta a se proprio, è
 peggiore assai di questa, che da altri si fa, perciocche doue lo
 Adulatore è diuerso da colui, che è adulato, può esse-
 re qualche volta conosciuta dal medesimo adu-
 lato; ma quando ella è fatta a se mede-
 simo, non si può in modo alcuna-
 conoscere, poi che niuna dif-
 ferenza è tra l'adu-
 lato, & l'a-
 dulato-
 re.



DI PARNASO. 83
LODE DATE AD APOLLO,
contra le imputationi d'alcuni maleuoli.

RAGGVAGLIO XXIX.

GODEVA sommamente, & à gran rag-
ione gloriauasi Apollo, di hauere a vn certo
modo, data chiara testimonianza del suo
valore; & tutto che altri hauessero cerca-
to, di denigrare la fama sua, st'al'era nondi-
meno l'essere di lui, che chiaro per legnaggio, & glorioso
per certa virtù in lui sublimata da vna sopranaturale in-
telligenza; daua a conoscere, che in lui stesso, riluceuano
tutte quelle parti, che ad vn supremo Giudice si ricerca-
no; nè altro, che l'essere suo, desideraua di vedere in tut-
ti quelli, che per qualche modo fossero stati da Dio bene-
detto, ordinati al gouerno de gli altri; tenendo per fermo,
oltre le suddette cose, conuenirsi ad vn Principe, l'essere
chiaro di sangue, rispetto alla nobiltà & di potenza rispet-
to al comando; perche il primo oggetto, porge al gouerno
grande ornamento, & il secondo fa, che chi è soggetto, stia
ne i termini dell'onestà, e perciò i Romani diedero il ti-
tolo della Maestà dell'Imperio al popolo, nel quale era fon-
dato tutto il poter loro, che s'allegnaggio hauessero riguar-
dato, ouero alla prudenza, lo haurebbono dato al Senato.
Cosi sempre, che ne i buoni scrittori delle cose de' Roma-
ni si parla di deliberatione fatta dal Popolo, ouero dal
Senato, si dice, Populus iussit, Senatus censuit, Ma-
iestas Populi, Senatus auctoritas. Et che tutto ciò,

Voluntas
est appeti-
tus secun-
dum rectam
opinionem
effectus
rationalis
est secundum
naturam.
Blas. dig.

fosse etiam diu naturalmente ordinato, si dimostra con le par-
ti ragionevoli dell'anima nostra, che essendo distinte con-
marauigliosa regola, una babbiamo che consiglia, l'altra
che giudica, & l'ultima che comanda; Le due prime per
andare speculando, & considerando le cose, pare che me-
ritassero d'essere tenute maggiori, essendo la speculatione
per se stessa cosa nobilissima; tuttavia perche la prudenza
comanda, fu tenuta, e per la sua podestà, per dir così; co-
mandatiua, più degna dell'altre due, e però diceua Basi-
lio. Prudentia, & fortitudo virtutes sunt Principis.

Est vir-
tus, quae
facit bo-
num in co-
sideratio-
ne rationis,
vocalur
prudencia.
Dico Dio-
nylio Cas-
sulgiano
sum fidei
orth. li. 2.
cap. 62.

Le cui doti fanno, che il Principe moderi i proprij affetti,
& conseguisca solamente quello, che concede l'honestà,
& la giustitia, dicendo il Lottino, che nelle cose, che il
Principe hà da comandare a' sudditi, dee fare più conside-
ratione alla loro ragione, che alla sua podestà, & i soggetti
per lo contrario, quando si veggono comandare dal Prin-
cipe, deono hauer più riguardo alla di lui podestà, che alla
propria ragione; perche se il suddito ponesse innanzi al
Principe con troppa importunità la ragione, potrebbe fargli
credere, che volesse, quasi tacitamente diminuirgli il po-
tere; si che sarebbe ageuol cosa inimicarcelo, in cambio di
persuaderlo, doue se procederà per via di riuerenza, la
trouerà tanto più benigno, e placido verso di se, quanto che
dalla sua parte, egli ancora mostrerà di donare alla gratia
quello, che gli viene per giustitia; con la qual occasione,
potrà tanto maggiormente suegliare ne i petti di ciascuno lo
amore della vera bontà, il qual solo può formare quella
perfecta virtù ciuile, che indarno co'l timore delle leggi si
cerca d'introdurre al mondo; & è da tenere per fermo, che

con questi santi precetti, i Popoli di loro volontà preste-
ranno ubbidienza a' loro Principi, & i Principi con sa-
pienza, & con fine di vera carità, reggeranno i sudditi;
perche sopra di loro scenderà un raggio della Diui-
na giustizia, che li farà non pur honorare, co-
me eccellenti huomini; ma quasi adora-
re, come Semidei; Bonus princeps,

qui magis à suis diligitur,
quam timetur,

habet
quicquid ciues possi-
dent. Arist. ex
apoph.

Multum
habet mo-
rèti pr-
cipis in-
gritas, sed
multo pl-
eius re-
cto insti-
tio Arist.
ex apoph.



PAOLO PARUTA NOBILE VENETIANO

fa vn bellissimo discorso intorno alla vera perfectione del Prencipe, la doue con varie considerationi, fatte dal Conte Bonarelli, aggiusta il modo, & l'essere di ciascuno, con infinita sodisfatione del Serenissimo Apollo.

R A G G V A G L I O . XXX.



HER sera, con marauigliosa felicità d'animo, Paolo Paruta nobile Venetiano, andaua discorrendo della vera perfectione del Prencipe, & era tanto intento a dimostrare questo fatto, che volendo dar a conoscere la benignità, essere una delle buone parti, che possa hauere il Prencipe, fù interrotto dal Conte Bonarelli, dicendo che il Prencipe facile, & benigno di sua natura, può ancora errare con la molta benignità; perche si come l'essere seuerò per ordinario lo può fare cadere nell'indignationi de' Popoli, così la troppa benignità, lo può fare meno rispettare di quello, che ricerca il grado suo. Non dico già, che non habbia da usare la benignità, come fonte d'ogni suo bene, ma douer riseruarla tutta in se stessa, accioche, con essa non si diffondi, nè con la seuerità s'imbratti l'animo; La benignità, ricerca l'oggetto, & la seuerità l'occasione, però ricorriamo a Seneca, che ci darà a conoscere in qual modo possa il Principe, usare la benignità per consolatione de' suoi Popoli, & con qual'arte habbia da caminare verso di loro; *Felix abunde sibi visus,*

si for-

fi fortunam suam publicauerit, sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maxime populos demeretur, amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbis. Qui a tota ciuitate amatur, defenditur, colitur. *e perche il Principe non sempre si può mostrare benigno verso di tutti, dico, che se alle volte, gli conuerrà usare l'atto della seuerità, per castigo di quelli, che si rendono ingiusti, & infedeli, con tal modo dourà procedere verso di questi tali, che più tosto paia, ch'egli co'l castigo desidera d'hauerli buoni, che usando la vendetta, hauerli morti: l'istesso Seneca; Transeamus ad alienas iniurias, in quibus vindicandis hæc tria lex secuta est, quæ princeps quoque sequi debet. Aut vt cum, quem punit, emendet, aut vt pœna eius cæteros meliores reddat, aut sublatis malis, securiores cæteri uiuant, ipsos facilius emendabis minore pœna. Diligentius enim uiuit, cui aliquid integri superest. Nemo dignitati perditæ parcat. Impunitatis genus est, iam nō habere pœnæ locum. Ciuitatis autem mores magis corrigit parcitas animaduersionum. Facit enim consuetudinem peccandi, multitudo peccantium.*

Ma per ritornare da capo, dico, che non sempre conuiene al Principe l'essere seuerò, ma secondo l'uso de' tempi, & delle cose, potersi gouernare; perche si come la benignità continuata può essere dannosa, così la seuerità può pariorire da se stessa non poco danno, volendo io inferire, che l'una deue essere il temperamento dell'altra: Ma b. sogna fare di maniera, che per la troppa facilità, i buoni non diuentino cattiu, nè i cattiu peggiori di tutti: e però d'bero

F 4 alcuni,

alcuni, che Catone nel modo del gouernare hauena bisogno della benignità di Cesare, & Cesare della seuerità di Catone; il rimedio vero è, che la benignità si mescoli con vn qualche poco di seuerità, accioche gli huomini possano credere di lui quello, che si dice del vin d'olce, ilquale quando si fa aceto, è più forte dell'aceto ordinario: Così i sudditi, misurando la benignità del Principe da vna parte, & la giustitia dall'altra, pensaranno molto bene, che non cammina il premio senza il guiderdone, nè il peccato senza la pena; per laqual causa si hà da credere, che ogn'vno starà auueduto, nè si metterà a fallire, se qualche necessit  non lo stringe, alla qual necessit  si pu  sempre hauere qualche rispetto senza danno vniuersale; perche non   da credere, che niuno sia per pigliare mal' esemplo da gl'errori commessi per necessit , ma s  da quelli, che per propria compiacenza, & Volont  saranno stati fatti; di maniera che, pu  il Principe alcuna volta perdonare sicuramente, facendo distinzione da vna persona, la qual peccato che ha vn  volta, non sia dopo l'ottenuto perdono per andare pi  oltre nel male, e da vn'altra, la quale se li si perdonasse, pigliarebbe occasione di far peggio; Par cosa ancor quasi impossibile, che il Principe ancor che sia di facil natura, possa dare intiera sodisfattione a tutti, perciocche nascono molti bisogni, e molte spese per la conseruatione de gli Stati, le quali douendo uscire da' sudditi, ancorche necessarie, & giuste che elle siano, essi nondimeno se ne rammaricano, non essendo bastante ogn'vno a considerare quanto minor danno sia il sopportare quella picciola grauezza, che corre periculo d'hauer vna guerra dai nemici del Principe,  

per-

perdere con lo stato l'essere di ciascuno: Non è dunque da
curare punto questa sorte di mala sodisfazione soggiunse
il Paruta, atteso l'urgente pericolo, ma bisogna prouede-
re a quanto occorre, pur che ciò si faccia con ragione, e sen-
za auaritia, importando molto più la pubblica salute,
che il rispetto d'alcuni priuati cittadini, che
più tosto si lascierebbono vilipendere,
e oltraggiare da i nemici, che
scemare la borsa, per
conseruare il pub-
blico.



RAGGVAGLI
A POLLO PIGLIA A SINISTRA
voglia, che altri biasimano le fatiche di
molti huomini virtuosi.

RAGGVAGLIO XXXI.



VITTO che nella Corte del Serenissimo Apollo, fioriscano in sommo pregio le virtù; & più che in ogn'altra Corte si veggono gli huomini essere premiati delle fatiche loro; Alcuni maleuoli nondimeno, essendosi indotti a biasimare l'opre di molti, che cō molto studio, erano state ridotte a somma perfettione, causarono non poca alteratione d'animo, in quelli, i quali sono amatori delle buone lettere; e perche più d'ogn'altro, il Serenissimo Apollo, hebbe a sdegno, cotal fatto, disse, che l'huomo quantunque sia composto d'una buona, & perfetta coscienza, non può far sì, che naturalmente non si dolga, quādo si sente recare ad onta, & a biasimo alcuna cosa, della quale dourebbe essere sommamente lodato, e che da que' medesimi da quali dourebbe riceuere aiuto, riceue danno; ma si come è prima in noi il senso, che la ragione, non può già l'huomo così di subite (ben che ritirato in se stesso) considerare, che gli huomini etiamdio beneuoli, & obligati, hanno fatto molte volte cose ancora peggiori di queste; Et è cosa veramente più che da huomo lo spogliarsi à fatto d'ogni risentimento; ma come potrà egli trattenere l'irascibile, essendo l'irascibile una certa infiamatione di sangue, che sta intorno al cuore, per desiderio di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta? & è

cosa

*Cosa tanto naturale, che in molti casi occorre, che all'buomo virtuoso conuenga accendersi alquanto in ira; ammettendole sacre lettere, che l'buomo dia luogo all'ira, ma non al peccato; per la qual causa diceua Aristotele nel nono dell'E-tira; Irasci, in quibus non oportet, & non irasci, in quibus oportet, hominis est insipientis. si bñ però d'auuertire, che l'ira non vuol'essere usata per offendere, ò per fare ingiuria ad alcuno, ma fino a quel segno, che possa giouarci per indur l'animo, & disponerlo alle operationi forti; ma poi tosto frenare si deue, perche non trascorra tant'oltre, che ne'l rendi pazzo, & furioso; douendo essere il fine dell'ira il pentimento, come diceua il gran Seneca, ne' Prouerbi; Finis namque iræ initium est poenitentiae; chiamando in altro luogo l'ira vna breue insania; Ira breuis est insania; & Aristotele nel settimo della sua Politica, Iracundi, quamuis celeriter irascantur, celeriter etiam desistunt. Hora l'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerità potentissimo, ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & regga; essendo l'ira di sua natura così fatta, ch'egli è forza, ò che ella regga, & comandi, ò che ella obedisca, & sia sottoposta, Seneca; Si iram vincete non potes, ista te vincet. E necessario dunque, per superare questo atto, valersi della mansuetudine, ma in modo tale, che occorrendo, non si re-
fili come agghiacciato.*

l'impresa di Farsaglia, con alcune breui dichiarazioni dell'essere di ciascuno per opera del Lottini, & del Dottor Zocchi.

R A G G V A G L I O XXXII



CESARE dopò la vittoria di Farsaglia, disse che non era cosa, la quale egli ascoltassee più volentieri, nè della quale prendesse maggior diletto, che il sentirsi pregare; et perche ciascuno hauesse maggior ardire in dimandare quello, che desideraua, daua a chi si fosse, quasi certa speranza di douer'ottenere ciò, ch'era per domandare; tutto che stato gli fusse capital nemico; ed in vero è cosa da magnanimo l'esaudire chi prega; perche presta l'adito libero a chi hà bisogno di chiedere qualche gratia, ma quelli, i quali desiderano di far proua di coloro, che tengono per amici, fanno bene da vn lato per sapere sino a quanto se ne possono promettere; ma dall'altra parte, come dice Euripide, non è poco male, l'hauerne a far proua percioche la proua significa bisogno, il che non è cosa desiderabile, perche non si può domandare cosa ad alcuno cō tanta domestichezza, che non si mescoli con essa almeno tacitamente qualche qualità di priegi; & chi riceue beneficio per via di prieghi, lo compra caro, & colui che lo fa, non lo può vendere a maggior prezzo; conciosiacosa che s'induca quell'altro, che prega, a mostrar si di proprio volere inferiore al pregato, che è la più desiderabile, & più degna maggioranza, che si troui fra gli

buo-

huomini, cioè il sentirsi pregare, & i Principi supplicare;
 Ben'è vero, che la vera amicitia consiste nel beneficiare gli
 amici senza alcuna passione, o alteratione d'animo, douèdo
 tenere per fermo, che usando l'affetto con grata, & dolca
 maniera, cioè nel fare il seruigio prontamente; precorre la
 richiesta dell'amico quando ne vede il bisogno, sarà tenuto
 tanto più grato, quanto cho dourà cercare di farlo in occasio-
 ne, & in tempo opportuno; Le quali cose fanno tal hora, che
 quel beneficio, che da se stesso sarà picciol cosa, apparisca grā
 diffima; Dall'altro canto, perche l'amicitia è fondata nella
 virtù, la prima legge, che la stabilisca, & la conserui, sarà,
 che gli amici non siano mai grauati di cose illecite, non potē-
 dosi chiamare vero amico colui, che si discosti dall'honestà,
 dicendo Seneca, che *Negotiatio est, non amicitia, quæ*
ad commodum accedit. Dunque dobbiamo dire, che fuo-
 ri dell'honestà, non può essere cosa veramente buona, e tãto
 più, quãdo l'immoderato appetito di colui, che ricerca l'ami-
 co, eccede i termini dell'honesto, douendosi tenere per fermo,
 che l'amico deue essere parco nell'importunare con frequen-
 ti dimande l'altro amico, massimamente nelle cose importan-
 ti, & difficili, & sopra tutto si deue guardare di non farlo
 con tanta instanza, che essendogli negato il seruigio, possa ge-
 nerare alcun sospetto, nella mente di colui, che è richiesto, &
 ch'egli medesimo rimanga mal sodisfatto di lui; la qual co-
 sa suole spesso contaminare l'amicitie, & intepidire l'amo-
 re tra gli amici; perche come disse Cicerone, *Ea est iucunda*
amicitia, quam similitudo morū coniugauit. & l'istesso
 nel secondo del Fin. *Me ipsum oportet ames, nō mea,*
si verē amici futuri sumus. Hora l'essere grato verso di
 quelli,

 Il. 2. dell'
 epistole.

de Offe.

quelli,

quelli, che naturalmente sono inclinati a fare beneficio, è cosa, che dipende da animo ben composto, & honorato; e non vi è cosa, che più si conuenga fra i Cittadini, che l'essere grato, & benigno; douendo ogn'vno tener per fermo, che non solamente quello che hà fatto il beneficio, ma quell' altro ancora, che non hà hauuto potere di farlo, merita d'essere gratificato, perche quanto a lui, è il medesimo, non essendo mancato da lui, non hauendolo fatto, anzi hauendogli già data la maggior parte del beneficio, poi che gli hà dato la volontà, la quale è la principal parte, & quella che più si stima nelle cose, le quali si fanno a requisitione di chi le ricerca, non si deue dico guardare al dono, ma al donatore; Furono fatte in diuersi luoghi ne' tempi antichi alcune leggi, le quali faceuano lecito il ripigliarsi da gl' ingrati, mal grado loro, ciò che s'era loro donato, con la qual occasione, disse il Lottini; lo nõ sò chi habbia più stimato la gratitudine, ò coloro che hanno fatta la legge di castigare gl' ingrati, ò gli altri, che nõ l'hanno fatta: Questi vltimi possono forse hauer considerato, che essendo il beneficio, al quale dee seguir la gratitudine, cosa volontaria, volontaria parimente possa essere la gratitudine, accioche non paia, che colui, che è grato si muoua per non incorrere nella pena della legge, ma per hauere di sua volontà l'animo grato, stimando appresso quãto alla pena, non essere poca quella dell' infamia: la qual porta seco per se ciascu no ingrato. Ma i primi considerando, che l' ingrato non poteva essere tale, se non fosse peruenuto al colmo della sfacciataggine, la quale è di sua natura disposta a commettere ogni qualità di peccato, stimarono per questa via, non pure correggere vn bruttissimo vitio, ma prouedere insieme a molti altri,

ti altri, che si possono riceuere da chi è già diuenuto sfacciat-
to; e però disse Esopo de gli ingrati; Tritum est perire,
quod facis ingrato. Et altri; Inter plurima, maxima-
que vicia nullum est frequētius, quam ingrati animi
vitium. & Pub. min. Ingrato homine terra peius nil
creat. La regola finalmente, che ciascuno deue apprendere,
per non viuere indegnamente, si è l'essere grato d'animo, e
piegar si a quelle cose, che ricerca l'honore. & La giustitia; et
quantunque altri rispetti, persuadessero il contrario per dar-
gusto al senso, nō è compatibile, che l'intelletto humano, na-
to per contēplare i più occulti misterij della Diuina sapien-
za, si lasci guidare al senso, che è la meta d'ogni nostro pre-
cipitio; Non è dunque soggiunse il Dottor Zocchi, da per-
mettere, che altri per viuere indegnamente, diano occasio-
ne ai semplici giouanetti, di caminare alla cieca in quelle
cose, che repugnano alla ragione; Signor nō, rispose il Lot-
ti- ni, perche la ragione del nostro viuere bene, consiste, che
per la virtù naturale, ò per la buona consuetudine, noi co-
nosciamo, che se babbia a seguire il bene, per la virtù mo-
rale, douerlo seguire in ciascuna nostra operatione, & per la
prudenza saper usare i debiti mezzi per conseguirlo; e pe-
rò disse il Sauio, la prudenza essere più vicina al fonte del
bene, che la ragione, & hauerne maggior parte, che non ha-
no l'altre virtù; sic ergo prudentia est, quæ sola diui-
na intuetur. Appresso di questa si stà la Giustitia, alla
quale per il nome Regio che porta in fronte si cōueniu l'es-
sere colma di bene, però che sopra di molti largamente di-
spensale sue gratie; Iustitiæ, quæ diuinæ menti per-
petuo federe sociatur cam imitando. Segue poi la for-
tezza.

Dottor Al-
fonso Zoc-
chi fatto-
regenera-
le del Sere-
nissimo di
Modona.

tezza, che ci porge aiuto in conseguire il bene nelle cose più difficili; Fortitudo autem sic sumpta est firmitas animi in eo quod est secundum rationem. & ultimamente è posta la temperanza, che tanto ha di bene, quando basta per farne perfetto il suo possessore; temperantia quoque dispositio est modum imponens in actu. Dal che si conosce apertamente, replicò il Dottor Zocchi, che la principale intentione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima, & che per sua cagione ha poi creato il corpo, & le cose di fuora, che si chiamano beni di fortuna; Per tanto nelle Città ben'ordinate, conuiene che si tenga il medesimo ordine, & estimisi le predette cose, secondo ch'ella le ha stimate; Il che quando non si faccia, & che appresso i Cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo, che quelli dell'anima, niente si opererà di retto, nè di ciuile; Io non dico già, che non si debba hauer cura delle secondo cose ancora, ben dico, che sempre che il detto ordine si riuolta, & che per maggiori si tengono le cose naturalmente minori, nelle Città si vedranno spessissime mutationi, & tutte piene d'indignità, & di danno, Imperoche, chi lascia la maggiore, per la minore, fa come colui, che cura il corpo, & non l'anima; e pur

diceua quel Sauio, Delectationes animæ
sunt cognoscere creatorem, con-
siderare operæ cœlorum,
& sapientiam
suam.

PAOLO PARUTA NOBILE VENETIANO,
 & Alessandro Piccolomini, inuitati da Apollo,
 fanno vn breue, ma nobile discorso intorno alla
 vita attiuā, & contemplatiuā; & come, & a che fi-
 ne si debbano vsare le ricchezze, con altre vtilissi-
 me dichiarazioni.

RAGGVAGLIO XXXIII.

MENTRE il *Sereniss. Apollo* fra il circolo
 de' suoi letterati andaua discorrendo della
 perfectione della vita attiuā, & cōtempla-
 tiuā, porse occasione a Paolo Paruta nobile
 Venetiano, di entrare con dotta eloquenza
 nella proposta sentenza; & perche l'huomo diss'egli, è for-
 mato di due diuerse potenze, così hauer deue due maniere
 di vita; l'vna comune a qualunque sua virtù, qual è la ci-
 uile; l'altra propria di quella, che è principalissima, & que-
 sta è la contemplatiuā; alle quali due maniere di vite, deo-
 no parimēte corrispondere due maniere di felicità, acciò che,
 niuna manchi della propria sua perfectione; Il piacer dun-
 que, che si caua dalle operationi di queste due potenze, si è
 il bene, col quale si viene a corrispondere alla vita ciuile,
 essēdo per se stessa degna d'essere inalzata ad ogni grado di
 virtù; Ben'è vero, che alcuna volta auuiene, che a tali ope-
 rationi ne seguano diuerse altre cose, come alla fortezza la
 vittoria; alla liberalità la gratia, e'l fauore del Popolo, alla
 magnificenza i superbi edificij, ò altra ad altre virtù; onde
 il Filosofo, liberalitas, & magnanimitas sunt ornamē-

tà virtutum. Niuna di queste due parti dè hauere l'huomò
 auaro, disse il Piccolomini, essendo che non osa di spendere
 la robba, ch'egli possede; Non solo non possede queste due
 parti, rispose il Paruta, ma n'anco si può chiamare ricco, per
 che l'auaro, che non osa di spendere la robba, ch'egli possede,
 si può dire veramente, che non è sua, si come nò è sua quel-
 la, che non possiede, e così viene ad essere estremamente po-
 uero, mentre che non aggiunga altro, che d'essere ricco; Le
 ricchezze adunque per se stesse sono nulla soggiunse il Pic-
 colomini, mentre che non siano usate, conforme a quello che
 n'ha concessa Iddio benedetto; Signor sì, replicò il Paruta,
 perche le ricchezze vogliono essere terminate, e misurate col
 giusto, & con l'honesto, nè altro volse inferire Seneca, quan-
 do disse, Primus diuitiarū modus habere quod neces-
 se est proximus, quod sat est. perche si come noi veggia-
 mo il moderato essercitio conseruare la sanità, e'l souerchio
 corromperla, così i cibi, che hanno virtù di nodrire il corpo,
 mētre non siano dall'huomo tolti con misura, spesso accade,
 che in luogo di porgere il debito nutrimento al corpo, si fanno
 veleno, l'istesso Seneca, Fastidientis stomachi est multa
 degultare, quæ vbi varia sunt & diuersa, coinquinant
 non alunt. . . Altrettanto può dirsi delle ricchezze, le quali
 nondimeno se terminate sono co' più veri bisogni aiutano
 molto, & adornano la nostra humanità, & riparandola da
 disagi, et prestādole materia d'alcune virtù, si viene a ge-
 uerare in noi non sò che di liberalità, la qual finalmente non
 succede da altro, che da vno animo generoso, nudrito nel
 cuore di chi opera, nò da vna estrema auaritia, ma da quel-
 la virtù, che partorisce quella gratia de' beni di fortuna;

Epiā.

Epiā.

conceffasi dal fommo Iddio, la quale non effendo da noi prefa in vero sentimento, fi fa traboccare nè gli estremi: & di quì auuiene, che noi malamente mifurando le noftre forze, non fiamo larghi remuneratori, come douremmo effere verfo i poueri, fi che quello, che a noi foprauanza, è cagione, che in noi fi vadino generando mille fouerchi appetiti, e nondimeno è cofa da magnanimo l'ufare l'atto della liberalità, quādo a noi foprauanzano quelle cofe, che fi debbono difpenfare fra i poueri, ricorriamo a Cicerone; Diuitias contemnere; & pro nihilo habere magni animi, & excelli eft. l'huomo fauio, ilquale conofce le ricchezze, e non le defidera per fe medefime, ma per poterfi cō effe procacciare le cofe neceffarie, mofta molto auuedimento, effendo che fomminiſtrano i cibi, le veſti, le caſe ci preſtano in moao, che per queſte cofe nō pur ſoſtentiamo la vita, & ci ripariamo dal freddo, & dalle pioggie, ma dalle ſteſſe noſtre neceſſità facciammo naſcere certo diletto, & ſplendore, per lo quale più queſta vita ne aggrada; il Piccolomini, che per buona pezza, era ſtato ad aſcoltare il Paruta, moſſo da euidentiffime ragioni, diſſe, Non ſolo ſi deſiderano le ricchezze, per il ſoſtenimento della vita, ma per certi accreſcimenti di ſtato, & di conditione, perche le ricchezze non ſolo reggono le famiglie, & le Città, ma accreſcono la fortuna proſpera, non laſciano ſcettire i colpi del' auuerſa. & ad ogni noſtra attione, ò publica, ò priuata apportano certa forza, & dignità marauigliofa, e per queſto ſi poſſono porre tra quei beni, ne quali ſi forma la noſtra ciuile felicità: & tali finalmente diuen-gono, quali ſono i fini, cui elle ſogliono indirzzarſi da noi; ma perche ciaſcuno ſtima buono quel fine, ch'egli ſi hà pro-

posto, che altri m'ète nò l'sequirebbe; però a qualunque verso si volgano le ricchezze, sempre sono desiderate, come beni di fortuna; & quantunque in se stesso nò habbiano propria bontà, elle hanno però forza di condurci al bene; anzi tanto maggiore, quanto che pare, che la sufficienza di più cose, & più necessarie elle ci apportino; poiche nò pur sono instrumenti di molte honeste, & lodeuoli operationi, che in ciascuno generalm'ète tornano a molto profitto, per prouedere a i tanti bisogni, a' quali è soggetto questo nostro viuer mortale; se bene auuiene che il più delle volte, a' buoni siano buone, & a tristi seruino, come ministre della loro maluagità; il che però non è più proprio delle ricchezze, che d'altri beni; potendo si in la scienza stessa, eccetto la sola virtù, essere male rifiutata; Se è vero, che le ricchezze, soggiunse il Paruta, nò siano per se stesse cattiuu cosa, anzi par ch'elle possano farci partecipi di alcuna bontà; perche dunque sono state cotanto biasimate da molti sani, come impedim'eto della vita tranquilla, & beata? Onde quel Crate Tebano, nauigando ad Atene, per farsi Filosofo, gettò l'oro nel mare; per poter meglio attendere alle speculationi; Non per altro furono biasimate; rispose il Piccolomini, se non per darci ad intendere, che essendo comunemente desiderate da tutti, è facile cosa, trascorrere in ciò nell'estremo; però credo, che alcuni Filosofi, imit'ado in questo quei maestri, che per dirizzare le tauole torte, le piegano alla parte contraria; così essi medesimi, col biasimare le ricchezze, cercassero di leuare l'uomo dal sauerchio di siderio di esse; ma nò già in modo, che piegasser all'altro estremo del dispregio; perche troppa auidità haueriauo di mostrato quei Prelati, che nella Corte di Roma, si godono

Diuitie
magis vi
tij quam
virtutis
minist'ia
Pia apud
Volau.

no le centinaia di mila scudi di entrata; è da notarsi appresso, che ne' tempi antichi, & quasi tutte le Repubbliche volsero inuitare gli huomini ad hauere ricchezze, cioè possessioni, & stabili, che fossero di honesta rēdita, non comprendendo l'oro, frā le ricchezze, perche l'oro non fū mai ad altro fine ritrouato, se non per dar misura, & fare stima all'altre robbe, che si doueuan cambiare, perche ricchezze propriamente s'intendano tutte quelle cose, che con danari si prezzano; ò si misurano, per tanto prouidero per via di legge, che niuno potesse essere ammesso al gouerno della Città, s'egli non possedea tanto, che potesse essere scritto al censo; & in Roma andauano crescendo ne gli honori secondo che cresceuano nel censo; a questo replicò il Paruta, è dunque bene per honore delle Città, che i Cittadini siano ricchi, accioche, con le loro facoltà, possano tanto più facilmente souuenire la Repubblica loro; Signor si rispose il Piccolomini, che è bene, che vna Città, habbia i Cittadini comodi al sostentamento della vita loro, & benigni al soccorso di lei stessa; perche ciascuno che agiatamente potrà viuere, tanto più sicuro si renderà nella Patria sua, quanto che abbonderà di aiuto, & di soccorso verso di chi gli è scudo, & madre insieme; Ma si come l'astringere gli huomini ad hauere patrimonio è cosa buona, così se le leggi prouedessero, ch'egli non si potessero accrescere senza misura, ottima prouisione sarebbe; percioche sempre che gli huomini sono lasciati nell'arbitrio loro, hanno vn appetito, il quale per la sua imperfettione, trappassa all'infinito; nè altro ci volse dimostrare Pitagora, quando disse, Nec equus sine freno, nec diuitiæ sine ratione retineri diu possunt; e però soggiūse Seneca;

alcuni, che Catone nel modo del gouernare ha uena bisogno della benignità di Cesare, & Cesare della seuerità di Catone; il rimedio vero è, che la benignità si mescoli con un qualche poco di seuerità, accioche gli huomini possano credere di lui quello, che si dice del vin dolce, ilquale quando si fa aceto, è più forte dell'aceto ordinario: Così i sudditi, misurando la benignità del Principe da una parte, & la giustitia dall'altra, pensaranno molto bene, che non camina il premio senza il guiderdone, nè il peccato senza la pena; per laqual causa si hà da credere, che ogn'uno starà auueduto, nè si metterà a fallire, se qualche necessitá non lo stringe, alla qual necessitá si può sempre hauere qualche rispetto senza danno uniuersale; perche non è da credere, che niuno sia per pigliare mal'esempio da gl'errori commessi per necessitá, ma sì da quelli, che per propria compiacenza, & volontà saranno stati fatti; di maniera che, può il Principe alcuna volta perdonare sicuramente, facendo distinzione da una persona, la qual peccato che hà una volta, non sia dopo l'ottenuto perdono per andare più oltre nel male, e da un'altra, la quale se li si perdonasse, pigliarebbe occasione di far peggio; Par cosa ancor quasi impossibile, che il Principe ancor che sia di facil natura, possa dare intiera sodisfattione a tutti, percioche nascono molti bisogni, e molte spese per la conseruatione de gli Stati, le quali douendo uscire da' sudditi, ancorche necessarie, & giuste che elle siano, essi nondimeno se ne rammaricano, non essendo bastante ogn'uno a considerate quanto minor danno sia il sopportare quella picciola grauezza, che corre periculo d'hauer una guerra dai nemici del Principe. &

per-

perdere con lo stato l'essere di ciascuno: Non è dunque da curare punto questa sorte di mala sodisfattione soggiunse il Paruta, atteso l'urgente pericolo, ma bisogna prouedere a quanto occorre, pur che ciò si faccia con ragione, e senza auaritia, importando molto più la pubblica salute, che il rispetto d'alcuni priuati cittadini, che più tosto si lascierebbono vilipendere, e oltraggiare da i nemici, che scemare la borsa, per conseruare il pubblico.



RAGGVAGLI
A POLLO PIGLIA A SINISTRA
vaglia, che altri biasimano le fatiche di
molti huomini virtuosi.

RAGGVAGLIO XXXI.



VITTO che nella Corte del Serenissimo Apollo, fioriscano in sommo pregio le virtù; & più che in ogn'altra Corte si veggono gli huomini essere premiati delle fatiche loro; Alcuni malcuoli nondimeno, essendosi indotti a biasimare l'opre di molti, che cō molto studio, erano state ridotte a somma perfettione, causarono non poca alteratione d'animo, in quelli, i quali sono amatori delle buone lettere; e perche più d'ogn'altro, il Serenissimo Apollo, hebbe a sdegno, cotal fatto, disse, che l'huomo quantunque sia composto d'una buona, & perfetta coscienza, non può far sì, che naturalmente non si dolga, quādo si sente recare ad onta, & a biasimo alcuna cosa, della quale dourebbe essere sommamente lodato, e che da que' medesimi da' quali dourebbe riceuere aiuto, riceue danno; ma si come è prima in noi il senso, che la ragione, non può già l'huomo così di subito (ben che ritirato in se stesso) considerare, che gli huomini etiam dio beneuoli, & obligati, hanno fatto molte volte cose ancora peggiori di queste; Et è cosa veramente più che da huomo lo spogliarsi à fatto d'ogni risentimento; ma come potrà egli trattenere l'irascibile, essendo l'irascibile una certa infiamatione di sangue, che stà intorno al cuore, per desiderio di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta? & è
cosa

cosa tanto naturale, che in molti casi occorre, che all'buomo virtuoso conuenga accendersi alquanto in ira; ammettendo le sacre lettere, che l'buomo dia luogo all'ira, ma non al peccato; per la qual causa diceua Aristotele nel nono dell'Etica; Irasci, in quibus non oportet, & non irasci, in quibus oportet, hominis est insipientis. si b  per  d'auuertire, che l'ira non vuol'essere usata per offendere, o per fare ingiuria ad alcuno, ma fino a quel segno, che possa giouarci per indur l'animo, & disponerlo alle operationi forti; ma poi tosto frenare si deue, perche non trascorra tant'oltre, che ne'l rendi pazzo, & furioso; douendo essere il fine dell'ira il pentimento, come diceua il gran Seneca, ne' Prouerbi; Finis namque ir  initium est poenitentiae; chiamando in altro luogo l'ira vna breue insania; Ira breuis est insania; & Aristotele nel settimo della sua Politica, Iracundi, quamuis celeriter irascantur, celeriter etiam desistunt. Hora l'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerit  potentissimo, ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & regga; essendo l'ira di sua natura cosi fatta, ch'egli   forza, o che ella regga, & comandi, o che ella obedisca, & sia sottoposta, Seneca; Si iram vincete non potes, ista te vincet. E necessario dunque, per superare questo atto, valersi della mansuetudine, ma in modo tale, che occorrendo, non si resti come agghiacciato.

52 R A G G V A G L I
LODE DATE A CESARE, DOPO
l'impresa di Farsaglia, con alcune breui dichia-
rationi dell'essere di ciascuno per opra
del Lottini, & del Dottor Zocchi

R A G G V A G L I O XXXII



CESARE dopò la vittoria di Farsaglia,
disse che non era cosa, la quale egli ascol-
tasse più volentieri, nè della quale pren-
desse maggior diletto, che il sentirsi prega-
re; et perche ciascuno hauesse maggior ar-
dire in dimandare quello, che desideraua, daua a chi si fosse,
quasi certa speranza di douer'ottenere ciò, ch'era per domā-
dare; tutto che stato gli fusse capital nemico; ed in vero è co-
sa da magnanimo l'esaudire chi prega; perche presta l'adito
libero a chi hà bisogno di chiedere qualche gratia, ma quel-
li, i quali desiderano di far proua di coloro, che tengono per
amici, fanno bene da vn lato, per sapere sino a quanto se ne
possono promettere; ma dall'altra parte, come dice Euripide,
non è poco male, l'hauerne a far proua percioche la proua si-
gnifica bisogno, il che non è cosa desiderabile, perche non si
può domandare cosa ad alcuno cō tanta domestichezza, che
non si mescoli con essa almeno tacitamente qualche qualità
di priegi; Et chi riceue beneficio per via di prieghi, lo com-
pera caro, & colui che lo fa, non lo può vendere a maggior
prezzo; conciosiacosa che s'induca quell'altro, che prega, a
mostrar si di proprio volere inferiore al pregato, che è la più
desiderabile, & più degna maggioranza, che si troui fra gli
buo-

huomini, cioè il sentirsi pregare, & i Principi supplicare;
 Ben'è vero, che la vera amicitia consiste nel beneficiare gli
 amici senza alcuna passione, o alteratione d'animo, douèdo
 tenere per fermo, che usando l'affetto con grata, & dolce
 maniera, cioè nel fare il seruigio prontamente; precorre la
 richiesta dell'amico quando ne vede il bisogno, sarà tenuto
 tanto più grato, quanto cho dourà cercare di farlo in occasio-
 ne, & in tempo opportuno; Le quali cose fanno tal'hora, che
 quel beneficio, che da se stesso sarà picciol cosa; apparisca grā
 dissima; Dall'altro canto, perche l'amicitia è fondata nella
 virtù, la prima legge, che la stabilisca, & la conserui, sarà,
 che gli amici non siano mai grauati di cose illecite, non potē-
 dosi chiamare vero amico colui, che si discosti dall'honestà,
 dicendo Seneca, che Négociatio est, non amicitia, quæ
 ad commodum accedit. Dunque dobbiamo dire, che suo-
 ri dell'honestà; non può essere cosa veramente buona, e tãto
 più, quãdo l'immoderato appetito di colui, che ricerca l'ami-
 co, eccede i termini dell'honesto, donendosi tenere per fermo,
 che l'amico deue essere parco nell'importunare con frequen-
 ti dimande l'altro amico, massimamente nelle cose importan-
 ti; & difficili, & sopra tutto si deue guardare di non farlo
 con tanta insistenza, che essendogli negato il seruigio, possa ge-
 nerare alcun sospetto, nella mente di colui, che è richiesto, &
 ch'egli medesimo rimanga mal sodisfatto di lui; la qual co-
 sa suole spesso contaminare l'amicitie, & intepidire l'amo-
 re tra gli amici; perche come disse Cicerone, Ea est iucūda
 amicitia, quam similitudo morū coniugauit. & l'istef-
 so nel secondo del Fin. Me ipsum oportet ames, nō mea,
 si verè amici futuri sumus. Hora l'essere grato verso di
 quelli.

 Il 3. dell'
 epistole.

de Offic.

quelli, che naturalmente sono inclinati a fare beneficio, è cosa, che dipende da animo ben composto; & honorato; e non vi è cosa, che più si conuenga fra i Cittadini, che l'essere grato, & benigno; douendo ogn'vno tener per fermo, che non solamente quello che hà fatto il beneficio, ma quell'altro ancora, che non hà hauuto potere di farlo, merita d'essere gratificato; perche quanto a lui, è il medesimo, non essendo mancato da lui, non hauendolo fatto, anzi hauendogli già data la maggior parte del beneficio, poiche gli hà dato la volontà, la quale è la principal parte, & quella che più si stima nelle cose, le quali si fanno a requisitione di chi le ricerca, non si deuue dico guardare al dono, ma al donatore; Furono fatte in diuersi luoghi ne' tempi antichi alcune leggi, lequali faceuano lecito il ripigliarsi da gl' ingrati, mal grado loro, ciò che s'era loro donato, con la qual occasione, disse il Lottini; lo nõ so chi habbia più stimato la gratitudine, ò coloro che hanno fatta la legge di castigare gl' ingrati, ò gli altri, che nõ l'hanno fatta: Questi ultimi possono forse hauere considerato, che essendo il beneficio, al quale dee seguir la gratitudine, cosa volontaria, volontaria parimente possa essere la gratitudine, accioche non paia, che colui, che è grato si muoua per non incorrere nella pena della legge, ma per hauere di sua volontà l'animo grato, stimando appresso quãto alla pena, non essere poca quella dell' infamia, la qual porta seco per se ciascuno ingrato. Ma i primi considerando, che l' ingrato non poteua essere tale, se non fosse peruenuto al colmo della sfacciataggine, la quale è di sua natura disposta a commettere ogni qualità di peccato, stimarono per questa via, non pure correggere un bruttissimo vitio, ma prouedere insieme a molti altri,

ti altri, che si possono riceuere da chi è già diuenuto sfacciat-
to; e però disse Esopo de gli ingrati; Tritum est perire;
quod facis ingrato. Et altri; Inter plurima, maxima-
que vitia nullum est frequētius, quam ingrati animi
vitium. & Pub. min. Ingrato homine terra peius nil
creat. La regola finalmente, che ciascuno deue apprendere,
per non viuere indegnamente, si è l'essere grato d'animo, et
piegar si a quelle cose, che ricerca l'honore, & la giustizia; et
quantunque altri rispetti, persuadessero il contrario per dar
gusto al senso, nō è compatibile, che l'intelletto humano, na-
to per contēplare i più occulti misterij della Diuina sapien-
za, si lasci guidare al senso, che è la meta d'ogni nostro pre-
cipitio; Non è dunque soggiunse il Dottor Zocchi, da per-
mettere, che altri per viuere indegnamente, diano occasio-
ne ai semplici giouanetti, di caminare alla cieca in quelle
cose, che repugnano alla ragione; Signor nō, rispose il Lotti-
ni, perche la ragione del nostro viuere bene, consiste, che
per la virtù naturale, ò per la buona consuetudine, noi co-
nosciamo, che se habbia a seguire il bene, per la virtù mo-
rale, douerlo seguire in ciascuna nostra operatione, & per la
prudenza saper usare i debiti mezzi per conseguirlo; e pe-
rò disse il Sauio, la prudenza essere più vicina al fonte del
bene, che la ragione, & hauerne maggior parte, che non ha-
no l'altre virtù; sic ergo prudentia est, quæ sola diui-
na intuetur. Appresso di questa si stà la Giustitia, alla
quale per il nome Regio che porta in fronte si cōueniu l'es-
sere colma di bene, però che sopra di molti largamente di-
spensale sue gratie; Iustitiæ, quæ diuinæ menti per-
petuo federe sociatur cam imitando. Segue poi la for-

Dottor Al-
fonso Zoc-
chi fatio-
re genera-
le del Sere-
nissimo di
Modona.

tezza, che ci porge aiuto in conseguire il bene nelle cose più difficili; Fortitudo autem sic sumpta est firmitas animi in eo quod est secundum rationem. & ultimamente è posta la temperanza, che tanto ha di bene, quando basta per farne perfetto il suo possessore; temperantia quoque dispositio est modum imponens in actu. Dal che si conosce apertamente, replicò il Dottor Zocchi, che la principale intenzione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima, & che per sua cagione ha poi creato il corpo, & le cose di fuori, che si chiamano beni di fortuna; Per tanto nelle Città ben'ordinate, conuiene che si tenga il medesimo ordine, & estimisi le predette cose, secondo ch'ella le ha stimate; Il che quando non si faccia, & che appresso i Cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo, che quelli dell'anima, niente si opererà di retto, nè di ciuile; Io non dico già, che non si debba hauer cura delle secondo cose ancora, ben dico, che sempre che il detto ordine si riuolta, & che per maggiori si tengono le cose naturalmente minori, nelle Città si vedranno spessissime mutationi, & tutte piene d'indignità, & di danno, Imperoche, chi lascia la maggiore, per la minore, fa come colui, che cura il corpo, & non l'anima; e pur

diceua quel Sauio, Delectationes animæ
sunt cognoscere creatorem, con-
siderare operâ cœlorum,
& sapientiam
suam.

PAOLO PARUTA NOBILE VENETIANO,
 & Alessandro Piccolomini, inuitati da Apollo,
 fanno vn breue, ma nobile discorso intorno alla
 vita attiuā, & contemplatiuā; & come, & a che fi-
 ne si debbano usare le ricchezze, con altre vtilissi-
 me dichiarazioni.

RAGGVAGLIO XXXIII.

MENTRE il Sereniss. Apollo fra il circolo
 de' suoi letterati andaua discorrendo della
 perfectione della vita attiuā, & cōtempla-
 tiuā, porse occasione a Paolo Paruta nobile
 Venetiano, di entrare con dotta eloquenza
 nella proposta sentenza; & perche l'huomo dis'egli, è for-
 mato di due diuerse potenze, così hauer deue due maniere
 di vita; l'vna comune a qualunque sua virtù, qual è la ci-
 uile, l'altra propria di quella, che è principalissima, & que-
 sta è la contemplatiuā; alle quali due maniere di vite, deo-
 no parimēte corrispondere due maniere di felicità, acciò che,
 niuna manchi della propria sua perfectione; Il piacer dun-
 que, che si caua dalle operationi di queste due potenze, si è
 il bene, col quale si viene a corrispondere alla vita ciuile,
 essēdo per se stessa degna d'essere inalzata ad ogni grado di
 virtù; Ben'è vero, che alcuna volta auuiene, che a tali ope-
 rationi ne seguano diuerse altre cose, come alla fortezza la
 vittoria; alla liberalità la gratia, e'l fauore del Popolo, alla
 magnificenza i superbi edificij, d'altra ad altre virtù; onde
 il Filosofo, liberalitas, & magnanimitas sunt ornamē-

conceßasi dal sommo Iddio, la quale non essendo da noi pro-
 fusa in vero sentimento, si fa traboccare nè gli estremi: & di
 qui auuiene, che noi malamente misurando le nostre forze,
 non siamo larghi remuneratori, come douremmo essere ver-
 so i poueri, si che quello, che a noi soprauanza, è cagione, che
 in noi si vadino generando mille fouerchi appetiti, e nondi-
 meno è cosa da magnanimo l'usare l'atto della liberalità,
 quando a noi soprauanzano quelle cose, che si debbono dispen-
 sare fra i poueri, ricorriamo a Cicerone; Diuitias contem-
 nere; & pro nihilo habere magni animi, & excelli est.
 l'huomó sauo, ilquale conósce le ricchezze, e non le desidera
 per se medesime, ma per potersi cō esse procacciare le cose ne-
 cessarie, mostra molto auuedimento, essendo che sommini-
 strano i cibi, le vesti, le case ci prestano in moao, che per que-
 ste cose nō pur sostentiamo la vita, & ci ripariamo dal fred-
 do, & dalle pioggie, ma dalle stesse nostre necessitā faccia-
 mo nascere certo diletto, & splendore, per lo quale più que-
 sta vita ne aggrada; il Piccolomini, che per buona pezza,
 era stato ad ascoltare il Paruta, mosso da euidentissime ra-
 gioni, disse, Non solo si desiderano le ricchezze, per il sosten-
 tamento della vita, ma per certi accrescimenti di stato, &
 di conditione, perche le ricchezze non solo reggono le fami-
 glie, & le Città, ma accrescono la fortuna prospera, non la-
 sciano scetire i colpi del' auuersa. & ad ogni nostra attione,
 ò publica, ò priuata apportano certa forza, & dignità mara-
 uigliosa, e per questo si possono porre tra quei beni, ne quali
 si forma la nostra civile felicità: & tali finalmente diuen-
 gono, quali sono i fini, cui elle sogliono indirzzarsi da noi;
 ma perche ciascuno stima buono quel fine, ch'egli si hà pro-

posto, che altri imète nò l'seguirebbe; però a qualunque verso si volgano le ricchezze, sempre sono desiderate, come beni di fortuna, & quantunque in se stesso nò habbiano propria bontà, elle hanno però forza di condurci al bene; anzi tanto maggiore, quanto che pare, che la sufficienza di più cose, & più necessarie elle ci apportino; poiche nò pur sono instrumenti di molte honestà, & lodeuoli operationi, che in ciascuno generalmète tornano a molto profitto, per prouedere ai tanti bisogni, a' quali è soggetto questo nostro viuer mortale; se bene auuiene che il più delle volte, a' buoni siano buone, & a tristi seruino, come ministre della loro maluagità; il che però non è più proprio delle ricchezze, che d'altri beni; potendo sì la scienza stessa, eccetto la sola virtù, essere male usata; Se è vero, che le ricchezze, soggiunse il Paruta, nò siano per se stesse cattiuu cosa, anzi par ch' elle possano farci partecipi di alcuna bontà; perche dunque sono state cotanto biasimate da molti savi, come impedimèto della vita tràquilla, & beata? Ondr quel Crate Tebano, nauigando ad Atene, per farsi Filosofo, gettò l'oro nel mare; per poter meglio attendere alle speculationi; Non per altro furono biasimate; rispose il Piccolomini, se non per darci ad intendere, che essendo comunemente desiderate da tutti, è facile cosa, trascorrere in ciò nell'estremo; però credo, che alcuni Filosofi, imitādo in questo quei maestri, che per dirizzare le tauole corte, le piegano alla parte contraria; così essi medesimi, col biasimare le ricchezze, cercassero di leuare l'huomo dal sauerchio desiderio di esse; ma nò già in modo, che piegasser' all'altro estremo del dispregio; perche troppa auidità hauciano di mostrato quei Prelati, che nella Corte di Roma, si godono

Diuitiæ
magis vi-
tijs quam
virtutis
minist. 2.
Pia apud
Volat.

no le centinaia di mila scudi di entrata; è da notarsi appresso, che ne' tempi antichi, & quasi tutte le Repubbliche volsero inuitare gli huomini ad hauere ricchezze, cioè possessioni, & stabili, che fossero di honesta rēdita, non comprendendo l'oro, frā le ricchezze, perche l'oro non fū mai ad altro fine ritrouato, se non per dar misura, & fare stima all'altre robbe, che si doueano cambiare, perche ricchezze propriamente s'intendano tutte quelle cose, che con danari si prezzano; ò si misurano, per tanto prouidero per via di legge, che niuno potesse essere ammesso al gouerno della Città, s'egli non possedea tanto, che potesse essere scritto al censo; & in Roma andauano crescendo ne gli honori secondo che cresceuano nel censo; a questo replicò il Paruta, è dunque bene per honore delle Città, che i Cittadini siano ricchi, accioche, con le loro facolta, possano tanto più facilmente souuenire la Repubblica loro; Signor si rispose il Piccolomini, che è bene, che vna Città, habbia i Cittadini comodi al sostentamento della vita loro, & benigni al soccorso di lei stessa; perche ciascuno che agiatamente potrà viuere, tanto più sicuro si renderà nella Patria sua, quanto che abbonderà di aiuto, & di soccorso verso di chi gli è scudo, & madre insieme; Ma si come l'astringere gli huomini ad hauere patrimonio è cosa buona, così se le leggi prouedessero, ch'egli non si potessero accrescere senza misura, ottima prouisione sarebbe; percioche sempre che gli huomini sono lasciati nell'arbitrio loro, hanno un'appetito, il quale per la sua imperfettione, erappassa all'infinito; nè altro ci volse dimostrare Pitagora, quando disse, Nec equus sine freno, nec diuitiæ sine ratione retineri diu possunt; e però soggiunse Seneca;

Epi. 15.

Diuitiæ apud sapientem seruiunt, apud stultū imp-
 rant. Di què è, che chi non hà in se alcun arto di ragione, col
 mezzo delle ricchezze, v'è facendo continoui cambi, da rob-
 ba ad appetiti per cattiuissimi che siano; e però si suol dire,
 che coloro, che non hanno in se habito di vntù, sogliono al-
 cune proprietà, & conditioni recare le ricchezze, che sono
 vie più degne di biasimo, che di lode; tra le quali la super-
 bia, il fasto, & l'ambitione sono le principali, posciache per
 lo più i ricchi, per una certa loro arroganza, ingiuriano, &
 dispregiano quelli che sono d'inferiore conditione, senza che
 alcun rispetto gli moderi, come coloro, che veggendo le ric-
 chezze essere quasi il prezzo di tutte l'altre dignità, et pro-
 sperità, si gonfiano in guisa tale, che le potentie, i Regni, i
 Magistrati, le honoranze, le dignità, & altre simile effalta-
 zioni, si fanno loro proprie; onde niuna altra grandezza sti-
 mono i ricchi in altro, che per il dominio, che le ricchezze
 hanno sopra l'altre cose, & che parimente il ricco debba es-
 sere sopra tutti gli altri; dalla quale presuntuosa estimatio-
 ne, nasce di necessità vn certo fumo, & fasto incompara-
 bile, che lo fa sdegnare, se ogn' vno non gli cede, e non s'au-
 uedono questi tali, che Diuitiarum possessio admodum
 incerta, instabilis, dubia, infirma est. Diuitias perpe-
 tuas esse, præstare nemo potest. Quæ nobis fortuna
 largitur, detrahi, eripi, adimi, auferri, mutari facile
 possunt. & perciò Cassiodoro ci lasciò questa sentenza;
 Diues diuitias non quærit absque labore, non tenet
 absque metu, non deserit absque dolore.

piccolomi
 ni de co-
 rumi de
 ricchi, c. 15
 Institutio
 no morale
 Nonne di
 uitias con
 iuncta est
 superbia.
 Mier. de
 super.
 Si diues
 fucus, nō
 eris im-
 muns à
 delicto Ec
 cl. cap. 11.

De dile-
 ctione Dei

BARTOLOMEO CARANDINI DOTTOR
di Legge, & Alessandro Piccolomini, inuitati da'
Letterati della Cortedel Sereniss. Apollo, fanno vn
breue, ma dotto discorso intorno all'aura Popo-
lare.

RAGGVAGLIO XXXIV.

RA mille ragionamenti, et mille dispute, che bie-
ri passarono tra i letterati dal Seren. Apollo niu-
na per mio parere disse il Carandini, mi parue
che più dell'altre restasse in dubbio, di quella che tãto raggi-
ra il capo d'ogn'uno, e da noi detta aura Popolare, la quale
per se stessa, essendo fondata sopra gëte instabile, e di niuna
fede, tanto danno apporta, quãto maggior è la credenza, che
da gli sciocchi, & vni huomini le viè prestata, e nõ per al-
tro si disse, che è poco sauo colui, il quale si fida in tutto, &
per tutto nel Popolare fauore, nè di lui si vaglia, se nõ quã-
to basta per sostener certi primi impeti della fortuna, e pi-
gliar tẽpo a raccorre le forze, e prouedersi d'aiuto, col quale
nõ solamente si difenda poi senza il Popolo: ma possa etiãdio
bisognando tenere l'istesso Popolo a freno, quãdo ò per com-
passione, ò per beneuolenza d'altrui, ò per qualunque altra
cagione, pensi secondo la sua poca fermezza di rinoltar se gli
cõtra, & in questa spetie si vide vn'essempio notabilissimo
nella persona di Carlo ottauo Rè di Frãcia, che dopò l'essere
passato all'acquisto del Regno di Napoli; nel restituerẽ q̃lle
fortezze, che la necessitã gli hauena fatto cõsegnare, p̃ una
certa acerbità, & durezza d'animo che dimostrò in questo
caso, fece riuscirẽ così male il suo cõsiglio, che ne fũ egli man-
dato in essilio, & acerbamente perseguitato dal Popolo poco

ricordeuole di tanti meriti de' suoi maggiori; e di quì si conosce, che il Popolo viue secòdo il senso, ilquale v' à ben speso so mutàdo le voglie dall'vno estremo all'altro, e però si vede, che quei medesimi, che hieri il Popolo hà fieramète perseguitati, hoggi mutàdo per qualche accidente l'odio in còpassione, cerca d' aiutarlo, e fassi nimico di chi pèsò d' offenderlo; Tàta, e tale adunque, rispose il Piccolomini, è la nostra imperfettione, che tra le attioni humane niuna ve n' hà senza alcun difetto; e chi si volgesse a considerare, quali sieno stati per lo adietro i gouerni delle Città, e quali sieno hoggi di tãte corrotioni ritrouarebbe in ciascuno, che non potrà nò istimare buò còsiglio saper viuernè lötano; percioche l'huomo sauo nò può accomodar se stesso a' cattiu costumi, nè è basteuole di corregerli, sprezzando per lo più l'indotta, & arrogante moltitudine l'autorità, e l'sapere de' migliori, che gl' abusi, e gl' altri vitij abominuoli; Non vi dis'so sin da principio, Sig. Aleffandro, che niuna cosa è più contraria alla felicità, che'l maneggio delle Repubbliche, e nò per altro; & è ragione probatissima, ch'essèdo i popoli tutti d'una medesima natura, nò hãno mezo fra'l timore, e l'audacia, e sèpre sono accòpagnati d' cò l'una, d' cò l'altra, di maniera, che d' temono, d' fanno temere altri? & quãdo hãno forze da far temere, sono crudelissimi, quãdo temono, vilissimixe la cagione è, pche doue nò può entrare virtù d'animo, quiui nò è possibile, che entri generosità, laqual sola hauèdo còsideratione all'humanità, & alla fama, v'sa di essere tãto più benigna, quãto ella è in più autorità sopra gl' altri; Ma i pusillanimi ripieni sèpre di timore, mai nò veggon tãta sicurezza, che basti, onde spogliati d'ogn' humanità, mai nò si satiano del far male, nò hauendo.

hauendo intelletto da cōprender la ragione delle cose, e di sap-
 ciò, che ricerca l'honestà, ò il comodo publico; a q̃sto soggiūse
 il Piccolomini, dūque è da cōsiderare, che q̃lli, i quali entra-
 no al gouerno di q̃st' indomite fiere, gli cōurrà soggiacere in
 tutto l' corso di sua vita, alla fortuna. ò che dubio n' haue-
 re Sig. Aleſſandro? subito che sotto al suo dominio lo riceue, il cō-
 danna a douer seruir' alle mutabili voglie del popolo; della
 cui gratia sēpre dubbioso, cōbattuto da sperāza, e da timo-
 re, tra ppetui trauagli li conuerrà menar sua vita; nè così fa-
 cilmente moue le foglie de gl' alberi impetuoso uento, come q̃st'
 aura del fauor popolare raggira lo ſtato di quelli, che ſtāno
 a gl' onori appesi, quaſi p riceuere più ageuolmente ogni giro, la
 dimoſtra l' infelice ſucceſſo di Pericle, che dopo l' hauere p lo
 ſpacio di quarāt' anni cō molte industria, e con nō minor pro-
 ſperità gouernata la Repubblica d' Athene, che un ſolo infe-
 lice ſucceſſo dell' impresa cōtra i Lacedemoni da lui cōſiglia-
 ta, ne l' priuò di q̃lla gratia del popolo, che tātē ſue operatio-
 ni illuſtri gli hauuano acquiſtata; ſi che del ſuo proprio giu-
 dicio ne fu condānato; per laqual cauſa l' ſoppo hebbe a dire:
 difficillimū eſt vulgi varię volūtati ſatisfacere. Ma che
 biſogno è di rinouare in ciò la memoria de ſatti così antichi,
 quaſi che q̃ſte ultime età, mächino di tali eſēpi? Hauena la
 cauſa de' Medici tenuta grā tēpo la maggiorāza nella Repub-
 blica di Fiorēza, nondimeno il primo caſo auuerſo, nel quale
 incōtrò, fu poſſete di batter a terra la ſua grādezza; e però
 ben diſſe Iuuenale; Si fortuna volet, ſies de Rhetore cō-
 ſul, ſi volet hec cadē, ſies de cōſule Rhetor. & Ouidio;
 Breuis eſt magnificētia fauoris. l' iſteſſo in altro luogo.
 Nempe dat. & quodcunque libet fortuna, rapitque.

IL CAVALIERE BATTISTA GVARINI,

con l'interuento del Conte Paolo Brusantini
fa vn solenne discorso intorno all'
atto dell'ambitione.

R A G G V A G L I O XXXV.



Ari. apud
Sicob.

RA già il Sole giunto all'Occaso, quando si
vidi il Cavaliero Guarini prorompere in quel-
le parole; Ambitiosi obsequijs concilian-
di, perche non è alcuno, che grauemente non
biasimi l'ambitione, sendo per se stesso norma, & difetto di
molti vitij; ma quando si pigli per oggetto nelle cose hono-
rate, non si può in modo alcuno biasimare; e però disse Pla-
tone, Ambitio est habitus animæ omnes sumptus,
honoris gratia admittens, præter rationis norma m...
Quello il quale disse il Conte Paolo, che scenderà non per
ambitione, che habbia desiderato, ma per qualche partico-
lare honore alle dignità, non potrà del sicuro essere biasi-
mato, anzi lodato soggiunse il Guarini, perche tanto mag-
gior si fa il paragone della sua virtù, quanto che in lui si
scopre vna certa modestia accompagnata da vna affabili-
tà d'animo, che lo rende meriteuole d'ogni graue honore; il
cui profiteuole costume, quanto più si esercita, tanto più si
rende familiare di colui, che lo piglia per oggetto, e per Idea
del suo ben viuere, e non altrimenti s'affina nell'essere suo,
di quello si faccia l'auaritia, essercitata dall'auaro; Sallu-
stio, 'Ambitio virtuti, quàm auaritiæ affiniore. &
Quintiliano, Ambitio frequenter virtutis est causa.

Inconiat,
Casil.
al quito.

Tale

Tale adunque si deue riputare, replicò il Conte Paolo l'operatione viruosa all'animo, qual' al corpo il cibo essere si vede; Signor sì rispose il Guarini, ma gran differenza parmi essere tra quelli, che bramano gli honori per giouare alla Patria da quelli, i quali procurano per conseguire gli honori, mezzi inordinati, conciosiacosache in quegli animi, ne' quali il vero discorso della ragione è corrotto da gli habiti dell'operationi cattive, non può germogliare ne' petti loro alcun frutto di honesta conditione; Vi sono alcuni nondimeno, pur che si proueggia al bisogno della Città, rimangono soddisfatti, e si cōtentano che qualunque Cittadino, che sia atto al prouedimento di quella, lo faccia da se, ò con loro; Ma alcuni altri ne sono, che in ciò non restano soddisfatti, bene hanno desiderio che la Città in ciò vadi prosperando, ma vogliono essere soli quelli, da' quali essa riceua la detta prosperità; e però disse Cicerone; In liberis ciuitatibus regnādi cupiditate nihil tetrius, nihil fēdius excogitari potest. Nondimeno i primi di sua natura sono ottimi Cittadini, perche hanno per fine principale il ben pubblico; i secondi non son buoni, ancorche mostrino cō honesto desiderio di volere aiutare la Patria; e però di questi tali è la sentenza di Seneca; Cupiditas felicitatem suam non intelligit, quia non vnde venerit, respicit, sed quo tendat. perche non è ragionevole il volere essere soli a far ciò, nè è necessario, che coloro, che si mettono in così fatti appetiti, impediscano quelli, che sono atti ad aiutare la Patria senza alcun' interest, perche farebbe vfficio di pessimo Cittadino, e facendoli, nascerebbe da radice di pessima ambitione, dalla quale nascono poi l'inuidie, le maleuolenze, & ogni

diabo-

diabolica operatione; & da queste così fatte cose, verrebbe
 ex apoph. ad hauer luogo la sentèza di Cicerone; Nescit pietatis iu-
 ra regnandi cupiditas. Di questi tali sarebbe la maniera,
 di Themistocle, disse il Conte Paolo, che fatto vago di con-
 tradire a tutti i pareri di Aristide, apportaua acerbissime
 notte a quei Cittadini, che del seme dell'amore fraterno an-
 dauano raccogliendo i frutti dell'operationi de' buoni pa-
 triotti; Tale appunto, rispose il Guarini, è la natura di quel-
 li, che nõ osano di vederli alcuno a lato, nell'operationi pub-
 bliche, e pensano con la strada dell'ambitione di farsi gran-
 di, e di risplendere sopra tutti gl'altri; e non s'auvedono que-
 sti tali, che Officium aliquando putatur ambitio; e co-
 me disse Cicerone, Turpior est ambitio ex vilitate cul-
 tus, quàm ex amictu splèdido; e l'istesso nel primo de off.
 Cum præstare cæteris concupieris, difficile est serua-
 re æqualitatem. Sarà per tanto necessario, soggiunse il
 Conte Paolo, l'vsare contro di questi tali la medicina, che
 vsaua Aristide contro di Themistocle, cioè il fare proporre
 per vn terzo quelle cose, che possono apportare giouamento
 alla Reppublica, affinche cessàdo da questa parte l'ambitione,
 ò l'odio occulto, cessi ancor l'atto della contradizione vsa-
 ta da Temistocle, non per oggetto d'interesse publico, ma per
 che non poteua tollerare di vederli eguale a lui, Aristide
 in quelle cose, ch'egli solamente desideraua di essere unico
 promotore; Vi sono alcuni replicò di nuouo il Guarini, che
 cercano d'imitare Aristide nel fare proporre quelle cose, che
 habbiamo detto, ma con diuerso studio da quello, ch'egli fa-
 ceua; perche trattandosi talhora alcuna cosa pericolosa, vo-
 gliono stare in sul sicuro, e la fanno proporre ad altri, e s'ella
 vien

Vien presa bene, si scuoprano, ma s'ella riesce male, si celano, e schifano astutamente la maledicenza, & il danno, che ne potesse venir loro; Ma coloro, che non sprezzano, nè bramano gli honori, hanno altro fine, perche non si mostrano insolenti nelle dignità, nè vili nell'otio; & per questa strada si vengono a formare uno stato di vita sollecita nelle tranquillità, quieta nella fatica, & nella quiete faticosa; ma in ogni parte a se stessa uguale, & da ogni estremo lontana, & piena di quella dolce armonia, che fanno in lei molte virtù; quale a se stessa, quale alla

Città, quale alla guerra, quale altra alla pace; quale all'auversa, quale alla prospera; con diuersa maniera, ma ottimamente

ciascuna disposta.



BREVE DISCORSO RECITATO

dal Caualiere Furio Carandini auanti il Serenissimo Apollo, intorno alla virtù attiuā, per mezzo della quale ve gono dannati quelli, i quali si danno in preda all'otio.

RAGGVAGLIO XXXVI.



ANCOR che in una Republica ben'ordinata i Mercatanti, & gli Artesfici, non siano propriamente parti principali della Republica, sono nondimeno alla Città necessarj, perche sono membri di questo corpo, & aiutano a fornire il tutto, e nō per altro gli Egittij preuidero per legge, che ciascuno donesse render cōto di sua vita, al pubblico Magistrato, che per trarne i Cittadini ad uno honesto esercizio, i quali mentre a gara l'uno dell'altro si vengono occupando in diuersi negotij, non potranno che giouare al publico, & al priuato, percioche le gabelle si mantiene ricco il publico, & i priuati ricchissimi: Appresso vengono questi tali a fuggire l'otio cagione di tanti mali, sendo l'industria uno di quegli instrumenti, che rauuiua, ne' cuori de gli huomini la virtù attiuā, ouero operativa, come vogliamo dire, e però diceua Aristotile: *Ars est habitus quidam cum ratione vera facturū, circa contingentes, aliter se habere contingens.* & gli Anabathet, Popoli vicini a' Sabei, per destar nell'animo di ciascu no l'operationi del corpo, haueno per legge di premiare qualunque hauesse accresciuto le sue facultà, & per lo con-

tratio

trarlo di castigare, chi scemate l'haueſſe; Il che ueniua a
 fare, che i neghittoſi ſapendo la pena, che daua lor la legge,
 ſ'induſtriaſſero qualche poco, con la qual'occasione ſi ueni-
 ua a leuare quell' indegno eſſempio di non far nulla, che è
 ſtato introdotto da gli huomini accidioſi, & di poco animo,
 i quali nondimeno ſono ſtati tanti, & hanno ſaputo coſi ben
 fare, che hanno potuto far credere al più delle perſone, che
 alle nobiltà, & antichità del ſangue, conuenga di ſtare con
 le mani a cintola; allegando che queſto gli ha fatti diſſeren-
 ti dalla plebe, come che non ci ſi poſſe potuto far diſſeranza,
 con tante honorate virtù, che ſi ricercano a nobili; ma que-
 ſto oggetto non è per ſe ſteſſo ſufficiente a leuarli di colpa,
 perche a' nobili ancora, non mancano gli eſercitij honorati,
 come è quello dell' arme, & delle lettere, ciaſcuno de' quali
 può per ſe ſteſſo portar' alcun giouamento alla Republica;
 Non dico già, che tal' hora, non ſi debba reſſare l' animo al-
 la quiete, & al ri poſo del corpo, come n' inſegna Seneca, coſi
 dicendo; Sic nos animum aliquando debemus relaxa-
 re, & quibuſdam oblectamentis reficere, ſed ipſa ob-
 lectamenta opera ſint, ex his quoq; ſi obſeruaueris,
 inuenies quod poſſit fieri ſalutare. Non è di minor con-
 to quello eſſercitio, detto ſpeculariuo, che nell' hore più re-
 mote del giorno, può l' huomo nobile ualere ſene, in ſpeco-
 lare quelle coſe, che tendono alla ſalute dell' anima, eſſen-
 do virtù propria dell' intelletto noſtro, lo ſpecolare quelle
 coſe, che inducono l' huomo alla perfettione, & alla cogni-
 tione del uero; e però diceua l' iſteſſo Seneca; Mitamus
 animum ad illa, quæ æterna ſunt, miremur in ſubli-
 mē volitantes rerum omnium formas, Deumq; inter
 illa.

illa versantem, & hoc prouidentem, quemadmodum
 quę immortalia facere non potuit, quia materia pro
 hibeat, defendat à morte, hac ratione vitium corporis
 vincat. *Prende grandissimo diletto una Repubblica dal
 veder impiegati i suoi Cittadini in quelle cose, che a se
 stessa possono apportare qualche honore, & giouamento, e
 non per altro, se non perche l'utile, ch'ella ne sente, a comu-
 ne beneficio lo riceue, & lo dispensa; per la qual causa, non
 è alcuno (ben che minimo cittadino) che non sia tenuto alla
 Patria sua; La onde se col fuggire l'essercitio, ricuserà il
 carico, di souuenire il pubblico, potrà rendersi sicuro di ba-
 uerne a render conto a sua Diuina Maestà, perche caderà
 nell'otio, col quale verrassi a formare vno stato di vita
 assai nociuo; Bernardino Santo, Otium parit fastidium,
 exercitium famem. & s'altri tirerà all'essere suo
 potrà con San Gregorio formare lo specchio
 delle sue attioni. De omni verbo
 otioso, quod locuti fuerint
 homines inter se, in
 die iudicij red-
 dent ratio-
 nem.*



DI PARNASO. 113
IL DOTTORE PACCIANO, ET IL
Guicciardini, col consenso del Serenissimo Apol-
lo, discorrono intorno all'atto del Configliere, &
l'essere del Principe.

RAGGVAGLIO XXXVII.

TRATTAVASI innanzi il Serenissi-
mo Apollo l'essere d'alcuni, che tardi di
parere, & di consiglio, non fanno per lo
più prendere sicuro partito a quelle cose,
che ricercano prontezza d'animo, & per-
spicaci auuedimenti: perche non in tutte le cose, può l'huo-
mo hauer tempo da masticare, e considerare qual partito
debba pigliare intorno a quelle cose, che la buona, ò rea sor-
te gli fa cadere innanzi: si che non era alcuno, che data la
parità del caso, non sciogliesse a miglior partito, il prende-
re per rifugio, in simile occorrenze l'esperienza, maestra,
& guida di tutte quelle attioni, che sanamente vengono
operate da gli huomini prudenti: A queste cose soggiun-
se il Guicciardini, non essere meno huomo prudente colui,
che sà non molta perspicuità d'intelletto, raccogliere in se
stesso l'atto heroico della virtù attiuà ai quello, che si fa
quell'altro, con la maturità del tempo, & del discorso, per-
che non sempre, & come auuiene ne i casi fortuiti della
guerra, può l'huomo hauer tempo da ponderare, & con-
sultare quello, che dourebbe in simile materia: si che quan-
do l'intelletto nostro, ad alcune cose, non hà il lume della
cognitione, ricorrendo all'esperienza delle passate cose, po-

Cognitio
est quæ-
rere mi-
nora intel-
lectui ad-
denda, se-
cundum
quam al-
iquid co-
gnoscitur
prout uo-
cabatur

trà con molta agevolezza far lume allè future ancora, & succeda che si voglia (raccolto che haurà il sentimento della cosa in se stesso) con pronto consiglio, potrà dilucidar il fatto, & dire tutto quello, che ne sente; perche *Experientia est, quæ ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus.* Et se bene auuenisse cosa in contrario, di quello ch'egli hauesse diuisato, non potrà perciò essere biasimato, essendo l'euento delle cose, & particolarmente oue si tratta de gli accidenti della guerra, in mano della fortuna; & a questo fine diceua Tertulliano, *Consilia callida, & audacia, prima fronte laxa, tractatu dura, & euentu tristia.* Ma qualunque si sia, al qual conuenga prendere deliberatione in cosa, che habbia da tutte le parti qualche difficoltà, preso che hà vn partito, come n'insegna il Lottini, & incaminato che l'haurà alla esecuzione, non bisogna che si ricordi più de gli altri, che ha lasciati, perche non farebbe altro, che rompere il vigor dell'animo, senza operare con quell'a fermezza, che nelle cose difficili conuiene, & ha da tenere per fermo, che in ogni altro partito di quelli, che h'ha lasciati, haurebbe hauuto difficoltà à maggior di quelle, che noia gli danno nel partito preso; Quinì dopò l'hauer detto con molta efficacia queste parole, si tacque, pensando a ciò che seguire douesse, quando il Dottor Pacciamin questa guisa gli disse; Poiche Signor Guicciardini, sin qui haucte trattato del cōsiglio qual essere di ue, nelle cose di subitano affare, vorrei per uita vostra, che mi diuotasse, quali parti debba hauere il buon Consighiero intorno al gouerno d'una Repubblica; quell'e parti, disse egli, le quali ci lasciò scritte Thucidide per bocca di.

di Pericle, cioè ch'egli conosca quello, che conuien'operare, che sappia narrarlo, che sia amico della Repubblica, & che nò si lasci vincere dalle offerte del danaro, perciocchè colui, che conosce il bisogno pubblico, ma non lo sà chiaramente narrare, è il medesimo come se nol conoscesse, & quello che lo conosce, & lo sà narrare, & si contien di ragionare cose utili, si scopre senza alcun dubbio di tristo, & r.o animo, finalmente chi conosce, sà dire, & ama la Repubblica, se dall'auaritia è combattuto, senza alcun dubbio riman debile a tutte le cose buone, perchè oue manca l'attitudine, & la dispositione, non hà luogo la virtù, & la giustitia; imperocchè, molti sono atti ad intendere, ma pochi a porre in opra quello, che intendono; e Tucidide parlando del bisogno di quei tempi, il qual era più di consigliare, che di fare, pone in vece della dispositione all'operare, il super' esporre i suoi pensieri. Et la quarta da lui posta è in sostanza nella prima, e dice, che colui, che è uso alla virtù, non si lascerà mai corrompere per denari, & a questo effetto, Seneca ci lasciò scritto nella fronte, & dipinto nel cuore, quelle sante parole; Omnes sensus perducendi sunt ad firmitatem, natura patientes sunt, si animus illos de-

nat corrumpere, qui quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Careamus hoc malo, purgemusque mentem, & extirpemus radicitus ea vitia, quæ quamuis tenuia vndecumque hæserint renascentur, & iram non temperemus, sed ex toto remoueamus. E necessario adunque, disse il Pacciano, che il Consigliero habbia questo oggetto, di rimouere l'ira del suo petto, & le passioni dell'animo, acciocchè, con gli affetti più purgati possa

Ex lib. 3.
de ira.

Ex lib. 3.
de illa.

cibare la Repubblica cō l'integrità de' pensieri suoi; Signor si rispose il Guicciardini, perche mentre con l'astinenza de' sensi più appetibili, anderà moderando i proprij difetti, nō potrà che bene operare, nè si lascerà guidare dall'auaritia, nè dall'oro, radice d'ogni discordia, l'istesso Seneca; Pecunia fons discordiarum; perche Reges sæuiunt rapiunt, & ciuitates longo sæculorum labore cōstitutas euerunt, vt aurum argentumque in cinere vrbium scrutentur. Parmi, soggiunse il Pacciano, d'hauere v'dito, che l'opere della natura insegnano i secreti di essa natura, & il gouerno della vita nostra; Non è dubbio alcuno replicò il Guicciardini, che l'opre della natura ci scoprono queste parti, perche si come l'opre di Dio seruono a noi per materia di contemplare l'eccellenza sua, così le nostre ci seruano a dimostrare gli affetti di esse; e però deue l'huomo essercitare l'intelletto suo nella cognitione dell'opre della natura, per apprenderne il loro misterio, onde habbia ad informare sua vita; Dunque quello stato di vita, che si ricerca al Consigliero, tal'essere dourà quello del Principe, ò che dubbio n'hauete Signor Pacciani? ma in tanto bā da essere differente il Principe dal Consigliero, in quanto che al Principe non solo si ricerca l'atto della giustitia, et della benignità, ma quello della magnanimità che lo faccia sopra gli altri risplendere; si che punto non diminuisca quella grandezza d'animo, nella quale è stato costituito da sua Diuina Maestà, & si come la magnanimità è quella, che lo fa risplendere sopra gli altri, così la Clemenza accompagnata da vna suprema bontà, & giustitia, lo fa riguardare uole, et benigno presso d'ogn'vno; considerando appresso, che tre cose principali dourà osservare

seruare per honore della giustitia; cioè, Aut, vt eum, quem Seneca
punit, emendet, aut vt pœna eius cæteros meliores
reddat, aut sublati malis, securiores ceteri uiuant;
Oltra questi tre termini potrà ancor per sodisfazione de'
sui popoli, offeruare la regola dell'istesso Seneca, così di- Lib. 1. de
cendo; Felix abunde sibi visus, si fortunam suam in cetera ad
publicauerit, sermone affabilis accessuque Neronem
facilis, vultu qui maxime populus de-
meretur, amabilis, æquis de-
siderijs propensus, &
iniquis acer-
bus.



a requisitione del Serenissimo Apollo, fa vn breue
disco: so intorno all'atto dell' inuidia.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



HAVEVA pochi giorni sono, il Serenissimo,
Apollo dato particolar carico a Traiano Boc-
calini di riuedere con somma ailigenza la
verità de' vitij, che nella scola de gli otiosi
regnano con tanto stupore di chi tiene la su-
periorità di comandare a gli altri; e fra molti, bauendo no-
tato questa mattina quello enorme vitio dell' inuidia, te-
nuto & abbracciato da quelli, che malamente possono ve-
dere, che altri bene operando, si vadino auanzando di sta-
to, & di reputatione; disse ad Apollo, essere molto necessa-
rio in una Città ben regolata, il cercare di sanare questa
velenosa piaga; perche Inuidia est tristitia ex aliorum
bonis, seu praesentibus, seu futuris. ouero come piace ad
Oratio nell' Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis,

Inuidia saeculi non inuenire Tyranni.

Maius tormentum.

Et Marco Tullio Cicerone, nell' Oratione per Cornelio Bal-
bo, la detestà con quelle parole. Ex saeculo malitia qua-
dam atque labes virtuti velle inuidere, ipsumque
floreem dignitatis infringere; Valerio Massimo la
chiamò una malignità espressa, in quelle parole. Nulla
est tam modesta felicitas, quae malignantis dentes vi-
tare

rtare possit. il giudicioſo Molza la perſeguitò euidentemen-
te in quel Sonetto, che comincia ;

Vibra pur la tua ferza e mordi il freno,
Rabbioſa inuidia; habita o ſpeco, o boſco;
Paſciti d' Hidre, mira bicco, e loſco,
E fa d'altrui tempeſta a te ſereno.

L'inuidioſo, come diſſe il Lottino, quanto a ſe priua la Città
d'honore, e di gloria, mētre ſi oppone a' Cittadini, che cerca-
no per via d'honeſti ſtudy, & di fatiche bonorate acqui-
ſtarla; Percioche la grandezza, e la gloria della Città, non
è altro, che quella de' medeſimi cittadini; Onde conucreb-
be al pubblico vendicarſi de gl'inuidioſi, come di capitaliſ-
ſimi nemici, & ancora, come ſi dice, che non ſia poca ven-
detta il tormento, che hanno in ſe medeſimi, per veder la
gloria de gl'inuidiati da loro; nondimeno tutto il male, che
poſſono hauere non contrapeſa ad vn minimo impedimento,
che ſia fatto ad vn huomo huono; & perciò non potrebbe il
Prēcipe far coſa migliore, che ſcoperto vno, ò due eſſetti cat-
tiui di qualche inuidioſo, non ſe lo laſciare venir dauanti,
percioche l'inuidia è vna peſte da tutte le parti maligna,
& ſe pur reſta alcuna volta di far male, non naſce perche
non ne habbia ſempre voglia, ma perche non le ſi porge ſem-
pre occaſione conforme alla malignità, che lo moue; Queſto
inuido finalmente non è altro, che vn volto tutto minac-
ciante, & vn'aſpetto tutto toruo, e fiero, che non partori-
ſce altro, che odio; Del ben d'altri s'affiige, per li miglior a-
menti d'altri, vā deteriorando; per la graſſezza, ſi ſmagri-
ſce; per la ſanità, s'inferma, per la vita muore; & per il
guadagno, perde; per queſti coſi fatti vitij, ſi vide Saul

ricordeuole di tanti meriti de' suoi maggiori; e di qui si conosce, che il Popolo viue secôdo il senso, il quale vâ ben speso mutâdo le voglie dall'vno estremo all'altro, e però si vede, che quei medesimi, che hieri il Popolo hà fieramète perseguitati, boggi mutâdo per qualche accidentel'odio in cōpassione, cerca d'aiutarlo, e fassi nimico di chi pësò d'offenderlo; Tâta, e tale adunque, rispose il Piccolomini, è la nostra imperfettione, che tra le attioni humane niuna ve n'hà senza alcun difetto; e chi si volgesse a considerare, quali sieno stati per lo adietro i gouerni delle Città, e quali sieno hoggi di tâte corrotioni ritrouarebbe in ciascuno, che non potrà nō istimare buō cōsiglio saper viuernè lōtano; perciocche l'huomo sauo nō può accomodar se stesso a' cattiu costumi, nè è basteuole di corregerli, sprezzando per lo più l'indotta, & arrogante moltitudine l'autorità, e l'sapere de' migliori, che gl'abusi, e gl'altri vitij abominuoli; Non vidi s'io sin da principio, Sig. Aleffandro, che niuna cosa è più contraria alla felicità, che'l maneggio delle Repubbliche, e nō per altro; & è ragione probatissima, ch'essèdo i popoli tutti d'una medesima natura, nō hâno mezo fra'l timore, e l'audacia, e sèpre sono accōpagnati d'cō l'una, d'cō l'altra, di maniera, che d' temono, d' fanno temere altri? & quâdo hâno forze da far temere, sono crudelissimi, quâdo temono, vilissimi; e la cagione è, pche doue nō può entrare virtù d'animo, quiui nō è possibile, che entri generosità, laqual sola hauèdo cōsideratione all'humanità, & alla fama, vsa di essere tâto più benigna, quâto ella è in più autorità sopra gl'altri; Ma i pusillanimi ripieni sèpre di timore, mai nō veggon tâta sicurezza, che basti, onde spogliati d'ogn'humanità, mai nō si satiano del far male, nō hauendo.

*bauendo intelletto da cōprelere la ragione delle cose, e di sap
 ciò, che ricerca l'honestà, ò il comodo publico; a q̃sto soggiūse
 il Piccolomini, dūque è da cōsiderare, che q̃lli, i quali entra-
 no al gouerno di q̃st'indomite fiere, gli cōurrà soggiacere in
 tutto'l corso di sua vita, alla fortuna, ò che dubio n' haue te
 Sig. Alessādro? subito che sotto al suo dominio lo riceue, il cō-
 danna a douer seruir' alle mutabili voglie del popolo; della
 cui gratia sēpre dubbioso, cōbattuto da sperāza, e da timo-
 re, tra ppetui trauagli li conurrà menar sua uita; nè così fa-
 cilmente moue le foglie de gl' alberi impetuoso uēto, come q̃st'
 aura del fauor popolare raggira lo stato di quelli, che stāno
 a gl'onori appesi, quasi p riceuere più ageuolmente ogni giro, lo
 dimostra l'infelice successo di Pericle, che dopo l'hauere p lo
 spacio di quarāt'anni cō molte industria, e con nō minor pro-
 sperità gouernata la Repubblica d' Athene, che un solo infel-
 lice successo dell'impresa cōtra i Lacedemoni da lui cōsiglia-
 ta, ne'l priuò di q̃lla gratia del popolo, che tātē sue operatio-
 ni illustri gli bauuano acquistata; si che del suo proprio giu-
 dicio ne fu condānato; per laqual causa Isoppo hebbe a dire:
 difficillimū est vulgi varię volūtati satisfacere. Ma che
 bisogno è di rinouare in ciò la memoria de fatti così antichi,
 quasi che q̃ste ultime età, māchino di tali esēpi? Hauena la
 casa de' Medici tenuta grā.tēpo la maggiorāza nella Repub-
 blica di Fiorēza, nondimeno il primo caso auuerso, nel quale
 incōtrò, fu possōte di batter' a terra la sua grādezza; e però
 ben disse Iuuenale; Si fortuna volet, fies de Rhetore cō-
 sul, si volet hec cadē, fies de cōsule Rhetor. & Ouidio;
 Breuis est magnificētia fauoris. l'istesso in altro luogo.
 Nempe dat. & quodcunque libet fortuna, rapitque.*

IL CAVALIERE BATTISTA GVARINI,
con l'interuento del Conte Paolo Brusantini
fa vn solenne discorso intorno all'
atto dell'ambitione.

R A G G V A G L I O XXXV.

Art. spud
Siob.



E RA già il Sole giunto all'Occaso, quando si
vidi il Cavaliero Guarini prorompere in quel-
le parole; Ambitiosi obsequijs concilian-
di. perche non è alcuno, che grauemente non
biasimi l'ambitione, sendo per se stesso norma, & difetto di
molti vitij; ma quando si pigli per oggetto nelle cose hono-
rate, non si può in modo alcuno biasimare; e però disse Pla-
tone, Ambitio est habitus animæ omnes sumptus,
honoris gratia admittens, præter rationis normam.
Quello il quale disse il Conte Paolo, che scenderà non per
ambitione, che habbia desiderato, ma per qualche partico-
lare honore alle dignità, non potrà del sicuro essere biasi-
mato, anzi lodato soggiunse il Guarini, perche tanto mag-
gior si fa il paragone della sua virtù, quanto che in lui si
scopre vna certa modestia accompagnata da vna affabili-
tà d'animo, che lo rende meriteuole d'ogni graue honore; il
cui profiteuole costume, quanto più si esercita, tanto più si
rende familiare di colui, che lo piglia per oggetto, e per Idea
del suo ben viuere, e non altrimenti s'affina nell'essere suo,
di quello si faccia l'auiditia, essercitata dall'auro; Sallu-
stio, Ambitio virtuti, quàm auiditiæ affinior. &
Quintiliano, Ambitio frequenter virtutis est causa.

Incoiust.
Cant.
al quindio.

Tale

Tal' adunque si deue riputare, replicò il Conte Paolo l'operatione virtuosa all'animo, qual' al corpo il cibo essere si vede; Signor sì rispose il Guarini, ma gran differenza parmi essere tra quelli, che bramano gli honori per giouare alla Patria da quelli, i quali procurano per conseguire gli honori, mezzi inordinati, conciosiacosache in quegli animi, ne' quali il vero discorso della ragione è corrotto da gli habiti dell'operationi cattive, non può germogliare ne' petti loro alcun frutto di honesta conditione; Vi sono alcuni nondimeno, pur che si prouegga al bisogno della Città, rimangono sodisfatti, e si cōtentano che qualunque Cittadino, che sia atto al prouedimento di quella, lo faccia da se, ò con loro; Ma alcuni altri ve ne sono, che in ciò non restano sodisfatti, bene hanno desiderio che la Città in ciò vadi prosperando, ma vogliono essere soli quelli, da' quali essa riceua la detta prosperità; e però disse Cicerone; In liberis ciuitatibus regnādi cupiditate nihil tetrius, nihil fēdius excogitari potest. Nondimeno i primi di sua natura sono ottimi Cittadini, perche hanno per fine principale il ben pubblico; secondi non son buoni, ancore che mostrino cō honesto desiderio di volere aiutare la Patria; e però di questi tali è la sentenza di Seneca; Cupiditas felicitatem suam non intelligit, quia non vnde venerit, respicit, sed quo tendat. perche non è ragionevole il volere essere soli a far ciò, nè è necessario, che coloro, che si mettono in così fatti appetiti, impediscano quelli, che sono atti ad aiutare la Patria senza alcun' interess', perche farebbe ufficio di pessimo Cittadino, e facendoli, nascerebbe da radice di pessima ambitione, dalla quale nascono poi l'inuidie, le maleuolenze, & ogni

diabo-

diabolica operatione; & da queste così fatte cose, verrebbe
 ex apoph. ad hauer luogo la sentēza di Cicerone; Nescit pietatis iu-
 ra regnandi cupiditas. Di questi tali sarebbe la maniera,
 di Themistocle, disse il Conte Paolo, che fatto vago di con-
 tradire a tutti i pareri di Aristide, apportaua acerbissime
 notte a quei Cittadini, che del seme dell'amore fraterno an-
 dauano raccogliendo i frutti dell'operationi de' buoni pa-
 triotti; Tale appunto, rispose il Guarini, è la natura di quel-
 li, che nō osano di vederli alcuno a lato, nell'operationi pub-
 bliche, e pensano con la strada dell'ambitione di farsi gran-
 di, e di risplēdere sopra tutti gl'altri; e non s'aunedono que-
 Hier. ad salu. sti tali, che Officium aliquando putatur ambitio; e co-
 me disse Cicerone, Turpior est ambitio ex vilitate cul-
 tus, quàm ex amictu splēdido; e l'istesso nel primo de off.
 Cum præstare cæteris concupieris, difficile est serua-
 re æqualitatem. Sarà per tanto necessario, soggiunse il
 Conte Paolo, l'vsare contro di questi tali la medicina, che
 vsaua Aristide contro di Themistocle, cioè il fare proporre
 per vn terzo quelle cose, che possono apportare giouamento
 alla Reppublica, affinchè cessādo da questa parte l'ambitio-
 ne, ò l'odio occulto, cessi ancor l'atto della contraditione vsa-
 ta da Temistocle, non per oggetto d'interesse publico, ma per
 che non potena tollerare di vederli eguale a lui, Aristide
 in quelle cose, ch'egli solamente desideraua di essere vnico
 promotore; Vi sono alcuni replicò di nuouo il Guarini, che
 cercano d'imitare Aristide nel fare proporre quelle cose, che
 habbiamo detto, ma con diuerso studio da quello, ch'egli fa-
 ceua; perche trattandosi talhora alcuna cosa pericolosa, vo-
 gliono stare in sul sicuro, e la fanno proporre ad altri, e s'ella
 vien

Ben presa bene, si scuoprano, ma s'ella riesce male, si celano, e scibifano astutamente la maledicenza, & il danno, che ne potesse venir loro; Ma coloro, che non sprezzano, nè bramano gli honori, hanno altro fine, perche non si mostrano insolenti nelle dignità, nè vili nell'otio; & per questa strada si vengono a formare uno stato di vita sollecita nelle tranquillità, quieta nella fatica, & nella quiete faticosa; ma in ogni parte a se stessa uguale, & da ogni estremo lontana, & piena di quella dolce armonia, che fanno in lei molte virtù; quale a se stessa, quale alla

Città, quale alla guerra, quale altra alla pace; quale all'aunersa, quale alla prospera; con diuersa maniera, ma ottimamente
ciascuna dispo-
sta.



110 R A G G V A G L I
BREVE DISCORSO RECITATO
dal Caualiere Furio Carandini auanti il Serenissi-
mo Apollo, intorno alla virtù attiuā, per mezzo
della quale vengono dannati quelli, i quali si dan-
no in preda all'otio.

R A G G V A G L I O XXXVI.



ANCOR che in una Republica ben'ordi-
nata i Mercatanti, & gli Artesici, non sia-
no propriamente parti principali della Re-
publica, sono nondimeno alla Città neces-
sarij, perche sono membri di questo corpo,
& aiutano a fornire il tutto, e nõ per altro gli Egittij pre-
uidero per legge, che ciascuno douesse render cõto di sua vi-
ta, al pubblico Magistrato, che per trarne i Cittadini ad v-
no honesto esercizio, i quali mentre a gara l'uno dell'altro
si vengono occupando in diuersi negotij, non potranno che
giouare al publico, & al priuato, percioche le gabelle si
mantiene ricco il publico, & i priuati ricchissimi: Appres-
so vengono questi tali a fuggire l'otia cagione di tanti ma-
li, sendo l'industria vno di quegli instrumenti, che rauui-
ua, ne' cuori de gli huomini la virtù attiuā, ouero opera-
tiuā, come vogliamo dire, e però diceua Aristotile: *Ars est*
habitus quidam cum ratione vera factururus, circa con-
tingentes, aliter se habere contingens. & gli Anabaz-
thesi, Popoli vicini a' Sabei, per destar nell'animo di ciascu-
no l'operationi del corpo, haueuano per legge di premiare
qualunque hauesse accresciuto le sue facultà, & per lo con-
trario

farlo di castigare, chi scemate l'haueſſe; Il che ueniua a
 fare, che i neghittoſi ſapendo la pena, che daua lor la legge,
 ſ'induſtriàſſero qualche poco, con la qual'occaſione ſi ueni-
 ua a leuare quell'indegno eſſempio di non far nulla, che è
 ſtato introdotto da gli huomini accidiaſi, & di poco animo,
 i quali nondimeno ſono ſtati tanti, & hanno ſaputo coſi ben
 fare, che hanno potuto far credere al più delle perſone, che
 alle nobiltà, & antichità del ſangue, conuenga di ſtare con
 le mani a cintola; allegando che queſto gli ha fatti differen-
 ti dalla plebe, come che non ci ſi foſſe potuto far differenza,
 con tante honorate virtù, che ſi ricercano a nobili; ma que-
 ſto oggetto non è per ſe ſteſſo ſufficiente a leuarli di colpa,
 perche a' nobili ancora, non mancano gli eſercitij honorati,
 come è quello dell'arme, & delle lettere, ciaſcuno de' quali
 può per ſe ſteſſo portar'alcun giouamento alla Repubblica;
 Non dico già, che tal'hora, non ſi debba reſſare l'animo al-
 la quiete, & al ripoſo del corpo, come n'inſegna Seneca, coſi
 dicendo; Sic nos animum aliquando debemus relaxa-
 re, & quibuſdam oblectamentis reficere, ſed ipſa ob-
 lectamenta opera ſint, ex his quoq; ſi obſeruaueris,
 inuenies quod poſſit fieri ſalutare. Non è di minor con-
 to quello eſſercitio, detto ſpeculatiuo, che nell'hore più re-
 mote del giorno, può l'huomo nobile ualereſene, in ſpeco-
 lare quelle coſe, che tendono alla ſalute dell'anima, eſſen-
 do virtù propria dell'intelletto noſtro, lo ſpecolare quelle
 coſe, che inducono l'huomo alla perfeſſione, & alla cogni-
 tione del uero; e però diceua l'iſteſſo Seneca; Mitamus
 animum ad illa, quæ æterna ſunt, miremur in ſubli-
 mè volitantes rerum omnium formas, Deumq; inter
 illa.

illa versantem, & hoc prouidentem, quemadmodum
 quę immortalia facere non potuit, quia materia pro-
 hibeat, defendat à morte, hac ratione vitium corporis
 vincat. *Prende grandissimo diletto una Repubblica dal
 veder impiegati i suoi Cittadini in quelle cose, che a se
 stessa possono apportare qualche honore, & giouamento, e
 non per altro, se non perche l'utile, ch'ella ne sente, a comu-
 ne beneficio lo riceue, & lo dispensa; per la qual causa, non
 è alcuno (ben che minimo cittadino) che non sia tenuto alla
 Patria sua; La onde se col fuggire l'effercitio, ricuserà il
 carico, di souuenire il pubblico, potrà rendersi sicuro di ha-
 uerne a render conto a sua Diuina Maestà, perche caderà
 nell'otio, col quale verrassi a formare uno stato di vita
 assai nociuo; Bernardino Santo, Otium parit fastidium,
 exercitium famem. & s'altri tirerà all'essere suo
 potrà con San Gregorio formare lo specchio
 delle sue attioni. De omni verbo
 otioso, quod locuti fuerint
 homines inter se, in
 die iudicij red-
 dent ratio-
 nem.*



DI PARNASO. 113
IL DOTTORE PACCIANO, ET IL
Guicciardini, col consenso del Serenissimo Apol-
lo, discorrono intorno all'atto del Consigliere, &
l'essere del Principe.

RAGGVAGLIO XXXVII.

RATTAVASI innanzi il Serenissi-
mo Apollo l'essere d'alcuni, che tardi di
parere, & di consiglio, non fanno per lo
più prendere sicuro partito a quelle cose,
che ricercano prontezza d'animo, & per-
spicaci auuedimenti: perche non in tutte le cose, può l'huo-
mo hauer tempo da masticare, e considerare qual partito
debba pigliare intorno a quelle cose, che la buona, ò rea for-
te gli fa cadere innanzi: si che non era alcuno, che data la
parità del caso, non sciogliesse a miglior partito, il prende-
re per rifugio, in simile occorrenze l'esperienza, maestra,
& guida di tutte quelle attioni, che sanamente vengono
operate da gli huomini prudenti: A queste cose soggiun-
se il Guicciardini, non essere meno huomo prudente colui,
che sà non molta perspicuità d'intelletto, raccogliere in se
stesso l'atto heroico della virtù attiuà ai quello, che si fa
quell'altro, con la maturità del tempo, & del discorso, per-
che non sempre, & come auuiene ne i casi fortuiti della
guerra, può l'huomo hauer tempo da ponderare, & con-
sultare quello, che dourebbe in simile materia: si che quan-
do l'intelletto nostro, ad alcune cose, non hà il lume della
cognitione, ricorrendo all'esperienza delle passate cose, po-

Cornilio
est quod
iam sumi
nosa intel
lectu ad-
monet, se-
cundum
quam ai-
quid co-
gnoscit
prius uo-
lebat.

trà con molta ageuolezza far lume alle future ancora, Et succeda che si voglia (raccolto che haurà il sentimento della cosa in se stesso) con pronto consiglio, potrà dilucidar il fatto, Et dire tutto quello, che ne sente; perche Experiencia est, qua ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus. Et se bene auuenisse cosa in contrario, di quello ch'egli hauesse diuisato, non potrà perciò essere biasimato, essendo l'euento delle cose, Et particolarmente oue si tratta de gli accidenti della guerra, in mano della fortuna; Et a questo fine diceua Tertulliano, Consilia callida, & audacia, prima fronte laxa, tractatu dura, & euentu tristia. Ma qualunque si sia, al qual conuenga prendere deliberatione in cosa, che habbia da tutte le parti qualche difficoltà, preso che hà vn partito, come n'insegna il Lottini, Et incaminato che l'haurà alla esecutione, non bisogna che si ricordi più de gli altri, che ha lasciati, perche non farebbe altro, che rompere il vigor dell'animo, senza operare con quella fermezza, che nelle cose difficili conuiene, Et ha da tenere per fermo, che in ogni altro partito di quelli, che hà lasciati, haurebbe hauuto difficoltà à maggiori di quelle, che uoià gli danno nel partito preso; Quasi dopò l'hauer detto con molta efficacia queste parole, si tacque, pensando a ciò che seguire douesse, quando il Dottor Pacciani in questa guisa gli disse; Poiche Signor Guicciardini, sin qui haucte trattato del consiglio qual essere di ue, nelle cose di subitaneo affare, vorrei per via vostra, che mi dimostraste, quali parti debba hauere il buon Consigliero intorno al gouerno d'una Repubblica; quelle parti, disse egli, le quali ci lasciò scritte Thucidide per bocca

di Pericle, cioè ch'egli conosca quello, che conuien'operare, che sappia narrarlo, che sia amico della Repubblica, & che n.ò si lasci vincere dall'e offerte del danaro, percioche colui, che conosce il bisogno pubblico, ma non lo sà chiaramente narrare, è il medesimo come se nol conoscesse, & quello che lo conosce, & lo sà narrare, & si conuen di ragionare cose utili, si scopre senza alcun dubbio di tristo, & r.o animo, finalmente chi conosce, sà dire, & ama la Repubblica, se dall'auaritia è combattuto, senza alcun dubbio riman debile a tutte le cose buone, perche oue manca l'attitudine, & la dispositione, non hà luogo la virtù, & la giustitia; imperoche, molti sono atti ad intendere, ma pochi a porre in opra quello, che intendono; e Tucidide parlando del bisogno di quei tempi, il qual era più di consigliare, che di fare, pone in vece della dispositione all'operare, il saper esporre i suoi pensieri. Et la quarta da lui posta è in sostanza nella prima, e dice, che colui, che è uso alla virtù, non si lasciarà mai corrompere per denari, & a questo effetto, Seneca ci lasciò scritto nella fronte, & dipinto nel cuore, quelle sante parole; Omnes sensus perducendi sunt ad firmitatem, natura patientes sunt, si animus illos denat corrumpere, qui quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Careamus hoc malo, purgemusque mentem, & extirpemus radicitus ea vitia, quæ quamuis tenuia vndecumque hæserint renascentur, & iram non temperemus, sed ex toto remoueamus. E necessario adunque, disse il Pacciano, che il Consigliero habbia questo oggetto, di rimouere l'ira del suo petto, & le passioni dell'animo, accioche, con gli affetti più purgati possa

Ex lib. 3.
de ira.

Ex lib.
de ita.

cibare la Repubblica cō l'integrità de' pensieri suoi; Signor
 si rispose il Guicciardini, perche mentre con l'astinenza a
 sensi più appetibili, anderà moderando i proprij difetti,
 potrà che bene operare, nè si lascerà guidare dall'auaritia
 nè dall'oro, radice d'ogni discordia, l'istesso Seneca; Pecunia
 sons discordiarum; perche Reges sauiunt rapiunt
 & ciuitates longo seculorum labore cōstitutas euer
 tunt; vt aurum argentumque in cinere vrbium scru
 tentur. Parmi, soggiunse il Pacciano, d'hauere udito, che
 l'opere della natura insegnano i secreti di essa natura, & il
 gouerno della vita nostra; Non è dubbio alcuno replicò il
 Guicciardini, che l'opre della natura ci scoprono queste par
 ti, perche si come l'opre di Dio seruono a noi per materia da
 contemplare l'eccellenza sua, così le nostre ci seruano a dimo
 strare gli affetti di esse; e però deuē l'huomo essercitare l'in
 telletto suo nella cognitione dell'opre della natura, per ap
 prenderne il loro misterio, onde habbia ad informare sua vi
 ta; Dunque quello stato di vita, che si ricerca al Consiglie
 ro, tal'essere dourà quello del Principe, ò che dubbio n'haue
 te Signor Pacciani? ma in tanto hà da essere differente il
 Principe dal Consigliero, in quanto che al Principe non solo
 si ricerca l'atto della giustitia, et della benignità, ma quello
 della magnanimità che lo faccia sopra gli altri risplendere;
 si che punto non diminuisca quella grandezza d'animo, nel
 la quale è stato costituito da sua Diuina Maestà, & si co
 me la magnanimità è quella, che lo fa risplendere sopra gli
 altri, così la Clemenza accompagnata da vna suprema bon
 tà, & giustitia, lo fa riguardare uole, et benigno presso d'ogni
 uno; considerando appresso, che tre cose principali dourà os
 seruare

Servare per honore della giustitia; cioè, Aut, ut eum, quem Seneca,
 punit, emendet, aut ut pœna eius cæteros meliores
 reddat, aut sublati malis, securiores ceteri vivant;
Oltre a questi tre termini potrà ancor per sodisfazione de'
suoi popoli, offeruare la regola dell'istesso Seneca, così di-
cendo; Felix abunde sibi visus, si fortunam suam Lib. 1. Cle
publicauerit, sermone affabilis accessuque m. 1. a. 4.
facilis, vultu qui maxime populus de- Nerou.
meretur, amabilis, æquis de-
siderijs propensus, &
iniquis acer-
bus.



a requisitione del Serenissimo Apollo, fu vn bre-
uiscorso intorno all'atto dell' inuidia.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



H AVEVA pochi giorni sono, il Serenissimo
Apollo dato particolar carico a Traiano Boc-
calini di riuedere con somma ailigenza la
verità de' vizi, che nella scola de gli otiosi
regnano con tanto stupore di chi tiene la su-
periorità ai comandare a gli altri; e fra molti, hauendo no-
tato questa mattina quello enorme vitio dell' inuidia, te-
nuto & abbracciato da quelli, che malamente possono ve-
dere, che altri bene operando, si vadino auanzando di sta-
to, & di reputatione; disse ad Apollo, essere molto necessa-
rio in vna Città ben regolata, il cercare di sanare questa
Maz. velenosa piaga; perche Inuidia est tristitia ex aliorum
bonis, seu praesentibus, seu futuris. ouero come piace ad
Oratio nell' Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis,

Inuidia saeculi non inuenire Tyranni.

Maius tormentum.

Et Marco Tullio Cicero, nell' Oratione per Cornelio Bal-
bo, la detestò con quelle parole. Ex saeculo malitia qua-
dam atque labes virtuti velle inuidere; id est, inque
flore[m] dignitatis infringere; Valerio Massimo la
chiamò vna malignità espressa, in quelle parole. Nulla
est tam modesta felicitas, quae malignantis dentes vi-
tare

tare possit. Il giudicioso Molza la perseguitò euidentemen-
te in quel Sonetto, che comincia ;

Vibra pur la tua ferza e mordi il freno,
Rabbiosa inuidia; habita o speco, o bosco;
Pasciti d'Hidre, mira bieco, e losco,
E fa d'altrui tempesta a te sereno.

L'inuidioso, come disse il Lottino, quanto a se priua la Città
d'honore, e di gloria, mētre si oppone a' Cittadini, che cerca-
no per via d'honesti studi, & di fatiche honorate acqui-
starla; Percioche la grandezza, e la gloria della Città, non
è altro, che quella de' medesimi cittadini; Onde conuerreb-
be al pubblico vendicarsi de gl'inuidiosi, come di capitalis-
simi nemici, & ancora, come si dice, che non sia poca ven-
detta il tormento, che hanno in se medesimi, per veder la
gloria de gl'inuidiati da loro; nondimeno tutto il male, che
possono hauere non contrapesa ad vn minimo impedimento,
che sia fatto ad vn huomo buono, & perciò non potrebbe il
Prēcipe far cosa migliore, che scoperto vno, ò due effetti cat-
tiui di qualche inuidioso, non se lo lasciare venir dauanti,
percioche l'inuidia è vna peste da tutte le parti maligna,
& se pur resta alcuna volta di far male, non nasce perche
non ne habbia sempre voglia, ma perche non le si porge sem-
pre occasione conforme alla malignità, che lo moue; Questo
inuido finalmente non è altro, che vn volto tutto minac-
ciante, & vn'aspetto tutto toruo, e fiero, che non partori-
sce altro, che odio; Del ben d'altri s'afflige, per li migliona-
menti d'altri, vā deteriorando; per la grassizza, si smagri-
sce; per la sanità, s'inferma, per la vita muore; & per il
guadagno, perde; per questi così fatti vitiij, si vide Saul

pieno d'inuidia contra David; & Caim contra Abele, & Rachele contra Lia; finalmente si come l'emulatione gioua alle Città, così gli nuoce l'inuidia: & si come l'emulatione è vna certa gara de' virtuosi, fatta per zelo di vera gloria, così l'inuidia è vn dolore del bene altrui, non per imitarlo, ma per leuarlo a colui, che l'hà, e però disse quel Sauio, Inuidia seditionis parit inditium. e Luigi Alamanni,

Non trouare ad ogni hor false cagioni
Per abbassare i giusti, alzando i prauì.
D'auaritia, & inuidia hauendo sproni.



DI PARNASO. 121
DE SERENISSIMO APOLLO DA
il carico di tutte le virtù morali al gran Seneca,
& a Paolo Paruta, nobile Venetiano.

RAGGVAGLIO XXXIX.

IR A tutte le marauiglie, che dal gran Secretario dell'intelletto humano, escono pretiose, & care, sono quelle virtù, disse il Serenissimo Apollo, che noi chiamiamo morali, & Teologiche; & perche io mi compiace que molti giorni sono, che il mio gran Seneca, & Paolo Paruta fossero il fonte di queste due virtù, a loro stessi diedi particolar carico, di versare questo fonte tanto odorifero sul capo di quelli, che bramano di por' ogni loro pensiero, nell'urna del pretiosissimo unguento della moralità, & del giuditio speculatiuo; & si come io intendo, che queste doti siano registrate nel cuore de' miei letterati così voglio, & intendo, che ogn'uno l'offerui inuiolabilmente; Proferito e' hebbe Apollo questa sua volontà, fu udata vna voce, che disse, a voi dilettissimi letterati, dalla fragranza, che sentirete uscire dalle virtuose dimostrazioni di questi santi Precetti, potrete voi stessi profumare, conformando la vita con gli scritti, & i fatti con le parole.

A gran ragione prepose Apollo, il gran Seneca, a tutti gli altri pari suoi; perche non vna, ma più volte lasciò di se stesso, quel sublimato donatiuo, Exemplo magis doce, quam verbis; & in altro luogo; Omnia cum iudicio agenda sunt; & altroue; Vna felicitas est bone vite, facere

facere omnia liberè, frui patrimonio, hoc est videre, hoc est se mortalem esse meminisse; & appresso, Bona vita magis quam opinio desideranda, & scriuendo a quel suo amico, gli dà a conoscere, che quella virtù, che bora egli stà per trattare, porta seco molti disagi, fatiche, & pericoli, e non per altro, perche quanto più è combattuta, tanto più s'affina nell'essere suo; Auida est periculi virtus, quo tendat, nō quid passura sit, cogitat. Quoniam & quod passura est gloria pars est. Cominciò da capo questo dotto huomo, ma cō diuino intelletto, a dimostrare, come le virtù, se sono della ragione moderatrice dell'appetito per cagione de' costumi, si chiamano morali; & se sono dell'intelletto sciolto dall'appetito per eccellenza si chiamano intellettive; ma di quante specie, e di quante sorti siano queste virtù, stimò appresso essere cosa conueniente il darne particolar diuisione; La doue soggiunse per sentenza di Plotino, & di Platone, che quattro sono le specie di queste virtù, le quali si diuidono in Politica, in Purgatorio, nell'animo purgato, & nell'essempio; In politica, perche essendo l'huomo Animale rationale, & sociabile, deue ancor partecipare di quelle virtù, che lo fanno differente da gli Animali irrationali; per la qual causa dourà le cose di sua Patria trattare con quel modo, & con quella salute, che ricerca il beneficio della Repubblica; & col riuerire i Parenti, amare il prossimo; & con giusti modi, souuenire quelli che sono associati al gouerno della Città; e con l'atto della liberalità, farsi conoscere per beneuole, accioche gli altri imparino da lui stesso, di gouernare bene le cose della Repubblica; & con l'atto della prudenza, dar a conoscere, ch'egli ama più
l'in-

L'interesse pubblico, che la propria salute; Non è alcuno soggiunse il Paruta, che non douessi usare questi mezzi per acquistarne con essi loro la gratia di sua Diuina Maestà; perche si come questi doti producono una ragion vera, & vn intelletto puro, cosi, a chi gli essercita, si fa la strada alla salute dell'anima, & bonor' al corpo; Ben ragionaste Signor Paruta, perche queste qualità prestano incontinentemente a chi le adopera, una certa fiducia, & una certa securità d'animo, che occorrendo, non si stimarebbe la vita per la salute pubblica; Di modo che non è alcuno, che operando con questi mezzi, non dia a conoscere, quanto viua, chiaramente d'animo, & di costumi; perche tale è la rettitudine della mente buona, qual'è l'atto della virtù; & tale è la irreprehensibilità dell'vna, che l'altra non si può biasimare; & a questo fine si lasciò intendere il Filosofo nel secondo dell'Etica, cosi dicendo; Talis est rectitudo, atq; irreprehensibilitas moralium virtutum, qualis est rectitudo atq; irreprehensibilitas rectæ rationis: est enim omnis moralis virtus habitus secundum rectam rationem, & cum recta ratione: omnisq; secundum rectam rationem & cum recta ratione acquiritur, viuit, conseruatur, agit. Vnde recta ratio est quasi forma & regula cunctarum virtutum moralium; & per conformitatem ad rectam rationem, habet habitus completam rationem virtutis, si sit habitus cum recta ratione; Staua, con molta attentione il Paruta ad ascoltare tutte queste cose, quando che per dar gusto al suo Collega, soggiunse, e disse; Rectitudo ergo naturalis est recta, rectitudo moralis est recta, rectitudo meritoria est recta: vel

magis

magis propriè dicamus, rectum naturale est rectum, rectum morale est rectum, rectum meritorum est rectum, & per consequens. Tria sunt genera rectitudinis in homine, quia quædam est rectitudo naturalis; Alia est rectitudo moralis; quædam est rectitudo meritoria, quam facit gratia gratum faciens; & sicut irreprehensibilis est vita naturalis secundum principia naturalia, talia fore etiam vita moralis secundum principia moralia; Vita memoria etiam secundum sua principia; Constat igitur; *replicò il gran Seneca*; ex his locis, & dictis Aristotelis, quod secundum ipsum, ad operationem, seu virtuosam moraliter, necesse est ut recta sit intentio operantis; & quod ad bene, seu virtuose operandum moraliter, necesse est, ut recta sit intentio operantis; *La cui recta intentione è quella che ci ripone in pace tra noi stessi, accordando il senso alla ragione; peroche, la virtù è perfezione della nostra humanità, & istromento di inalzarsi a più nobile stato, facendoci parteci d'un maggior bene, che Dio conceder suole a gli huomini virtuosi, come a se più cari; Quelle virtù poi, che non s'hanno mai se non per Diuina infusione, sono Teologiche addimandate, le quali riguardano un fine sopranaturale, che è la beatitudine dell'altro mondo, & perciò hanno bisogno di mezzi sopranaturali, che altri non sono, che una cognitione, & una electione conforme ad esso fine; La cognitione sopranaturale fa la fede, & la electione sopranaturale, quanto alla possibilità del possesso, fa la speranza, & quanto al possesso, fa la carità; & a questo proposito diceua Dionisio*

Car-

Cartusiano, Virtutes Theologicæ sunt tres, scilicet. Fides, Spes, Charitas; Ordinatur enim homo ad Deum per intellectum, & sic datur ei fides. Item per voluntatem, quæ dupliciter se habet ad finem, videlicet tendendo in ipsum, & ipsum tenendo, vel amplectendo, quorum primum spectat ad spem, secundum ad charitatem. *La fede si deue regolare secondo la verità cattolica*; Nam fides regulatur secundum diuinam veritatem. *La carità secondo la diuina bontà*; Charitas secundum diuinam bonitatem. *La speranza secondo la grandezza di sua Diuina Maestà, potenza, & pietà*; Spes secundum magnitudinem diuinæ potentix, & pietatis. Hora tra le potenze dell'anima quella tiene il primo luogo di dignità, che è di sua natura ragionevole; & di questa già s'è prouato esser propria la prudenza; L'altre tante sono più, ò meno perfette; quanto che sendo più lunge, ò più presso a questa, viene loro dato di più, ò meno farsi partecipi della ragione. Però la volontà, cui appartienfi la giustizia; perche ella è molto vicina alla ragione, deue ancora per ordine di dignità succederle; Appresso questa segue l'appetito irascibile, al quale dicemmo esser data la fortezza a perfezione; & questo, ancora che habbia bisogno della scorta della ragione, pur di sua natura tende a cose alte, & difficili; Ma la concupiscibile, sede della temperanza, nelle più vili parte si stà sempre occupata; & però l'una tra le parti dell'anima, l'altra tra le virtù viene ad essere l'ultima di perfezione. Atali potenze però, & loro vir-

tù parmi, che assegnar si possa ne' nostri corpi luogo particolare, in cui dimorino, conueniente alla natura, & perfezzione di ciascheduna; così diremo l'intelletto, & la volontà, & con esso loro la prudenza, & la giustizia sedersi nel capo, quasi nel seggio reale, per comandare all'altre potenze, & virtù; ma la fortezza con l'irascibile entro al petto si riponerà, come in quello, ch'è ricetta di spiriti migliori, & più nobili: Alla concupiscibile, & alla temperanza si darà luogo nella terza parte, quasi ultima sede del corpo, che è il fonte de' gli appetiti più naturali; Non ho io detto sin da principio, rispose il Paruta, che tutte le nostre operationi buone, & lodeuoli hanno l'origine d'alcuna di queste virtù? Ma sì come l'istesse acque d'un solo alueo uscendo, & per varie regioni passando, prendono nome di fiumi diuersi; così le stesse nostre operationi, a guisa di certi riuì, da queste principali virtù, quasi da suo fonte, deriuano; ne acquistano varj nomi di virtù, ben che in effetto la sostanza loro la medesima sia: Così la giustizia, si rende il debito verso i parenti, & la patria, vien detta pietà; se honora i maggiori, offeruanza; se restituisce il beneficio, gratitudine. Et parimente quella stessa fortezza, che l'animo sostenendo nell'auersità, sì che non cada nella desperatione, vien lodata come virtù di patientia; qual' hora si fa incontra a' pericoli, s'appella fiducia; & quandolungamente sà tollerare i mali, costanza.

Così gli altri effetti purgati, che sono dal sentimento della ragione, restano regolati di tal maniera, che niuna

atto-

attione può essere biasmata, & si come, la virtù non è altro che un habito fatto per elettione, mediante il Diuino aiuto, così la maluolenza, l'inuidia, il furto, l'homicidio, l'adulterio, & simili altri vizi, non si possono già mai ridurre ad alcun lodenol mezzo, perche Virtus est bona qualitas mentis, quæ rectè viuitur, quæ nullus male vititur, quam Deus in nobis sine nobis operatur. Si che la virtù, quanto più è regolata dalla ragione, tanto più si vada perfectionando nell'essere suo, & per i mezzi ordinati, che tendono ad un sol fine, vien detta Prudenza; la doue il Cartusiano; Virtus rat. onem perficiens, quatenus ratio ea, quæ sunt ad finem, conuenienter ad debitum finem ordinet, appellatur prudentia. Così tutti quelli, che seguiranno questa strada, potranno cantar con quel prudente Poeta;

S. AG. R.

ATT. 60.

Non saprei caminar nel sentier cotto,
Dell'impia iniquità, lasciando quello
Che reca pace al viuo, & gloria al morto.

Luigi Ala-
mani Sa-
tura 8.

Non saprei riuerrir chi soli adopra
Venere & Bacco, nè tacer sapi ci
Di quei che'l vulgo falsamente honora.

Non saprei nel parlar courir le spine
Con simulati fior, nell'opre hauendo
Mele al principio, & tristo assentie al fine.

Io non saprei, Sertin, porre in disparte
La verità, colui lodando ogni hora
Che con più danno altrui dal ben si parte.

Beato quel, che'n solitarie rive
Lunge dal rozzo vulgo, al nudo cielo
Fuor dall'ampie città contento viue.



LA REINA D'ITALIA VESTITA A
bruno piange eternamente la sciagura, nella
quale fu costituita al tempo di To-
tila Rè de' Goti.

RAGGUGLIO XL.



A Serenissima Reina d'italia, essendosi ve-
stita a bruno per la grande dapocagine de i
Capitani di Giustiniano Imperadore, tutta
dimesa, piange eternamente la sciagura,
nella quale hora seggiace per la venuta di

Totila Rè de' Goti, che superati gli Argini. & le mura stes-
sa di Roma, corre hor quà, & là per vedere, se Cesare il
Dittatore, et Tarquinio il superbo, habbiano sigillato nella
perpetuità dell'inchostro, vno con la grandezza dell'animo
suo, & l'altro con l'insistito modo di reggere col dolce mele
della Lasciua, l'indomito procedere de gli Oltramontani,
quasi ch'egli come scudo de gli oggetti più feroci, volesse
misurare col compasso, non già fabricato d'argëio, di ottone,
ò di acciaio, ma del puro interesse della più soprasfina ripu-
tatione, che si troua in tutta la miniera dell'honore, la già
estinta riputatione, di quei, che richiamando dalla guerra
d'italia, il famoso Belisario, non s'auuidero del male, che le
poteua auuenire; perche le rouine, le vergogne, gli affiōri, et
l'altre sue estreme desolationi riceuuti da' Goti, da gl'Ostro-
goti, da' Vandali, da gli Vnni, e dall'altre Barbare nationi,
che tanto crudelmente la calpestarono, & lacerarono, die-

Tac nella
via di A-
gicola

dero a conoscere quanto facesse di mesturo, che Belisario, & Marsete, restassero in Italia, per difesa di quella Città, che fu Reina di tutte l'altre, & quanto giouamento possa apportare a Capitano, che riguardi, & misuri con l'occhio della riputatione l'honore del suo Principe, essendo verissimo, che in casi tali, Singuli dum pugnant vniuersi vincuntur. E non per altro, & a' tempi nostri, constituit la suprema mano, alle frontiere di queste Barbare nationi, il Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Savoia, propugnaculo & scudo della libertà d'Italia, che per tener adietro l'immenso desiderio, che hebbero del continuo gli Oltramontani di passare con armatamano a sottomettere l'Italia, & di farsi Padroni di quella Prouincia, che per amenità, antichità, & nobiltà di sangue, tiene il primo luogo di riputatione, & d'honore, tra tutte l'altre; Stringano pur il nodo gli altri Principi al mantenimento di questo grande Erce, accioche quelli, che aspirano alla Monarchia del mondo, non sottomettano gli altri; stimando insieme la perdita del compagno, loro rouina, istromento della loro seruitù, & preparatione alla loro debellatione; Non fu l'orto il Guiccardini al soccorso di questo ragianamento, dicendo, che a perpetua memoria, douessero i Principi Italiani, mandar'ogni passion d'odio priuato, in dimenticanza, cercando insieme, di abbracciare l'interesse della pubblica salute, dalla cognitione delle passate cose, & con l'acqua dell'armi comuni, correre ad ismorzar quel fuoco, che da natione Oltramontana è stato acceso, col comando d'una superba, & arrogante profontione, dandosi a credere, che tutto il mondo,

do, debba obedire a cenn' loro; Ma se per abbassare la nobilità d'Italia, s'inducesse o c. n. la sentenza di Nerone, ad hauer' in odio l'honore, & la riputazione di quelli, che lungamente la difesero, potranno con lui stesso dire, Nobilitas, apes, omissi, ge-
stique honores
pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium.

Tac. li. 8.
dell'Illone,
sic.



LA CONGIURA DI DECIO BRUTO,
 contra Giulio Cesare Dittatore, passa a notizia
 del Serenissimo Apollo.

R A G G V A G L I O XLI.



*H*AVENDO il Serenissimo Apollo, per
 lettere de' 25. del passato, vaito la costante
 congiura di Decio Bruto, & di Marco
 Crasso, & l'infelice successo della morte di
 Giulio Cesare Dittatore, disse, che eterna-
 mente poteua la Repubblica Romana, piangere la morte
 di tanto uomo, ma non la cagione per la quale si erano
 mossi quegli honorati Cittadini ad ucciderlo; perche assai
 piu poteua ne' petti loro l'interesse pubblico, che il rispetto
 d'un loro particolar cittadino, & che se al rispetto, & non
 al pubblico hauessero hauuto riguardo, con la lunghezza del
 tempo haurebbono scoperto quale stimolo gli fosse
 stato maggiore, ò l'oggetto di presa libertà,
 ò il beneficio, che Cesare hauesse recato,
 alla Patria loro col suo,
 valore.

652 642
 645 643

IL MOLZA NELL'VSCIRE DEL
Tempio d'Apollo, vien honorato da vna gran
schiera d'honorate Dame,
& Matrone.

RAGGUGLIO XLII.

L Molza essendo stato ammesso in Parnaso,
nell'uscire del Tempio d'Apollo, fù cinto d'
ogn'intorno, da vna gran schiera d'honori-
te Dame, & Matrone, le quali a gara l'
una dell'altra, li porgeuano varij, & diuer-
si fiori odoriferi per honorarlo; dicendo appresso, che si come
con l'opre sue haueua illustrata la virtù del fico, per amor
loro volese ancor, manifestar' al mondo di quãto pregio, &
valore si fosse la virtù del Priapus, perche a loro stesse pa-
reua più a questo, che a quello si douesse fare vna corona di
quei più soprafini coralli, che rassomigliano il cremesino;
perche si rendeuano certe, che Apollo istesso, come
Principe delle Muse, canterebbe in sua lode,
questo essere il più pregiato dono, che
donna alcuna, recar
si possa.

FRANCESCO PETRARCA, VIEN
dichiarato dal Serenissimo Apollo, Capitano,
Generale de' Poeti Italiani.

RAGGUGLIO XLIII.

FRANCESCO Petrarca essendo stato
creato dal Serenissimo Apollo Capitano
Generale de' Poeti Italiani, per rivede-
re con somma diligenza le schiere ad u-
na, ad una, iscorse a prima vista, il
gran Torquato Tasso, & Ludouico Ariosto, a ciascuno
de' quali, & conforme ai loro meriti, diede particolar
carico di Luogotenenti Generali, & gli altri, che dietro
loro seguirono, furono parimente impiegati in quelle par-
ti d'esercito, che il loro valore richieaea; Fra li quali,
vi fu annouerato il Divino Molza, il Cavaliere Battis-
ta Guarini, Cesare Caporali, il Berni, il Marino, & al-
tri assai; & per censori di così nobile compagnia, furo-
no eletti Ludouico Castelletto, & Alessandro Tassoni,
ambedue Modonesi, & Satirici Poeti, che per iscorger e
le male ordinate schiere, scorrevano hor in questa par-
te, & hor in quella, per vedere se Annibal Caro in quel
suo Canzoniero, hauesse versata nella Conca Marina l'vr-
na del suo unigenito; Il Tassone, volendo col conside-
rato, iscoprire a qual parte si fosse inciampato il Capitano
Generale, hebbe per iscontro del Pepe, l'Aromatario, che
sbursandoui nella faccia, Pepe, Canella, e Solfo, lo fece
quasi

*quasi di considerato, diuenire infermo della vista; ma
 egli non men' accorto Censore, che valente guerriero,
 valendosi della tenda rossa, con la quale il Ca-
 pitano Generale si difendea dal Sole,
 & dalla pioggia si assicurò da
 quelle sburcate, che l'an-
 uersario per vilipen-
 derlo, haueua
 usate.*



POLLO DICHIARA IL CONTE

Guido Rangoni Capitano Generale delle
genti Italiane, contra la Setta
Maometana.

HA VENDO udito il Serenissimo Apollo
il graue, & generoso abbattimento fatto
dal Conte Guido Rangone valoroso Capi-
tano de' tempi moderni, nella persona di
quel superbo Baron Francese, alla presen-
za di tanti honorati Cavalieri, con somma lode, lo dichiara
Capitano Generale delle genti Italiane, contra la gran set-
ta Maometana; & dà a conoscere, che la virtù dell'buo-
no, non si à nella grandezza del corpo, come si daua a cre-
lere il Baron Francese, ma nella virtù dell'animo, & nel-
la generosità delle membra, come si scorge essere auuenuto
ella persona di quel grande Eroe de' tempi presenti Car-
lo Emanuel Duca di Sauoia, che per conseruare la
propria libertà, non stima, che altri siano
maggiori di lui, di stato, & di
condizione.

APOLLO MENTRE CO' PIV FAMOSI
 storiografi Italiani, v'à rammentando quelli, che
 parsero il sangue, per difendere l'Italia dalle Bar-
 bare nationi; viene in cognitione di Menappo
 Rè d'Aquileia, & di Foresto Principe d'Este.

RAGGVAGLIO XLV.

HAVENDO il Serenissimo Apollo, nel cor-
 so de' più felici giorni dell'anno radunato a
 general parlamento i suoi più cari, & dilette
 Istoriografi Italiani, andaua con metodo assai
 graue rammentando quelli, che con le opere d'un eterno
 honore, s'affaticarono in tenere adietro l'immenso desiderio
 di quelle Barbare nationi, che di soggiogare l'Italia non
 cessarono già mai; La doue a prima fronte iscorgendo Me-
 nappo Rè d'Aquileia, & Foresto Principe d'Este, che sta-
 uano piangendo il loro perduto Regno, per consolarli alquan-
 to loro, disse, che pensassero bene al tutto, perche era assai
 maggior l'acquisto, & la fondatione, che haueuano fatto
 della Città di Venetia, che la perdita d'Aquileia; & che
 doue si tratta di fondare un nuouo Regno, non sà di me-
 stiero il rammentare le perdute forze, ma con la virtù del-
 l'animo si deue cercare di superare gli infortunij, & le co-
 se auuersè.

NERONE IMPERADORE NEL
principio del suo gouerno, fù stimato pieno
d'humanità, e nel fine assai crudele.

RAGGVAGLIO XLVI.



RA tanto grande l'aspettatione di Nerone Imperadore nella Corte del Serenissimo Apollo, che niun' altro giamai, nè di qual si voglia età, stato, & conditione, hebbe così euidente applauso in quella Corte, come egli hebbe, poi che oltre l'essere stato raccolto, & regolato dall'istesso Apollo, fù ancor bonorato del titolo, Clemens Imperator Augustus. e non per altro, che per la grande humanità, che dimostrò nel principio del suo gouerno, perche douendosi sottoscriuere ad una sentenza di uno, ch'era stato condannato a morte, disse, che quanto sarebbe meglio, che io non hauessi mai imparato di scriuere, volendo con questo atto di humanità, dar' a conoscere il graue dispiacere, che sentiuua di quella sua sottoscrizione: Ma Apollo, che più d'ogn' altro sapena i secreti di natura, disse, non è Anneo Seneca quello, il quale hà di Nerone particolar cura? perche credete voi, che questo giouine, non ancor' auuezzo al gouerno, habbia dimostrato cotale clemenza? ma sì come la fortuna riuolgitrice di tutte le mondane cose, cambia per siero in queste seconde cause; così Nerone nell'età più conuenueuole al gouerno pigliando a scherzo i precetti del suo Maestro, cadette ne i più nefandi

*fandi vitiij, che huomo al mondo imaginare si possa, Ar-
gomento chiarissimo, che l'ombre de' buoni gouerni
sono i Maestri; ma doue accade il senso, non
bà luogo la ragione, perche chi domina
come Principe, & è dominato
dal senso, è simile al Leo-
ne, che riguarda
l'altre fie-*

162.



APOLLO COMPARTE IL RAC-
colto del presente anno 1615. nell'infra-
scritto modo.

RAGGVAGLIO XLVII.



PARVE ad Apollo, che essendo giunto il me-
se di Giugno, ogni buono, & sano Agricol-
tore douesse ponere la falce alle radice di
quei raccolti, che dalla mano di sua Diuina
Maestà sono stati ridotti a quel segno, che
l'humana natura, con sua arte non può ridurre; & perche
niuno s'hauesse a dolere del sno officio, che pur'era di dare
ad ogn' vno la parte sua; a gli amatori delle buone lettere,
assignò la raccolta delle librerie; a' Giuocatori, le bischezze;
a' Golosi, le pasticcerie; a' Pacchioni l'hosterie; & a' gli
huomini vani, le Barberie, che con tanta pazienza fanno sta-
re, due hore sotto il Barbieri; tutto affine di non cadere
nella bruttezza, & nel dispiacere di quei Cortigia-
ni, che più tempo consumano in farsi accomo-
dar la barba, che qual si voglia lin-
da sposa, in acconciarsi
il capo.

DEL

CORNELIO TACITO FA CATTURA

d'vna gran somma d'oro, senza punto alterare
in parte alcuna, l'animo di Nerone.

R A G G V A G L I O XLVIII.



CORNELIO Tacito, hauendo col mezzo
d'alcune mascherate lodi, fatto cattura di
vn milione, e ducento cinquāta mila scudi
d'oro, fu grandemēte lodato da alcuni,
perche sotto così empia fiera, come era Ne-
rone, haueffi saputo così ben accomodarsi alle voglie di lui,
senza punto alterare, nè diminuire in parte alcuna l'istori-
ca verità, che nō solo le lodi, ma le più nefande sceleratez-
ze suole rappresentar' al mōdo, per dar' a conoscere, che nel-
l'istoria, come in vn lucido specchio, iui si scorgano tutti
quei lineamēti humani, che l'huomo sà rappresentar' al mon-
do, con la sua imagine; & perche Tito Livio, Salustio, &
altri assai, desiderauano, che gli scritti d'vn tanto uomo,
rimaneffero illesi dalle bugie di quelle persone, che di den-
tro essendo tutta malignità, appresso i Principi sono in con-
tetto di compitissimi huomini da bene, per tanto supplica-
rono il Serenissimo Apollo a volere per vn pubblico suo de-
creto dar' a conoscere, che la verità non vuol' essere adom-
brata, ma figurata con la penna di quella mera verità, che
sopra modo s'affina nell' eternità, & nella fama di quelle
attioni, che veggono operate da gli huomini di molta stima,
& valore; Parue ad alcuni, che Nerone inuaghito di
quelle lodi, che Cornelio Tacito, haueua con tanto artificio,
posto.

posto in carta, non hauesse appresso iscoperto quelle sceleratezze, che di lui stesso, per dar luogo alla verità, haueua inferito nella medesima Istoria; Altri nondimeno, furono certificati, che Nerone istesso, dopò l'essere stato auuifato del modo, che Cornelio Tacito haueua tenuto in manifestare al mondo quello, ch'egli con poco suo decoro haueua operato; rispondesse, che si come gli eccellenti Pittori con l'ombre, & con gli scuri maggiormente faceuano spicar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, così i veridicari Historici, con la libera mentione de' viti, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli scritti loro, acquistauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendosi di Principe alcuno scriuere più vergognose inuettive, che le lodi esaggerate, senza far mentione di quei difetti, che dall'humana natura sono coltiuiati, i quali liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrotta verità di chi scriuerà.



APOLLO FA LEVARE DEL TEMPIO
delle Muse, quelle Poetesse, che a requisitione del
Puota da Modona, & senza sua saputa, erano sta-
te ammesse in Parnaso.

RAGGVAGLIO XLIX.

GLi Eccellentissimi Censori delle Poetiche fa-
coltà hauendo presentato, che a requisitione
del Puota da Modona fossero state ammes-
se in Parnaso le virtuosissime Donna Vit-
toria Colonna, Tarquinia Molza, Veronica
Gambera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse di
sommo conto, di tal modo riscaldarono gli animi loro a do-
uersi vendicare, che in vna Accademia di tanta stima, &
valore, & oue a gran fatica haueuano potuto hauer luogo il
famoso Ariosto, & il gran Torquato Tasso, che vn sesso fe-
minile, nato per apprendere il Priapus: fosse stato così hono-
ratamente raccolto in quel luogo, doue si vedeuano le mi-
gliaia di suppliche essere state recise dal Sereniss. Apollo,
in graue dishonore d'alcuni Poeti, che le stesse Dame, hau-
rebbono potuto pagare; per essere a parte di così Eccellente
compositione; la conocchia, & il fusò. Nò restò quiui il gra-
ue dispiacere, che sentirono quegli honorati Censori, perche
il Chacca da Reggio con pessimo talento riprendendoli, gli
disse, che era cosa di somma infamia l'udire, che a requisiti-
one del Puota da Modona si vedessero le conocchie, & i
fusi riposare sopra di quelle sedie, che ad istanza del grã-
de Homero, & di Virgilio Mantouano erano state fabbricate.

cate non per dar luogo, & riposo a quelli, i quali, per attrarre il sesso femminile, si dilettarono delle Muse, ma per dimostrare vna certa Diuinità, che le stesse Muse sogliono concedere al furore Poetico; Non era ancor passato a notizia di Apollo, che in Tarnaso, & senza sua saputa, fossero stato ammesse quelle Poetesse, quando che per vna graue disenteria, che venne al Cbacca da Reggio (causata da' la sopraabbondante alteratione d'animo) che questo huomo haueua patito in vedere, che quel Sacro tempio fosse stato profanato, venne in cognitione della causa, per la quale il Cbacca da Reggio haueua patito così estremo male; La doue per rimediare a tanto inconueniente ordinò, che d'un subito fossero leuate quelle Dame di quelle Sedie, che al sesso mascolino erano state preparate, per reputatione della vera Poesia, vnica recreatione delle fatiche de' Letterati, & vero ristoro de i virtuosi.



IL MASTRO DEL SILENTIO

hauendo presentito, come vno staffiero Ferrarese, nell'vfficio suo faceua l'Anatomista, gli dà a conoscere, come nelle Corti de' Principi bisogna hauere occhi da vedere, & bocca da tacere.

RAGGVAGLIO L.



VNO Staffiere Ferrarese, hauendo per molti anni praticato nella Corte d'un Principe assai benigno; fatto scordeuole di quella bassezza, nella quale era nato, & allenuato; staua in pensiero di potere an-

cora con l'agilità della persona, & con la molteplicità delle parole, liberarsi da quella staffiereria, che per forza di suppliche hauua ottenuta, & di farsi la strada ad vn grado maggiore; & poi perche professaua appresso di essere diligente indagatore delle cose della Corte, ne' pubblici ragionamenti, facendo l'Anatomista, inciampaua in mille esecrande maledicenze, & con vno spirito di nefanda contradictione si faceua odioso a tutti quanti; Nè perche altri l'hauessero auuisato di non essere vfficio di Staffiero, il volere conoscere, & correggere i difetti della Corte, non uolse mai desistere da quel falso pensiero, che lo faceua traboccare così alla cieca; finalmente il Maestro del Silentio hauendo presentito, quanto malamente esercitasse costui l'ufficio suo, gli disse, che per potere persiue-

Parte Terza. K rare,

ra.e, ne i seruigi della Corte, faceua di mestiero l'essere.
 parco di parole, hauer occhi da vedere, giuditio da
 notare, & bocca da tacere; perche non è
 pasto d'huomini dozzinali penetrare;

Tav. II. 8.
 degli Am.

Additos Principis sensus,
 & si quid occultius,
 parant.



IL SOLENNE CONVITO FATTO IN PARNASO.

PER GIROLAMO BRIANI
Cittadino Modonefe.



L maggiore, & più solenne conuito, che facesse Apollo a' suoi letterati, sù quello de' vinticinque del passato; nel quale per sodisfattione di chi desidera vdiue le controuersie de gli huomini Jllu. F. ri, sù doppo pranso posto in discorso la varietà de i pensieri di Alessandro Tassoni nobile Modonefe; ne i quali fù ritrouato, che gl'ingegni più acuti, & giudiciosi, erano quelli, i quali con l'acutezza del loro ingegno penetrauano i più alti misterij della Diuina, & incomparabile prouidenza, si come fecero San Tomaso, & Santo Agostino nella Theologia; il Principe de' Filosofi, & il gran Platone nella Filosofia; & nell'acute quistioni il famoso Scoto, nell'Astrologia Boro, & nell'Arte Magica Zoroastro; Ma si come, non vi è huomo; che non si dia ad intendere, di saper tutto ciò, che si hà presupposto nell'animo suo, così vi sono alcuni, che mossi da vna certa persuasua, si danno a credere, che niuno (benche di eccellente natura) possa agguagliarli in quelle cose, che essi vanno praticando; e tan'oltre camminano in questa loro persuasua, che ne spiegano a guisa d'Aquile l'ale di ogn'intorno, & come superbi Pauoni passeggiano per le

pubbliche piazze; di modo che tanto sono allettati da questa loro vana estimatione, che presso gli huomini saggi sono finalmente stimati stolti, e ridicolosi; Et quanto più si danno a credere di non hauer pari in quelle cose, ch'essi trattano, tanto maggiormente vengono dal parer comune, abbassati nel centro della maggior temerità, Et sciocchezza, che al mondo si ritroui; Solenne fu in questa pazzia Crespo, ma appresso fu confuso dal Sapientissimo Solone; Lasciamo di gratia da parte questi persuasui, disse l'Ariosto, che pur troppo li praticai nella Corte di Roma; a questo motiuo, non poco sorrise il Caporale, quando per ambitione si diede anch'egli in preda alla Corte; al fine seguitando a guisa dell'Ariosto, il suo Patrone in ogni luogo, Et in ogni parte, disse,

Pur ne fui pago al fin, correndo a rischio

D'esser Dottor, Prelato, e Vignarolo,

E Pastor, noto al a Sampogna, e al fischio.

Hoy si come dalla varietà de' pensieri nasce la varietà de' costumi, così caminando per tutti questi mezzi, vedremo in che stato di varietà, si ritroui il genere humano. Di nobile, Et valeroso ceruello, fu riputato Ottauio Augusto, di gran fortezza, Scipione il Magno, di molta beniuolenza, il gran Pompeo, Et di suprema fortuna, Cesare il Dittatore; Et questo fu il dono, che ebbero dal sommo Datore: Altri furono acuti, Et di facetto ingegno, come fu Esopo, perche nelle sentenze, ne detti, ne prouerbi, ne motti, nelle risposte, Et ne' concetti, fu acutissimo: si come albarasi dimostrò ancor Diogene, chiamando per lo più i ricchi ignoranti, Et pecore della luna d'oro: e la giouennù bel-

la, ma vitiosa, vn sontuoso albergo; habitato da vn brutto forestiere; Di gran viuacità, fu etiandio il gran Pico Mirandulano, che cento argomenti del Caietano replicò all'improviso, con tanta prontezza, & ordine prepostero, che pose marauiglia, e stupore a tutti i circostanti: Di questa prontezza, & viuacità d'ingegno, fù ancor riputato essere stata Semiramis Regina de gli Assiri, perche hauuta la nuoua all'improviso della rebellione di Babilonia, mentre si pettinaua la chioma, prima con l'arme ricuperò la presa città, che s'acconciasse la treccia auuilupata, e sparsa: Non tanta cura, & prontezza si prese Domitiano Imperadore, in reggere il suo Imperio, poiche solamente attendeua a cose vane, & leggieri, della cui vanità, traendone danno, & vergogna, fu riputato indegno, & infelice: ma si come non haueua studiato quell'aurea sentenza di Dauid Profeta, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. Così non comprese nè anco il detto d'Ouidio, quando disse, per animare l'uomo a cose degne di lui;

Pronaque cum spectent animalia cetera terram

Os hominis sublimè dedit, Cœlumque videre

Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Si ritrouano alcuni ancora, che sono di così sciocca, & pazzanatura, che facendo del Quamquam, si danno a credere, di potere pareggiare ogni cosa: La doue si vede alle volte, vn miserrimo, sì in parole, come in fatti, che si terrà da più di Carlo Quinto Imperadore; Chi non si sente aprire il cuore dalle risa, vedendo, che vn Nano si armerà contra vn Gigante? Vn Pipistrello le brauerà contra vn Sparauero? Vn Cuoco vorrà parlar al par di

vn papagallo? vna Rana vorrà fischiar, come fa vn Biscio? vn Bue vorrà correr come vn Ceruo? vn Grinapola vorrà volare, come vna Rondine? vn Asino vorrà passeggiar come vn Leone; Di questa sorte di temerità, si dimostrarono i Giganti, quando volsero con l'arme offendere Gioue, & lanciaarli contra gli scogli della terra; chi non vide ancor Nembroth, edificare l'altissima Torre di Babelle, per contrastare col Cielo? Ma per cortesia lasciamo ancor da parte questi mostri di temerità; Chi non muor dallerisa, vedendo vn Pedante far del Theologo? vn Falcone da Cucina, far del Sommistà? vn Cianattino, far dello Scrittonista? vn Brunello far del Rodomonte? vn Idiota far del Tullio? vn Difforme far del Ganimede? vno Ignorante voler confondere vn Dotto? vn Vigliacco mettersi con vn Capitano honorato? vn Plebeo combattere con vn Gentiluomo? vn misero contrastare con vn Potente? & vn Goffo litigar con vn Saputo?

Fra questi così curiosi, & diuersi ragionamenti. disse il Tassone è da notarsi appresso, che si come la terra benigna Madre, produce diuerse sorti di piante, e frutti; così la natura humana (ben che sotto vn'istessa forma) produce gli huomini hor grandi, hor piccioli, hor difformi, hor capricciosi, hor costanti, hor leggiери, & simili altre cose, che se le potrebbero ascriuere, di modo che, non è di marauiglia, s'alcuni sono armigeri, altri effeminati, & dediti alla lussuria; altri giocouadi, & allegri; altri faceti, & arguti; altri di sottile, & acuto ingegno; altri valorosi; & costanti; altri buffoni, altri malisiosi, altri auari, & am-
bitiosi

visiosi; altri litigiosi, & contentiosi; altri cabalisti; altri perfidi, spergiuri, maledicenti, & invidi; per tutte queste cause essendo distinta in varie fila questa grantela del cervello humano, con diuersi modi di procedere si v'è ancor tessendo l'incominciato lauoro.

IL FINE.

Angelo Cantini Correttore.

1714 R 2 2 2

[Faint handwritten notes at the bottom of the page]

[Faint handwritten notes, possibly bleed-through from the reverse side.]

[Faint, mostly illegible handwriting on aged paper]